Libbro: questo
è di
Casa Dani
detta
della opera
Ereditato
l'anno
1798.

IL SANTO TOBIA
OSSIA
OPERETTA ISTRUTTIVA
DIVISA IN TRE PARTI

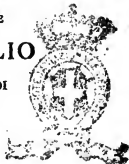
Nella prima delle quali colle gelose obbligazioni impareranno i Padri, e le Madri a formar la prole a Dio, a se stessa, alla Società.
Nella seconda co' loro indispensabili doveri apprenderanno i Figlj come meritarsi le Benedizioni, e schivare le maledizioni di Dio.
Nella terza vedranno i giovani le diritte vie, onde passare allo stato conjugale, ed conjugati le maniere per santamente vivere in quello.

DISPOSTO IN FORMA DI DIALOGO DAL PADRE

TOMMASO DI CIREGLIO

LETTOR GIUBILATO DE' MIN. OSS. DI S. FRANCESCO

IN FIRENZE)(MDCCLXXXIII.

NELLA STAMPERIA DELLA ROVERE
da. S. Maria Magg. (*Con App.*

PREFAZIONE.

LA necessità d' una saggia onesta, e religiosa educazione ne' figliuoli, e nella gioventù fu sempre mai sommamente riconosciuta, e confessata da ogni gente, e popolo per quanto barbari ne fossero, ed incolti, e sempre indispensabile alla felicità degli uomini, e al buon' esser del mondo, e cagione d' ogni bene, dove si ottenga, e all' opposto cagion d' ogni male, dove a mancar ne venga. Questa però si fu la gran massima, che in ogni tempo inculcarono i Savj, insegnarono i Filosofi, stabilirono i Politici, e a svilupparla in ogni sua parte ne composero libri, i quali servir dovessero di modello ai Padri, a' Precettori; i Legislatori medesimi la promulgarono co' loro Editti, e ne decretarono eziandio pene ai trasgressori, premj agli attenti

Genitori. E' celebre ancor la fama delle Leggi Spartane, Ateniesi, e Persiane, ne per anco sono perite le opere, gl' insegnamenti, i precetti, le regole di tanti uomini grandi della Gentilità. Questa la verità innegabile, che ha voluto discoprire, e altamente insinuare ad ogni Padre lo Spirito Santo in più luoghi delle Divine Scritture, e singolarmente nel Sagro Libro de Proverbj. La Storia Canonica di Giobbe, e quella di Tobia, oltre i luminosi Esempli, che ivi si contemplano d' ogni bella virtù, e in specie di pazienza, e di fortezza, possono non a torto riguardarsi come due perfetti esemplari della più santa educazione. Tralle molte pene temporali, che sono minacciate nel vecchio Testamento al popolo Ebreo, quelle pur vi si leggono, che la trascuratezza riguardono, e la negligenza dei Padri intorno all' educazione di loro prole; e l' infausto esempio di Eli ne mette sott' occhio un' incontrastabil riprova. L' Apostolo Paolo anch' Esso tra la varietà, e moltitudine di sue morali dottrine non ha lasciato d' inculcare ai Padri quest' importante loro obbligazione. Questa la gelosa dottrina, che i Santi Padri con zelo instancabile, e con calde premure han sempre insegnata, e predicata ai popoli, e qual

pre-

prezioso deposito tramandata ai posteri nei loro scritti; nissun' altro però ne ha parlato con più diffusione, forza, ed energia, quanto il gran Padre, e Dottor S. Giovanni Grisostomo sparsamente nelle sue opere, ma con impegno in quei luoghi, che nel libro spesso saranno da me citati, or ponendo ai Padri in veduta l'importanza della cristiana educazione, or prescrivendone all' intento le regole, ed i precetti, or rimproverando loro le molte colpevoli omissioni ed abusi. La stessa via anno pur battuto gli uomini di Dio, gli scrittori, e i predicatori del Vangelo tanto nelle Città, che nelle Ville non mai trascurarono quest' argomento di tanto rilievo; intorno a questo non tacciono i Prelati, non si mostrano indifferenti i Sovrani, s'affaticano i Parrochi, s'adoprano i Confessori. Questa in fine è l'incontrastabile verità ... dagl' avvenimenti de tempi tuttor confermatoci sotto dei propri occhi, cioè, che dove la Gioventù fino dagli anni più teneri sia bene istruita, e saggiamente ammaestrata, quiete saranno le famiglie, in pace, e sicurezza viveranno le società, felici i Regni, e la Chiesa contenta, e gioconda; e dove per lo contrario codesto importantissimo dovere, o trascurato ne venga, o non esattamente adempito, tutte le cose, e sagre, e profane saranno orribilmen-

 te

te, e mostruosamente confuse, e le famiglie, le società, la Chiesa, i Regni in mille guise travagliati, ed afflitti, e senza trovar forza, che basti a reprimere l'insolenza, l'empietà, il vizio, sospireranno in vano.

Ma che? A dispetto di tutte queste verità, che formano le premure, e l'interesse del mondo tutto, io finalmente non senza grave cordoglio del mio spirito ho dovuto persuadermi (e meco dovrà persuadersi ogni saggio) dall'esperienza convinto nel lungo esercizio del sagro ministero, e coll'attenta osservazion dei Costumi, che niente vi ha oggimai nel mondo Cattolico di meno inteso, e di più trascurato quanto la Cristiana educazion de figliuoli, e fui quasi per dire che della vera cristiana educazione se n' è quasi perduta la forma. L'ignoranza, che regna nelle cose di Religione universalmente tra Battezzati, è affatto compassionevole, il costume non è men guasto, e corrotto; il furor delle passioni agita con sfrenata licenza ogni Cuore; le vere idee delle virtù, e de' vizj, del bene, e del male, del giusto, e dell'iniquo sono mostruosamente confuse; poco vi si trova di fede, di verità, d'onestà, di giustizia; lo spirito poi del Vangelo è soverchiato, ed estinto dallo spirito del costume, e nella

gente

gente ben nata il soverchio studio del Galateo mondano ha fatto perdere il vero concetto della cristiana moderazione; e ne' mercatanti, artieri, e miserabili la troppa, e mal' intesa cura delle cose mondane induce la dimenticanza della giustizia dell' anima, di Dio; e per ultimo a tanti mali il Sacerdozio sembra meno sensibile, e 'l vero zelo dell' anime, e del comun bene è veramente di pochi. A vista però di tanti lagrimevoli disordini, e corruttele senza fine, se non in tutto, certo nella parte maggiore provenienti dalla mala educazion dei figliuoli, e dagl' imprudenti, e mal disposti maritaggi, che sono come la necessaria cagione di tanto sconvolgimento, io mi son risoluto per lo comun bene dell' anime, della Chiesa, e del Principato medesimo, a scrivere questo libro, che intitolo il Santo Tobía *la Storia di cui ne dò sul principio un breve compendio, e al pubblico lo presento in forma di Dialogo disposto affinchè i Genitori possano qui vedere esposte e dichiarate in ogni parte le gelose loro obbligazioni verso i Figliuoli, ed il modo di cristianamente adempirle; i figliuoli similmente le proprie loro verso i Genitori, la gioventù, ed i conjugati le diritte vie, e le cristiane maniere di passare, e di vivere nello stato del maritaggio. E Tobía sarà a tutti l'esem-*

plare, il modello. Prego il Cielo, che benedica questa mia fatica, mentre supplico ognuno a non volerla sprezzare, ma a riguardarla con quell' occhio di benignità, che corrisponda all' intenzione, e al zelo, con cui mi ci sono impegnato.

BREVE COMPENDIO

DELLA VITA, E DELLA STORIA DEL SANTO

ISRAELITA TOBIA

FU Tobìa della Tribù di Nettali, ed ebbe i suoi natali in una Città di questo nome, situata nelle parti superiori di quella Galilea, in cui nacquero la parte maggiore dei Santi Apostoli, ed in cui piacque al Figlio dell' Eterno Padre vestire le umane fattezze, e santificarla poi colle sue parole coi suoi esempli, coi suoi prodigi; e nacque negli estremi tempi del Regno d'Israele, alloraquando più che mai trionfava per ogni dove la perfida Idolatrìa, l'empietà, la perfidia sotto il lacero governo dell' infelice Rè Osea; tempo, in cui sembrava esser delitto il dichiararsi Israelita, cioè cultore del vero Dio, e Osservatore fedele della Mosaica Legge. Ognun correva agli empj altari, sindaprincipio di quel Regno inalzati

zati dall' empio Gereboamo primo Rè, e del continovo e in Betel, e in Dan, e in ogni altro luogo preghiere s'offerivano e sagrifizj, e si bruciavano incensi ai Numi bestiali da quelli, che prima erano il popolo prediletto del Signore. Solo Tobía con raro esemplo, e tra quei della sua Tribù quantunque il più giovanetto, di là fuggendo, dov' ogn' altro affollavasi, soletto, timido, e cauto si portava nei dì più solenni in Gerusalemme, e raccolto nel Tempio santo quello adorava, che solo è Dio e da veri sentimenti penetrato di religione, innanzi a Lui scioglieva i suoi voti, e quel tutto adempiva, che nella Legge prescrivevasi di Mosè.

Quali fossero i Genitori di questo Tobía la Storia nol dice; sembra però non potersi dubitare, che esser dovessero veri Israeliti; perocchè dicendosi di Lui che fino dalla più tenera fanciullezza incominciò a temere Dio, e a coltivar la pietà, una santità così primaticcia esser non poteva effetto, che della saggia educazione dei suoi maggiori. Pare altresì, che nell' età sua più giovanile privo rimanesse dei medesimi, giacchè nella trasmigrazione non si fa di loro menzione alcuna, ma solo della sua consorte An-

na,

na, e del piccolo ſuo figliuolo di nome ſimilmente Tobía.

Stanco finalmente il giuſto Dio di più ſoffrire quel popolo Idolatra già ſi avverano le minaccievoli predizioni dei Profeti ſempre diſprezzate del pari, e già ſotto le armi del fiero Salmanaſar Rè dell' Aſſiria, fralla ſtrage, e gl' incendi ſpira, e cade l'empio Regno di Samaria, e Tobía nell' età di 29. anni colla picciola ſua famiglia, col Rè Oſea, e con altri non pochi gravati di catene, ſchiavo conduceſi nella vaſtiſſima ſuperba Ninive. E che farà quì il noſtro Iſraelita, dove ſol da per tutto ſpira, e ſignoreggia la licenza e la diſſolutezza la libertà, il piacere, il vizio l' Idolatria? Ei non è men fermo, e coſtante nel timor di Dio, e nell' oſſervanza della Legge Moſaica di quello che ſtato lo foſſe nella ſua Patria. Mentre ognun degli ſchiavi ſi gode quella libertà, che può, e coi riti, e coſtumi delle genti ſi contamina bruttamente; Tobía mondo ſi conſerva, e puro da ogni contaminazione, e da ogni peccato, e moſtra al mondo tutto, che un vero Iſraelita, che ſpera in Dio, anco in Ninive ſa trovare la ſua ſantificazione. Per queſto il buon Dio volle ricompenſare la ſua vir-

tù, e sì caro, ed accetto lo rese agli occhi di Salamanasar, quale a Faraone renduto avea nell' Egitto il venduto Giuseppe, che più non riguardandolo quale schiavo, lo inalzò a primarj onori della Corte, e a lui diede la libertà di fare ciò, che meglio piacevali, e d'andare dovunque volesse. Non si abusò del Regio favore Tobía ma scorrendo le Città, e le Ville, e questa parte, e quella del vasto Imperio in qualunque luogo ritrovava Ebrei fratelli, a tutti dava saggi consigli, e avvertimenti di salute, e confortandoli alla pazienza, al timor di Dio, e all'osservanza della Legge di Mosè, con abbondanti limosine le loro necessità soccorreva, e sollevava le loro miserie. E oltrepassando nei suoi giri i confini dell' Assiria, giunse in Rages Città della Media, distante da Ninive più di venti giornate di cammino. Ivi ritrovò un certo Gabelo della stessa sua Tribù di Nettali, uomo timorato di Dio, ma non men carico di famiglia, che ricco di povertà, e di miseria. A questo Gabelo il compassionevol Tobía di quell' entrate di cui largamente arricchivalo Salmanasar, diede in prestito colla sola obbligazione del foglio dieci talenti di argento, che fanno la somma, come

pensa

pensa il Calmet, di quarantotto mila se-
centuna lira di Francia, dieci soldi, e
sei. Rara compassione! generosa Carità!

Ricondottosi quindi in Ninive venne
frattanto a morte il Re Salmanasar, e
succeduto nel Trono il suo figliuolo Sen-
nacheribbo accadde allora a Tobía, e agli
schiavi Israeliti ciò, che avvenne agli
Ebrei nell'Egitto dopo la morte del buon
Faraone. Imperocchè codesto Regnante
fin da bel principio di suo governo di
mal occhio guardando lo schiavo popolo,
or questo or quello per le pubbliche vie,
e piazze faceva cadere estinto vittima del
suo furore, E questo suo odio s'accrebbe
senza misura, dopo che con vergogna, e
scorno fù a tornarsene costretto dall'as-
sedio di Gerusalemme colla perdita di
185. mila soldati. In questa fiera perse-
cuzione raddoppiando Tobía i compassio-
nevoli affetti del suo cuore, scorreva o-
gni giorno in traccia dei suoi fratelli, gli
confortava, gli consolava, e con essi di-
videndo le sue sostanze, pasceva gli affa-
mati, vestiva i nudi, e quanti ritrovava
o morti, o uccisi dava loro onorevole se-
poltura. Risaputesi codeste cose dal Re,
ordine diede immantinente, che Tobía
spogliato fosse di tutti i suoi averi, e
quindi ammazzato, sicchè costretto Egli

a darsi

a darsi alla fuga in un col suo figlio, e la Consorte; altrove cercò nella solitudine la sicurezza. Ma dopo 45. giorni dal vergognoso ritorno dalla Giudea ucciso da proprj suoi figliuoli il crudo Sennacheribbo, dalla solitudine escì senza timore Tobía, e riavute le rapite sostanze, i consueti esercizj riprese di compassione, e di misericordia verso de' suoi fratelli. Ma quì è dove incominciano appunto di Tobía gli accidenti più tristi.

Ricorreva il giorno della Pentecoste, Festa un tempo solennissima della Terra promessa, e quantunque in Ninive terra di servitù, d'esilio, e di pianto, tutti i giorni, giorni fossero d'amarezza, e di lagrime per richiamar nondimeno al pensiero ciò, che furono, allorchè eran men rei, fece Tobía apparecchiare in sua casa un assai splendido pranzo, e disse al giovanetto figliuolo và o mio figlio, e invita a rallegrarsi con noi in questo dì alla mensa quelli tutti, che del nostro parentado temono Dio, e lo servono da buon Israeliti. Non indugiò un momento ad eseguire il paterno volere l'ubbidiente figlio, e in questa parte, e in quella scorrendo frettoloso con buon numero di parenti fu tosto di ritorno al Padre che tutti accoglie con lieto volto, e con maniere

niere corteſi. E già poſte le tavole, già tutti in ordine, ſi ſedeva ognuno a banchetto, quando il figlio cominciò a narrare lo ſpettacolo veduto di un' Iſraelita barbaramente ucciſo da Pagani colà in una pubblica piazza. A queſt' annunzio ſi alza immantinente da ſedere il vecchio Tobía, abbandona il pranzo, e digiuno qual' era, là corre veloce, dove giaceva il freddo cadavere, e recatoſelo ſopra le ſpalle, lo portò in caſa, per dargli poi di nottetempo Sepoltura. Naſcoſo il morto, ſi poſe cogli altri alla menſa ſtanco, ed affannato. Ma in quel punto riſovvenendoſi delle parole di Amos Profeta *ecco che i voſtri giorni feſtivi ſi convertiranno in lutto e pianto*, tutto ſi riempì di alto terrore, e tremando, e piangendo, poco pane bagnato di lagrime fu il ſuo riſtoro, inſegnando così, che ſe alla tavola de peccatori è ſolo bello il riſo, e l' intemperante allegrezza; alla menſa dei giuſti è bello anco il pianto. I convitati parenti, che tanto capital non aveano di pietà, e di religione, ſi fecero in tal modo a riprenderlo: e quando vuoi tu finirla, o Tobía? Già con queſto tuo ſeppelire i morti contro i Reali Editti fù contro di te proferita la ſentenza di morte, e a gran ſorte poteſti fuggirla, e ancor

non

ti fai saggio nello stesso tuo pericolo? Ma Tobía, che più degli Uomini temeva Dio, deh non parlate così, rispondeva loro, noi siam figliuoli di Santi, e quell'eterna mercede aspettiamo, che serba Dio nella vita avvenire a coloro, che credendo alle sue promesse, fedelmente lo servono. E come volete voi ch'essere io possa insensibile ai sentimenti della religione e della pietà, e lasciar che le membra dei nostri fratelli defunti sieno per le vie lacerate dai cani anzichè dar loro convenevole sepoltura? Per la qual cosa impegnato viepiù in questo pietoso uffizio, accadde un giorno, che tornando stanco, e rifinito da Sepelire un morto, presso la parete di sua Casa, sott'il tetto della quale aveano i loro nidi le rondinelle, s'abbandonasse al riposo, e la stanchezza delle membra richiamando il sonno, s'addormentò, e mentre dormiva uno di quei animaletti innocenti (così Dio, permettendo, affin di lasciarci un esemplo di rara pazienza, come fatto aveva in Giobbe) lasciò cascare la purga del suo ventre sopra le palpebre dell'addormentato Tobía, e da quel mordente acido umore riseccate tosto le membrane dell'uno, e dell'altro occhio, quando il S. Vecchio destossi, s'acccorse, che prima della notte

era

era per lui ſparita la luce del giorno, e già divenuto cieco. Giuſtiſſimo Dio! e queſta è dunque la mercede, che alla virtù rendete dei ſervi voſtri? E non baſtavano a Tobía la ſervitù, e nella ſervitù tant' altre miſerie che lo volete ancor cieco? Così penſa, e così parla, chi poco, o nulla conoſce l' ordine ammirabile, che tiene la Providenza divina ſopra dei giuſti. Infatti Tobía, che fino dalla fanciullezza imparato avea a temere Dio, e a cuſtodire i ſuoi comandamenti, e in ogni vicenda umana o proſpera, o avverſa a ſempre adorare i giùdizj della Provvidenza, non punto ſi dolſe, nè punto ſi rattriſtò per queſto ſuo improvviſo ſenſibiliſſimo accidente, ma perſeverando immobile nel timor di Dio, e allora, e in poi rendette grazie ferventi al ſuo Signore, e inni gli cantò di laude, e di benedizione. Oh è pur bella la virtù nei Santi! E allora è più bella, che poſta è a più duri cimenti.

In queſte circoſtanze di coſe la Caſa di Tobía dir ſi poteva la caſa della miſeria. Ma la virtuoſa Anna, onde riparare al modo, che poteva alle cotidiane neceſſità, non ceſſava da mattina a ſera di travagliare ſopra il telaro, e del prezzo di ſue fatiche ſe ſteſſa campare,

il cieco marito, il giovan figliuolo. Una sera portò ella a casa o comprato col propio danaro, o da altri per avventura ricevuto in dono un Capretto vivente. Al balato di quella bestiola sospettando di male il giusto Vecchio, e per nome chiamando la Consorte, e il figlio, deh' vedete per pietà disse loro, che quest' animaletto non sia fuggito dalla greggia, o da furtiva mano cacciato in nostra casa, e rendetelo a chi s' aspetta; ricordatevi, che è meglio per noi soffrir la miseria, e la fame, che mangiare cose furtive, e rubate. A questa scrupolosa delicatezza di Tobía non resse la pazienza di Anna, urtò la sua virtù, e lasciatasi trasportar dall' ira; che è nelle donne quella predominante passionc, che spesso agli ultimi eccessi le trasporta, contro del S. Vecchio Marito si scagliò con amari rimproveri, e acerbi risentimenti, e queste, ed altre simili cose gli disse: Vecchio stolto! questa è dunque la mercede, che rendi alle mie fatiche? Non sono già io una ladra, nè un ladro il tuo Figliuolo. Se tu fossi Santo non saresti cieco; or ben si vede il frutto delle tue limosine, tu speravi in queste, e frattanto a te apportato anno la cecità, e alla Casa la miseria, e la desolazione.
Oh

Oh come tosto perde ogni bene chi in tutti i casi non sà moderar se stesso! Mortificato così sensibilmente dalla propria Moglie il cieco Tobìa, nulla rispose, ma dato sfogo ai gemiti del cuore, sollevò la sua mente in Dio, e tra singulti, e lagrime incominciò ad orare, e disse così: giusto voi siete, o Signore, e giusti sono tutti i vostri giudizj, e tutte le vostre vie sono misericordia, e verità, e giudizio. Ah! mio Dio abbiate ora memoria di me, non prendete vendetta dei miei peccati, nè più vogliate ricordarvi dei miei delitti, nè di quelli dei miei Antenati. Perchè non abbiamo ubbidito ai vostri comandamenti perciò siam divenuti schiavi, e dati in preda alla morte, e divenuti la favola, e lo scherno di quelle barbare genti tralle quali ci avete dispersi. Ed ecco, o Signore, avverati sopra di noi i terribili vostri giudizj, perchè operammo sempre a dispetto dei voleri vostri adorabili, e non camminammo con cuore, e fede sincera innanzi a Voi. Fate ora, Signore, che sia sopra di me adempita la volontà vostra santissima, e date fine ai giorni miei dolenti, e tral consorzio dei giusti ricevete in pace l'anima mia; poichè più giocondo è per me il morire, che vivere ancora. Pianga pure, chi sà pianger così. In

In questo tempo medesimo, che in Ninive e si piange, e si prega in tal modo nella Casa di Tobía, colà in Rages nella casa di un certo Raguele strettissimo parente di Tobía non son men crucciosi i sospiri, nè men dolenti le lagrime. Sara unica figlia di questo Raguele fanciulla di virtù, e di Santa vita, e cui eguale non aveva l'Oriente tutto, per alta disposizione divina era stata data in guardia a un Demonio infernale per nome Asmodeo, che dir vuole ardor di peccato, o sia spirito di libidine, il quale quanti Uomini a lei appressavansi, tanti ne uccideva, e già l'un dopo l'altro sette sposi le aveva strozzati al fianco la sera stessa nuzziale, prima di essere suoi mariti. Per questi avvenimenti funesti in tristezza gemeva con Sara insiem tutta la famiglia, e già corsa per ogni dove la fama più non eravi alcuno, che ardisse, non dico, di chiederla per isposa, ma neppur di mirarla, tanto era d'ognun lo spavento, il terrore, il che viepiù accresceva all' innocente donzella la confusione, il rossor, la vergogna, sebbene tollerasse con pazienza, ed in pace la sua disgrazia. Ma ecco, che a suoi affanni nuovo s'aggiugne, e più grave motivo. Una serva di Casa ripresa un giorno non

sò

sò per qual mancanza da Sara, anzichè accettar volentieri, e con ringraziamenti la correzione, ella di tanta rabbia per lo contrario si accese, e di furor si grande, che perduto di repente alla padrona il rispetto, e che pretendi, le disse? Pretendi tu forse d'ammazzare ancor me, dopoche hai successivamente uccisi sette tuoi sposi col mezzo di quell' Asmodeo, che solo è una compagnìa degna di tè? Vai alla mal'ora, carnefice, e tiranna dei tuoi Mariti! Ne mai permetta Dio, che nasca di te sopra la terra alcun figliuolo, A sì atroci, ed ingiuste calunnie coperta di confusione la buona Sara, senza replicar parola si recò immantinente sopra le più alte soffitte di sua Casa, e quì per tre giorni, e per tre notti, senza cibo, e senza bevanda, altro non fece, che piangere, e pregare il buon Dio onde liberar la volesse dal suo obbrobrio, qual erasi in quei tempi la sterilità. E dopo d'aver pregato, e pianto per tre giorni interi, ringraziando il Signore, chiuse in tal modo la sua preghiera: Sia pur benedetto il nome vostro, sommo Dio dei Padri nostri, che anco sdegnato con noi usate sempre misericordia, e nel tempo della tribolazione perdonate a coloro, che innanzi a voi si umiliano coll'orazione.

A voi però, o Signore, alzo ora la mia fronte confusa, e verso di Voi fisso immobili gli occhi miei piangenti. E che domando io mai? Domando, o Signore, o che mi liberiate dalla mia afflizione, o se questo non piacevi, che mi tolghiate dal numero dei viventi, e diate fine al mio esilio mondano. Voi pur troppo lo sapete; mio Dio, che mai non ho desiderato uomo alcuno, e immacolata sempre ho conservata l'anima mia da ogni rea concupiscenza. Io non hò mai scherzato con chi scherzar volea, nè mai sono andata in compagnìa di quei, che amano la leggerezza, e la vanità. E se ho consentito a prendere successivamente più d'uno sposo, l'ho fatto guidata sempre dal Santo vostro timore, e non mai da sfrenata sensualità. E se i miei Sposi son morti tutti del pari, ottenuti appena, o che io non fui degna di loro, o quelli degni forse non furono di me, perchè forse ad altr'uomo mi tenete serbata; giacchè non è permesso a noi di penetrar l'abisso dei segreti vostri giudizj. Questo solo è ciò, che tener dee per certo ognun, che vi crede, e adora, che se l'uom mortale sarà posto alla prova, ne riporterà la corona in premio; se poi si troverà nella tribolazione, ne sarà liberato a suo tem-

po

po; e se venga per le sue colpe flagellato da Voi, gli sarà lecito di sperare nella vostra misericordia, imperocchè voi non vi dilettate nella perdizione nostra, ma dopo la tempesta fate, che torni il Ciel Sereno, e dopo l'afflizione, e il pianto siete a noi apportator pietoso di conforto, e di allegrezza. Sia dunque, Dio giusto, Dio grande d'Israele, sia benedetto per tutt'i Secoli il Santo adorabile, tremendo Nome Vostro. Questa sì degna, sì bella, sì fervente preghiera, siccome fatta contemporaneamente con quella del dolente Tobía, l'una, e l'altra fù al tempo stesso esaudita nel cospetto dell'Altissimo Dio, e quella, e questa qual'effetto ne riportasse, lo dirà il seguito della Storia. Torniamo a Tobía.

Sfogato, come fù detto, nell'orazione il suo pianto, e già lusingandosi il buon Vecchio, che Dio dall'alto dei Cieli esaudita avesse la sua preghiera, con presto torlo di vita, fece a se venire l'unico diletto figlio, e qual testamento ereditario di ogni mondana eredità infinitamente più ricco, dar lui volle quegli ultimi avvertimenti, che lasciar dovrebbe ogni buon Padre, che muore a suoi figliuoli, così dicendogli: Ascolta, o mio figlio, le parole di mie labbra, che for-

se saranno l'ultime, che ascolti, e tutte tutte per regola di tua vita, fa che s'imprimano profondamente nel tuo cuore. Quand'io sarò morto, usami questa pietà di seppellire il mio corpo; in tutt'i giorni di tua vita rispetta, ed onora la tua Madre, ricordevole sempre, quant'incomodi ha ella sofferto per te fin da quel momento, che ti concepì, e ti portò nove mesi nel seno, e prima di te venendo a morte, dalle onorevole sepoltura. In tutto il corso dei giorni tuoi mortali tien sempre Dio nella tua mente, e innanzi agli occhi tuoi, e guardati bene di non consentir giammai al peccato, nè di trasgredir alcuno dei comandamenti del tuo Dio. Alla maniera che potrai, fa' sempre a mezzo delle tue sostanze, ed averi coi poverelli, e miserabili; se avrai molto, e tu abbonda nelle limosine, se poco, e di questo fanne parte con essi. Imperocchè operando in tal modo grande potrai sperarne la ricompensa, perchè la limosina libera da ogni peccato, e dalla morte eterna, e non permette, che un anima misericordiosa cada all'Inferno. Ed oh qual fiducia non avrà innanzi al sommo Dio la limosina di coloro, che volentieri la fanno! Guardati, o mio figliuolo dalla fornicazione, e fuori di quella

com-

compagna, che vorrà darti Dio, il tuo cuore non abbia giammai per altra donna affetto alcuno. Ne' tuoi pensieri, e nelle tue parole non regni unquemai lo spirito della superbia, perchè essa fù, ed è il principio della nostra perdizione. Darai ad ognun, che travaglia, e fatica per te la sua giusta mercede, nè riserbar presso di te la mercede stessa dei tuoi Operaj pur un giorno solo. Se ascolterai, che taluno ha fatto contro di te di male azioni, avverti bene di non farne vendetta, nè di far tu ad altri lo stesso. Seggano teco alla mensa i bisognosi, e gli affamati, e delle stesse tue vestimenta copri dei mendici la nudità; ma fuggi sempre la compagnìa, e la mensa dei peccatori, e la conversazion de malvagj. In ogn'affar di premura prendi sempre dai Saggj consiglio, nè mai disprezzare gli avvertimenti dei vecchi. Ringrazia, e benedici in ogni tempo il buon Dio, e chiedi a Lui del continovo, che santamente diriga i tuoi pensieri, i tuoi passi, le tue vie. Fatti coraggio, e non temere, mio figliuolo, noi abbiam consumato nella povertà la nostra vita; ma abbonderem d'ogni bene, se temeremo Dio, e starem lontani da ogni peccato, e viveremo da veri Israeliti, santamente operando. Ti fò sape-

pere, che già da gran tempo io diedi in prestito in Rages Città della Media a Gabèlo nostro fratello dieci talenti d'argento, e tengo presso di me la carta di sua obbligazione; tu però studia il modo di girne colà per riscuotere codesta somma, e rendere al debitore il chirografo; e con questo danaro provveder potrai alle necessità di tua Casa, e alle miserie dei nostri abbisognosi fratelli.

Il tutto ascoltò con attenzione, nè senza lagrime il non dissimile al Padre giovan Tobía, e fatte solo alcune poche difficoltà sopra l'età sua immatura, ed inesperta, e sopra la lunghezza, e la difficoltà del viaggio alla Media, gli soggiunse il Padre, io son cieco, come tu vedi, nè far tí posso compagnìa; ma prendi il mio consiglio: esci per le strade di Ninive, e domanda, e cerca d'un uomo giusto, e fedele, che ti conduca in Rages, patteggiata la mercede, che ne pretende; non indugiare, affinchè il tuo ritorno possa ritrovarmi ancor vivente. Abbassò il capo il bennato figliuolo, escì per la Città, nè molto ebbe da cercare; poichè incontrossi ben tosto in un giovane propriamente vestito, di aria maestosa, e di fattezze ammirabile, che stantesi in piedi, e preparato a viaggio, pare-

pareva, che lì si stesse ad aspettarlo. Lo aspettava di fatto, ed era questi l'Arcangiolo Raffaele, che travestito di umane fattezze, e apposta spedito da Dio, dovea a fin condurre quell' ammirabile scena, che seguo a narrare. Sorpreso Tobía alla vista di quel giovane non più veduto in Ninive, si ristette alcun poco a mirarlo; ma confortato quindi da quella libertà, che dà l'innocenza, ed il candore, a lui inchinatosi graziosamente lo salutò, e d'onde venite voi, gli disse, giovan grazioso, e dove siete voi incamminato? Io sono Israelita, rispose lo sconosciuto forastiere; replicò Tobía: sapreste voi la strada, che conduce alla Media? Rispose l'Angiolo: da me cercate della strada alla Media? Io più volte l'ho viaggiata, e più volte ho alloggiato in casa di Gabèlo nostro fratello, che stà in Rages della Media, Città non molto lungi dalla famosa, ed opulentissima Ebactane. Gli soggiunse allor Tobía: deh! per cortesia vostra abbiate la bontà d'aspettarmi quì ancor pochi momenti, finchè abbia il tutto riferito a mio Padre. Va pure, disse l'Angiolo, và, che a tuo comodo aspetto. Non corse, ma volò al Padre giubilando il figliuolo, e narrandoli il fortunato incontro, e maravigliato il santo

ves-

vecchio dell'avvenimento: torna, gli disse, da quel giovane, e vedi d'introdurlo in nostra casa. Tornò il figlio, e col figlio indi a poco entrò in casa lo sconosciuto giovane; e dopo gli scambievoli saluti lo richiese il vecchio, se veramente s'impegnava di condurre alla Media il suo figliuolo, e di là ricondurlo a Casa, e avendogli esso risposto, che sano, e salvo condotto lo avrebbe, e ricondotto; volle da essolui sapere il suo nome onde meglio assicurarsi nelle mani di chi consegnava l'unico suo inesperto figliuolo, e ancor di questo lo soddisfece l'Angiolo Santo, con dirgli: Io sono Azarìa figliuolo del grande Ananìa, noto anco a te in Israele. E potè con verità chiamarsi Azarìa, e perchè prese avea le di lui fattezze, ed il volto, e perchè in lingua Ebrea Azarìa vuol dire *ajuto del Signore*. Quindi preparate le cose tutte necessarie al viaggio, si licenziò colla sua guida dai Genitori Tobía; e sull'atto della partenza, il santo vecchio, andate felici lor disse, sia con voi nel vostro viaggio il Signore, e l'Angiol suo s'accompagni con voi. Oh come tutte le cose si dispongon bene nella casa de giusti!

Viaggiava frattanto senza timore col

suo

fuo condottiere Tobía, e la prima fera di lor cammino prefero alloggio preffo le fponde del rapidiffimo fiume Tigri: e dopo un breve ripofo venne vaghezza a Tobía di fcendere in quell'acque, onde lavare i polverofi fuoi piedi. Ma non era entrato appena nel fiume, ecco che fi avventa contro di Lui con aperta fpaventevol bocca, per divorarlo, pefce crudele. A quell'inafpettata forprefa atterrito l'inerme fanciullo forti alzò le grida, e diffe: oime! io fon perduto. Ma il fido fuo cuftode, che non lo perde di vifta, e di che temi? tofto lo conforta, e lo fgrida; prendi per le branche la brutta beftia, e tirala con forza all'afciutto. Tanto efeguì francamente Tobía, e il pefce dal proprio elemento tratto full'afciutta riva, comincia tofto a palpitare, e languendo a poco a poco fi muore. Oh quanti pericoli corre la gioventù, fe attento cuftode non veglia fempre alla lor difefa! Ma poichè non fu quello un incontro cafuale, ma difpofto dalla provvidenza divina: fventra codefto pefce, diffe Azarìa al fanciullo, cavane fuori l'interiora, e dentro del tuo zaino ben cuftoditi confervane il cuore, e il fegato, poichè anno una virtù prodigiofa, che fperimenterai a fuo

tem-

tempo contro dei mali. Tutto fece volentieri Tobía, e spezzate poi della bestia le carni, parte di quelle arrostirono al fuoco, e parte salarono, in esse si sfamarono la sera, e il rimanente fu la provvisione del lor viaggio in Rages.

Al comparir del giorno ripigliarono il cammino i due santi viaggiatori, e ben accorgendosi Tobía, che viaggiava con una guida di alta intelligenza; per mezzo d'interrogazioni, e di risposte molto viaggiando imparava, e senza tedio consumando in tal modo il viaggio, giunsero finalmente nella Media a vista di Ebactane verso la sera dell'ultima giornata di lor cammino. E dove alloggerem noi in questa notte, disse Tobía al suo condottore? Forse dentro le mura di questa a noi vicina Città? Nò, rispose l'Angiolo, Ebactane non è per noi; in questa sera albergar dobbiamo in casa di un certo Raguele, che è della stessa tua Tribù, ed ancor tuo congiunto, nè il luogo, dove dimora, è molto lungi da quì. Esso è uomo di molte ricchezze; ha la moglie con una figlia unica per nome Sara, e questa dovrà esser tua sposa con tutta l'eredità del Padre. Buona fortuna è questa, e da ognuno ambìta trovare una sposa, che sia erede di molte sostan-

ze!

ze! ma pure Tobía si turba, si ristà per poco in silenzio, e finalmente risponde: E qual proposta è questa che mi fai, o Azaría? Io più volte ho inteso dalla fama, che questa fanciulla è posseduta dal Demonio, che uccisi le ha accanto sette sposi l'un dopo l'altro, nè io voglio esser l'ottavo. E' poi quando ciò non sia, e che vuoi tu, o mia guida fedele, che io mi faccia in casa d'una donna indiavolata? Io per ora non penso a prender moglie, penso a far l'incumbenza del mio Padre, e nulla mi preme delle ricchezze di Raguele. Bella prudenza, ma rara troppo nella gioventù! Ascolta, o Tobía, si fece allor ad istruirlo l'Angiolo di Dio, ascolta, che io ti dirò, quali son coloro, sopra dei quali esercita il Demonio il suo potere; quelli sono, che allo stato del Matrimonio guidati vengono da una mostruosa disordinata passione, quasi bestie senza intelletto, cui sol l'appetito serve di ragione, e poichè tali furono quei sette sgraziati giovani sposi, meritaronsi quindi d'essere strozzati dal Demonio Asmodèo. Ma tu prendi il mio consiglio: dopo che avrai legittimamente sposata la modesta, e virtuosa Sara, per tre giorni interi insiem con Lei altro non farai, che purificare il cuore da ogni sensuale appetito,

petito, e umiliato innanzi a Dio consumar questo tempo nell'orazione e nella preghiera, vacando intanto dal conjugale uffizio. La prima sera delle nozze, entrato appena là, dove ne stà preparato il talamo porrai il fegato del pesce sopra le bracie accese, e dalla virtù di quel profumo costretto da Sara fuggirà per sempre il Demonio. La seconda sera per l'efficacia dell'orazione sarai fatto partecipe dei meriti dei santi Patriarchi del popol nostro, e tra essi nel cospetto di Dio annoverato sarai. La terza sera scenderanno sopra di Voi le più larghe benedizioni del sommo Dio, le quali più che di numerosa figliuolanza, vi renderanno padri di santa amabil prole, cara a voi, accetta al Signore.

Istruito così d'ogni cosa il Giovan Tobia entrò franco, e senza timore colla sua guida nella casa di Raguele, e manifestatosi per quello, ch'egli era fratello, e congiunto, grande oltremodo fù il contento, che ne provò il buon Vecchio insiem'colla Consorte Anna, e la Figlia Sara, e tutti piansero per tenerezza a quell'inaspettato felice arrivo. Ordina frattanto Raguele una sontuosa cena, e prega i due Forastieri a mettersi a sedere. Ma l'innocente Tobía tosto gli

gli dice: io non prenderò, o Raguele, in tua casa nè cibo, nè bevanda, se prima non mi accordi per Isposa Sara la tua Figliuola. A tal domanda sorpreso Raguele si turba d'improvviso, sospira, s'affligge, e temendo di funestare con nuovo lutto la casa, tace, e non risponde. Ma confortato, ed istruito dall'attento Azarìa, accorda senza contrasto la Figliuola, e fatta la scrittura degli sponsali, e della dote, si porsero scambievolmente Tobía, e Sara la mano, e strinsero in quel punto il Santo legame, e quindi postisi tutti a mensa allegramente cenarono. Finita la cena augurandosi scambievolmente una notte felice, nell' appartato luogo si ritirò colla novella, e Santa Sposa Tobía; ed entrato appena trasse fuori dalla sua valigia il fegato del pesce, ne gettò parte sugli accesi carboni, e dal fummo, che spargesi, obbligato a fuggire l'impuro Demonio, lasciò quella casa, lasciò quella figlia, cui stato era l'autore di tante lagrime, e altrove fuggendo, fu nella fuga raggiunto da Azarìa, che non dorme, lo prese, lo fermò, e nel Diserto dell'alto Egitto lo confinò a fremere, ed urlare tra quelle inospiti solitudini. Mentre sulle bracie fumando bruciava il fegato del pe-

 sce,

fce, Tobía si pose inginocchioni, è invitando ancor Sara a far lo stesso, la istruì, che per esser progenie, e figlj di Santi Patriarchi, e Profeti doveano per tre notti occuparsi soltanto nelle preghiere innanzi a Dio, onde esser fatti degni di sue benedizioni, e non congiugnersi all' usanza delle Genti, che Dio non conoscono. Ben volentieri ubbidì la nobil Sara, e postasi al lato dello Sposo inginocchioni anch' essa; così incominciò la sua orazione Tobía: Voi, o Signore, che solo siete Dio, e foste sempre il Dio dei Padri nostri, benedicano in ogni tempo il Ciel, la terra, il mare, i fiumi, e tutte insieme le Creature vostre. Voi, che di fragil creta formaste Adamo, e dal suo fianco tolta gli deste per compagna Eva, e tra essi formando un legittimo matrimonio, voleste, che per tal via si propagasse, e creasse la gente umana, Voi, che siete il solo Scrutatore dei cuori, Voi ben sapete, qual cagione mi hà condotto a questo passo; non fu empito di passione, nè consiglio di genio sfrenato, ma il solo amore di lasciar dietro di me figliuoli i quali adorino, e glorifichino il Santo Nome Vostro, vi amino, vi ubbidischino, e vi servano per tutti i secoli dei secoli. Accompa-

gnava

gnava Sara col cuore in silenzio l'orazion del Marito, ma a queste parole più non tenne oziosa la lingua, e disse: deh! abbiate, o Signore, di noi pietà, e giacchè nel Vostro Nome ci siam sposati, fate, che in pace, e in Santo amore lungamente viviamo entrambi, e nella figliuolanza nostra la gloria risiorisca, e lo splendore dell' antico vostro Israele. E in queste, ed altre simili orazioni consumando gran parte della notte, finalmente quelle due anime innocenti si posero a dormire, e quiete dormirono.

Il Vecchio Raguele però, che quantunque confortato da Azarìa, pur non lasciava di temere un dei soliti accidenti funesti, nè avando per questo potuto dormir la notte, prima del giorno saltò il letto, e presi alcuni servi dei più fidati, e con essi fuori uscendo di Ninive, scavò in luogo segreto una fossa alla grandezza di un Uomo, per ivi occultamente riporvi Tobía, se altro occorso fosse, onde così provvedere alle nuove confusioni di casa sua. Quindi fatta entrar da Sara tacitamente nella camera degli Sposi una Fantasca, per vedere se nulla di nuovo fosse accaduto, e veggendo essa, che sani dormivano, e quieti; volse indietro, e festante, ed allegra

 escla-

esclamò verso i dubbiosi Padroni: Buone nuove! Sara è viva, Tobía è vivo, e senza pensier, che sia, sì dormono ancora. Allor per eccesso di allegrezza i due buon Vecchi, lagrimosi alzarono gl'occhi, e le mani al Cielo, sciolsero in tal modo ambedue la lingua: lodi, e benedizioni sien pur'a voi, o Gran' Dio, e Signor d'Israele, che alla perfin liberati ci avete da quel crudel nemico di inferno, che sì lungamente ci ha perseguitati, e tenuti nell'afflizione. Grande è la misericordia, che ci avete usato, mosso dei nostri pianti a pietà. Compite, o Signore, la nostra allegrezza, e fate, che gli Sposi novelli più copiose vi rendano per noi le benedizioni; e per la loro incolumità, e salute vi offrano in ogni tempo sagrifizio di laude, affinchè le genti tutte conoscano, che voi siete solo il Dio della terra, che il tutto regge, e governa.

Renduti così i ben giusti ringrazziamenti all'Altissimo Dio; ad altro non pensarono, che a preparare lauto, e sontuoso convito, e chiamati i Parenti, invitati gli Amici, lo stesso Gabelo, da cui in questo mentre colla restituzion del Chirografo riscosso aveva Azarìa il credito dei dieci mila talenti, anch'esso

venne

venne alle nozze da Rages; ed entrato in caſa di Raguele, veduto appena il giovin Tobía, gli corſe al collo, lo abbracciò, lo baciò, e per tenerezza piangendo reſe grazie a Dio, per averlo veduto, e ſoggiunſe poi: il noſtro Dio, Dio dei Padri noſtri ti benedica, o Tobía, poichè tu ſei figliuolo di un Uom' dabbene, di un Uomo giuſto, timorato di Dio, e grand'elemoſiniere. Scendan pur anche dal Cielo le più larghe benedizioni ſopra Sara tua Conſorte, e ſopra dei voſtri Parenti, e concedavi il Signore la grazia di poter vedere figlj, che naſcan da voi, e i figlj dei figlj voſtri fino alla terza, e quarta generazione, e ſia la voſtra diſcendenza benedetta da Dio d'Iſraele, che regna nei ſecoli dei ſecoli. A queſte parole ognun riſpoſe: Sia fatto così; Dio voglia così. Oh che Storia è queſta piena dappertutto di varie, e belliſſime ſcene, dove gli Attori di eſſa ſon tutti Perſonaggj Santiſſimi! Quindi ſi accomodarono tutti, e ciaſcheduno alla menſa; ma il convito di queſte nozze fù ſolo regolato dal timor di Dio = Sed et cum timore Domini Nuptiarum convivum exercebant =.

Ma la Solennità delle noze di aſſai prolungata accreſceva le anſie, le pene,

 i ti-

i timori al vecchio Padre Tobía; e alla tenera Madre Anna in Ninive, che veggendo oltrepassare il termine dei giorni prefissi al ritorno del Figlio, mille funesti pensieri lor tormentavono il cuore, e gli riempivano d'amarezza; sicchè altro far non sapevano, che piangere, e sospirare. Anna angustiata, ed afflitta oltremisura a lagrime piangendo inconsolabili, or si doleva col vecchio Marito, perchè mandato lo avesse in così lontani, e pericolosi Paesi, assai men grave giudicando la sua povertà, che la privazione del figlio; or frettolosa, ed ansante le vie tutte ricercava di Ninive, e sulle alture saliva, per vedere se da lungi scorgealo venire; nè mai veggendolo, era vana ogni prova, con cui tentava di quietarla, e di confortarla con buone speranze il vecchio Marito; ella è ormai fatta incapace di ogni conforto. A quest'affetto di madre rifletta quì ogni figlio. Ma il ben'educato giovan Tobía non lasciava frattanto di prevedere dei suoi Genitori l'affanno, onde al suocero Raguele, che supplicavalo con importune preghiere a far secolui più lungo il trattenimento: non posso, rispondeva, non voglio a veran conto, perchè io già sò, che mio padre, e mia madre contano i

gior-

giorni, e vivono per me nell'afflizione, e tanto si accresce il loro affanno, che più si prolunga il mio ritorno.

Tutto adunque si pone in ordine alla partenza, Raguele dà al genero Tobía per dote di Sara la metà di sue copiose ricchezze, riserbandogli l'altra metà dopo la sua morte. Si venne poi agli ultimi atti della separazione, che da una parte, e dall'altra non fù senza lagrime, nè senza cordoglio; si abbracciarono, si baciarono, pregaronsi felicità, salute, ogni bene, e alla sposa figliuola questi furono gl' insegnamenti ben saggi, che diedoro i genitori; cioè, di aver sempre in luogo di padre, e di madre i suoceri, e come se tali ne fossero, rispettarli, onorarli, obbedirli; di star sottoposta, ed amare il marito, reggere saggiamente la famiglia, e governare con prudenza la casa, e in tutte le sue azioni esser sempre irreprensibile; e finalmente alla figliuola, al genero, e alla numerosa compagnìa felice viaggio pregando, e la scorta dell' Angiolo Santo, con affetti della più nobile tenerezza licenziandosi, si divisero.

Viaggiando gli Sposi col loro seguito giunsero in Cana della Mesopotamia, ch' era appunto la metà del viaggio, quando

do l' Angiolo disse a Tobía: tu sai, o fratello, come lasciasti i tuoi genitori, meglio sarà, che noi avanziam cammino, lasciando, che Sara colle cameriere e serve, cammelli e bestiami vengano dopo di noi a lor miglior comodo; ma non ti scordare di prender con te il fiele del pesce, perchè egli è necessario. Così fu fatto, e sforzando il viaggio, nello spazio di giorni sette giunsero a vista di Ninive; Anna la madre, che ogni giorno presso la via sulle alture di un Colle, donde lungo tratto scoprivasi della via di Rages, dopo di aver tante volte a quella parte mirato, lo vide finalmente venire con quella stessa compagnìa al fianco, con cui era partito, lo riconobbe senza ingannarsi, e ebria allor di contento, e di allegrezza volò a Casa per recarne al marito il fausto annunzio. Frattanto il cane sempre fedele, che seguito avea il padrone in Rages, entra il primo in Casa, e giusta il suo costume festeggiando ai due lieti vecchi attorno, del prossimo arrivo del figlio già gli assicurava. Non si tenne più a sedere il cieco Tobía, ma fattosi da un Servo guidar per mano corse insieme colla consorte incontro al figlio amato, ed oh quanti abbracci, quanti baci, da dolci lagrime accompagnati
non

non si cambiarono, e ricambiarono! Entrati in casa, la prima cosa fu di prostrarsi innanzi a Dio, adorarlo, ringraziarlo divotamente, per aver si ben condotte a fin le cose, e per discorrere un poco si posero quindi a sedere. In questo mentre, il giovan Tobía, che nulla trascura delle istruzioni di sua guida, tira fuori il vasetto, dove conservato teneva il fiele del pesce, unge delicatamente con esso gli occhi del cieco padre, e per la virtù di questa unzione ecco dopo lo spazio di quasi mezzora giù calar dagli occhi un nero velo, simile nella grossezza alla membrana dell'uovo, e Tobiol, che l'osserva, lo prende con due dita, e fuori tirandolo, in quel punto stesso l'antica sua vista riacquistò il vecchio genitore, contemplò altra volta l'amabil luce del giorno, vide il volto lieto del figlio diletto, e la presenza graziosa del suo condottor fedele. A quella non aspettata guarigione alzando Tobía le riacquistate pupille al Cielo: io vi benedico, disse lagrimando, vi benedico, e vi ringrazio, mio pietoso Signore, perchè se mi avete percosso, m'avete ancor risanato, se mi avete provato coi travaglj, avete ancor coronato la mia pazienza, e degno ora mi fate di riveder la faccia del mio ca-

rò figliuolo. Oh come vanno a finir bene le cose tutte dei giusti! Oh qual'è il frutto della limosina, e il fin dell'orazione! Ecco due famiglie ricche prima sol d'afflizione, e di pianto, ricolme ora di gaudio, e di ogni celeste consolazione.

A compimento dell'allegrezza, e del gaudio, sette giorni dopo giunse colla sua comitiva, e copiose ricchezze l'amabil virtuosa Sara, e la povera casa di Tobía ad un tratto riempita vedesi d'ogni dovizia. Di tanti prodigiosi avvenimenti a confusione degl'Idolatri corse per Ninive corse dappertutto strepitosa la fama; e Tobía chiamando i parenti, invitando gli amici per sette giorni tenne banchetto, e quanti temevano Dio, volle che a parte fossero delle sue allegrezze. Oh gran Dio d'Israele! e chi non vorrà fidarsi di voi, e delle vostre promesse, se così largamente anco in terra ricompensate la giustizia, e la pazienza premiate dei giusti?

Compita la settimana delle feste, il vecchio Tobía, e il giovan figliuolo incominciarono a concertare tra se, e se, qual mercede, che degna fosse di sua attenzione, e fatica, dar potessero all'ammirabil condottore Azzarìa. Qual ricompensa

pensa possiam noi dare, diceva il padre, a quest'uomo Santo, che degna sia di Lui? Padre mio, rispondeva il figlio, la sua attenzione, e fatica è superiore ad ogni prezzo, perchè quanto noi abbiamo, tutto è sua mercè. Se io son vivo ritornato, se Sara è libera dall' infestazion del Demonio, ed io l'ho ottenuta in Sposa, se voi riacquistato avete la perduta vista, se di poveri siam divenuti ricchissimi, tutto è opera del grand' Azarìa, e di nostre fortune a lui solo si dee la gloria, il vanto; che dunque potrem noi dargli, che degno sia di Lui? Facciam così, o Padre, veggiamo, se egli volesse almen degnarsi di prender la metà di tutto ciò, che è entrato per suo mezzo in nostra casa. Quindi chiamato in disparte Azarìa: fratello, gli dissero, le obbligazioni, che vi professiamo, superano di troppo la nostra capacità, i servigj, che ci avete prestati, non anno ricompensa, che basti; ma poichè esser non possiamo ingrati, piacciavi in cortesìa prender la metà di tutte quelle ricchezze, che per vostra mercè or posseghiamo. Bella gratitudine! generosa ricompensa! ma rara troppo tra gli uomini. A quell' offerta sorrise graziosamente Azarìa; e giunto il tempo di dar fine all' ammirabile scena, presa un

aria

aria d'insolità maestà, disse loro: quant'io ho fatto per voi, l'ho fatto senza interesse, nè punto ho io bisogno di vostre ricchezze, solo benedir dovete, e ringraziare il Signore, e al mondo tutto far note le sue misericordie, affinchè impari ognuno a lodare, e benedire il Santo suo Nome. Le tue lagrime, le tue orazioni, le tue limosine, o Tobía, ti anno renduto degno di tanto bene, io nulla più sono stato che il ministro della Provvidenza Divina, come fui il testimone delle tue sante operazioni. E senza più tenervi a bada, sappiate, che io mai non fui, nè sono uom mortale simile a voi, sebbene, a voi sembrassi operar da uomo; sono l'Arcangiolo Raffaele, uno di quei sette nobilissimi spiriti, che assistono del continovo al Trono del sommo Re della gloria; e tempo è ormai, che ritorni a lui, che mi spedì per vostro bene. Al suono di queste parole quelle due anime sante da sagro terror soprafatte caddero di repente a terra colla faccia boccone, e l'Angiolo confortandoli a non temere, e lasciando loro la dolce pace del Signore, improvvisamente disparve. Ma i due Tobía lì in quella positura si stettero per tre ore intere, laudi cantando, e benedizioni al provido Signore, e rial-

rialzati al fine altro non fecero, che predicar dappertutto le opere maravigliose del Dio dei padri loro.

Dopo questo cangiamento felice di sua fortuna visse ancora il vecchio Tobía nella prosperità, e grato sempre a Dio quarantadue anni, e vide i figli de' suoi nipoti; e giunto all'estremo di sua vita, a se chiamati il figlio, e sette giovani suoi nipoti, a tutti raccomandò il timor di Dio, e l'osservanza esatta delle sante leggi; predisse loro la non lontana caduta della perfida Ninive, il ritorno alla terra dei padri loro di quelli, che temuto avessero Dio; ordinò ad essi, che dopo la morte, e la sepoltura di Anna, esciti di Ninive andati fossero altrove ad abitare, e tutti in fine benedicendoli nel nome del Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, nell'età di centodue anni il buon Israelita morì della morte dei giusti, e fù sepolto in Ninive. Indi a non molto morta similmente Anna madre del superstite Tobía, fù sepolta presso il Santo marito; e per non trascurare l'avvertimento del padre Tobía partì con tutta la sua famiglia da Ninive, e si ritirò in casa dei suoceri suoi in Rages della Media; gli trovò ambedue prosperi, e sani, gli assistè fino alla morte, e vide Tobía

in

in Rages la quinta generazion dei figlj dei figlj suoi, e nell'età di anni novantanove santamente anch'esso morì. E tutta la grande sua generazione, chiude il Sagro Testo, fù progenie di Santi, accetti a Dio, e cari agli uomini tutti, tra quali si vissero, e nella memoria dei posteri sempre gloriosi.

Tal fu la vita, tal'è la storia del Santo Israelita Tobía, di cui a ragione formar io ne voglio un Esemplare, un modello d'un vero Padre di famiglia, di un vero figliuolo, di un vero sposo. Ne assista frattanto quel Dio, da cui deriva ogni bene.

PRIMA PARTE

CAPITOLO I.

Quali sieno le obbligazioni dei padri in ordine ai figliuoli.

D. MAestro, diteci adunque quali sono, ed in che consistono le obbligazioni dei genitori verso dei loro figliuoli?

M. Sono a soddisfarvi, purchè vi piaccia d'ascoltarmi con attenzione, e pazienza. Pertanto le infermità, e la miseria, in cui avvolto nasce ogn'Uomo, o nobile sia, o plebeo, o ricco, o povero, formano le obbligazioni dei genitori. Osservate, in quanto al corpo nasce ogni figlio in una totale impotenza di potersi da per se conservare, e perfezionare quell' essere, che dal nascer riceve, e qualora non trovisi, chi pronto lo soccorra, ed assista, tosto verrebbe a mancare, e perire. In quanto allo spirito seco porta il figlio col nascere, qual retaggio odioso della colpa antica, l'abominazione, e l'ira del-

dello stesso suo Creatore divino, l'ignoranza, le tenebre, la concupiscenza il disordine delle passioni. Ed ecco in che consistono le obbligazioni dei genitori, di assistere in primo luogo, e perfezionare la vita corporale del figlio col nutrimento, colla difesa delle vesti, e di quanto altro abbisogna la vita animalesca dell'uomo; di soccorrere in secondo luogo il nato figlio coi rimedi della fede, e a poco a poco riformare lo spirito cieco, e disordinato di Lui. A questo fine Dio comparte ai genitori il nome eccelso, e luminoso di padre, solo proprio di lui, gli veste di tutta l'autorità competente, e per tal modo, dice il Grisostomo, a parte gli chiama delle sue cure nel governo economico, e spirituale del mondo „ Deus curis suis patres associat. „ Per questo i figlj, che nascono, ai padri gli consegna qual deposito preziosissimo tutto suo, affinchè, prosegue il Grisostomo, con straordinaria cura lo conservino, lo custodiscano, lo guardino, lo perfezionino, volendoli ancor debitori, se mai per lor negligenza o perisca, o soffra danno alcuno (1).

D. Que-

(1) *De educand. liber.*

D. Queste obbligazioni, che dicevate, appartengono tute sì al padre, che alla madre?

M. Nò, altre sono proprie della madre, altre del padre, ed altre comunì all' una, e all' altro, che spiegare io debbo parte a parte in questo libro.

CAPITOLO II.

Delle obbligazioni delle madri riguardanti la vita natural dei figliuoli.

D. QUali sono le obbligazioni proprie della sola madre?

M. Le obbligazioni solo proprie della madre sono di allattare, custodire, e conservare il proprio figliuolo.

D. Sono le madri tenute ad allattare i figliuoli col propio latte?

M. Certamente. E la sola natura di ogni cosa maestra decide abbastanza la questione. Imperocchè la natura, e Dio della natura il sapientissimo Autore, senza far distinzione tra nobile, e ignobile, tra dama, e cittadina, a tutte le puerpere donne riempiono di latte le mammelle; e ciò non per altro, se non perchè sia il nutrimento adattato, e proprio di quel figliuolo, che nudrito prima, e

 for-

formato nel seno della stessa loro sostanza, esce alla luce; e siccome la natura non fà distinzione tra la qualità delle donne, così le obbligazioni non possono non esser le stesse, essendo le leggi della natura inviolabili sempre, e sagrosante. Infatti qual' è quella femmina tra le bestie, e tra le fiere, che da per se non nudrisca i suoi parti, o col latte, se lo hà dalla natura ricevuto, o con altro cibo, se priva di quello? Lo struzzo che solo tra gli animali bruti non cova le proprie uova, ci vien proposto nelle scritture qual tipo di crudeltà. (1) E non dovrà dirsi adunque oltraggiosa alle leggi della natura, e crudele verso la prole quella donna, che ai suoi parti nega il proprio latte? Certamente, all' insegnar dei Naturalisti, e dei Filosofi, il latte della propia madre è il più conforme alla natura del fanciullo, onde renderlo più robusto, e d'indole, e d'ingegno migliore, assai più di qualunque altro latte, perchè cibo, e nutrimento non dissimile a quello, da cui n'ebbe la prima formazione. (2) Oltredichè è cosa ormai confermata

(1) *Thren. Cap.* 4.
(2) *Plinio lib.* 28. *c.* 9.

fermata dalla quotidiana ſperienza, che i bambini ſucchiano inſiem col latte delle nutrici le loro affezioni, vizj, e infermità sì del corpo, che dell' animo; coſichè ſe la nutrice è malſana, ed inferma, e le ſue infermità ſi comunicano al bambino; ſe di rozze maniere, di tardo ingegno; ſe ſtolta, volubile, intemperante, iraconda, impudica, intereſſata, diſpettoſa, crudele; ecco le affezzioni, ed i vizj, che proprj ancor ſi fanno del tenero bambino. (1) Dal che poi anche ne naſce, che tali figliuoli meno amano le madri, e meno ſono dalle madri amati. Finalmente negando la madre al figlio il propio latte, ella è coſtretta a far ſparire a forza di medicamenti, non rare volte pregiudiziali alla ſalute del corpo, il latte ſteſſo; ed ecco un nuovo oltraggio alle leggi della natura.

D. Vi ſono giuſte cagioni, che ſcuſino le madri dal non allattare i propri figliuoli da per ſe medeſime?

M. Sì. Le cagioni, che le ſcuſano, ſono il temperamento della madre gra-

 cile,

(1) *Extant exempla apud Gelliam not. att. lib.* 12. *c.* 1., *e Maffh. Veg. de educat. Liber. Lib.* 1. *cap.* 4.

cile, e fiacco, la salute incostante, ed infermiccia, la mancanza di latte sufficiente, la necessità di una numerosa prole, prima che sopravvenga l'impotenza, qualunque infermità, che sopravviene assai lunga, il nuovo concepimento, e per ultimo l'intolleranza del marito; e di queste cagioni alcune non solo scusano da colpa, ma di più obbligano in coscienza le madri a dare alla nutrice i lor figliuoli. Del rimanente non contaste già vuoi tra le giuste cagioni quella femminil delicatezza, che vuol sottrarsi dalla noja, che seco porta l'allattamento del proprio fanciullo, perchè egli è questo un peso necessario del loro stato liberamente eletto; siccome pesi necessarj del loro stato sono gli incomodi della gravidanza, e i dolori del parto, che in altre trasferir non gli possono. Nemmeno la consuetudine invecchiata, e assai universale, perchè contro la legge della natura, e di Dio non si dà consuetudine, che prescriva, ma solo abuso.

D. Che far dovrà una madre dalla necessità costretta a dar a balia il suo bambino?

M. Dee usare per quanto sà, e può, ogni diligenza, onde trovare una nutrice sana di corpo, provveduta abbastanza

di

di latte, libera nell'animo, dalle passioni disordinate, temperante, e quieta, tale da potersi nudrire assai bene, e con cibi sani, e non sottoposta a grandi fatiche o di mente, o di corpo, e atta in fine a conoscere l'indole, il genio, le forze, e le necessità del figliuolo, che alla sua cura si dona. Queste diligenze son necessarie, per assicurare il buon essere del bambino, perchè, come fù detto, le qualità sì del corpo, che dello spirito della nutrice, queste stesse si comunicano col latte al bambino medesimo.

D. Che modi, maniere, e mezzi prescrivete nella pratica di allattare, e custodire i figliuoli?

M. Essendo questa una domanda, che non molto interessa il mio scopo, potrei trascurarne ancor la risposta. Ma giacchè m'interrogate, niente io dirò di quelle molte cose, che altri, forse con più di bizzarrìa, che di utilità anno copiosamente scritto intorno alla naturale educazion de figliuli. Soggiungo soltanto, che quando l'allevatrice del bambino sia, qual poco sopra si descriveva, cioè sana di corpo, libera da passioni disordinate, e avrà di esso una sollecita cura, ed inoltre s'asterrà dal molto vino, da liquori troppo spiritosi, ed avrà

anco riguardo di non dargli il latte, o quando sia troppo caldo o per fatica, o per cammino, e quando essa sofferto abbia qualche paura, o spavento, o, come esse lo dicono, rimescolamento, il bambino sarà d'ordinario sanissimo, verrà innanzi felicemente, con forza, e robustezza, e altro non mancando, potrà assicurarsegli perfetta salute, e buona corporatura.

D. Avete voi altro di che avvertire le madri, e le nutrici intorno a questo particolare?

M. Sì, molte cose ancor rimangono, e queste di grande importanza. Primieramente le nutrici devono star bene attente, che la vita del bambino sia bene assicurata, ogni volta che lo mettono a dormire, onde per loro trascuratezza o non restasse soffogato dai troppi panni soprapposti, o cadesse dal letto, o dalla cuna; e specialmente in tempo di notte quando esse sono con lui a dormire, maggiore esser dee la diligenza loro, e allorchè il fanciullo si dorme, e quando se lo recano al petto, per quietarlo, e nudrirlo. A quest' effetto vien prescritta dalle Leggi la Cassetta, detta con altro nome l'arcuccio, e nei sinodi diocesani è ordinariamente riservato il caso in

ordine

ordine alle nutrici, che non usino la
cassetta fino all'anno compito del bambino,
allontanandosi così ogni pericolo di
suffogazione, e di morte. E' però vero,
che in luogo della cassetta, ancor dove
è prescritta, può usarsi qualunque altra
diligenza equivalente, che moralmente
assicuri la vita del bambino, che è il fin
della legge sì naturale, che Ecclesiastica;
sicchè è sempre sicura in coscienza
quella nutrice, che usa diligenze tali,
qualunque sieno, che escludono ogni pericolo.
Secondariamente procurar debbono
le nutrici, che il bambino non patisca
la fame, ma che neppure sia riempito
soverchiamente di cibo, nè soverchiamente
si lasci dormire. Imperocchè
avendo il fanciullo bisogno d'un continuo
aumento di mole, dove venga a soffrir
la fame, il vigor della natura s'indebolisce,
e si attenua a misura del nutrimento,
che manca, e così anderebbero
a poco a poco a indebolirsi le forze, e
l'attività dello stomaco in modo, che
sarebbevi ancor pericolo di non riceverlo
mai più, e rialzarlo dal suo languore.
Per lo contrario il troppo cibo, e il
troppo dormire rendono i bambini più
ottusi, e di ingegno più tardo, ritardano
eziandio, ed impediscono il cresci-

mento del corpo, e di esso l'alzata sua naturale, e forse anco per virtù delle men perfette digestioni, e separazini gli fanno soccombere a gravissime infermità. In terzo luogo permettano le nutrici, che il bambino si sfoghi nel pianto, nè sieno così facili ad impedirlo, perchè il pianto serve ai bambini quasi di esercizio corporale, e all' aumento, e perfezion della mole contribuisce non poco. Similmente quel giuocolare, che fanno colle mani, coi piedi, colla vita, col corpo tutto, dee liberamente permettersi ai bambini, perchè serve a questo medesimo fine. Ed anco allora, che fatti grandicelli, già si reggono in piedi, e passeggiano, deesi loro accordare qualche trastullo, giuoco, e divertimento, atto a dar moto al corpo senza stancarlo, e a scuotere la natural pigrizia, e a superare l'inezia, e solo guardarli dalle corse violenti, dalle fatiche, e strapazzi, superiori alle loro tenui forze. Per ultimo procureranno le madri, e le nutrici (nè quì si risenta il troppo lor delicato amore) di assuefare al freddo i piccoli figliuoli, e perchè il calor naturale, di cui abbondano i bambini, non và soverchiamente accresciuto col molto peso delle vesti, ed esso solo con mediocre

dife-

difesa delle vestimenta basta a resistere al freddo; e perchè il freddo confortando le fibre, ed assodando i nervi, fà gli uomini più forti, e robusti, come l'esperienza dimostra; e perchè finalmente non conviene allevare fino d'allora i figliuoli con troppa sensibllità, e delicatezza, ma assuefarli discretamente ad ogni sorta d'incomodi.

CAPITOLO III.

Delle obbligazioni speciali dei Padri.

D. INtese le obbligazioni speciali delle madri intorno la vita naturale de figliuoli, bramo che mi spiegate or quelle dei Padri.

M. Egli è questo appunto l'ordine del nostro trattato, ed io vi sodisfò quanto la sola necessità richiede, giacchè cose di ben altro rilievo rimangono a dirsi. L'obbligo adunque delle madri in allattare, e nudrir la vita del figlio si estende fino all'anno terzo compito di sua età; da quel tempo in poi ne appartiene al Padre il pensiero, e l'obbligazione del nutrimento fino a tanto che non sia il fanciullo capace a procacciarsi da per se la sussistenza, restandone tuttavia la

vigi-

vigilanza, e la cura comune anco alla madre. E ciò è vero non tanto riguardo ai figli legittimi, come anco illegittimi, e adottivi, essendo di tutti egual la ragione, perchè una è in tutti la necessità naturale. Ed è questa ne' Padri un obbligazione imposta similmente dalla natura, la quale esige la sussistenza dei figlj da quelli stessi, che gli procrearono alla vita. Il perchè è obbligato in coscienza il Padre a misura dei suoi talenti, e di sua abilità a faticare, e industriarsi onestamente per l'esatto adempimento di questo suo peso.

D. Che intendete voi col nome di sussistenza dovuta ai figlj da' Padri, intendete forse il solo nutrimento?

M. Nò, intendo col nutrimento, o sia cibo, anco le vestimenta, la casa, il tetto, la cura, e le medicine nelle infermità, e quant' altro necessario a conservare, e perfezionare la vita naturale de' figliuoli.

D. Possono i padri dissipare il patrimonio dei figlj, sebbene acquistato colla propria loro industria?

M. Non possono senza grave peccato, perchè è dover dei padri lasciar dopo la lor morte a' figliuoli di che sostentarsi, e vivere onestamente giusta la condi-

dizione del propio stato. Anzi per questa stessa ragione sono in alcun modo obbligati i padri, allora specialmente che la famiglia è numerosa, a migliorare, ed accrescere il patrimonio medesimo. E questa è dottrina tutta conforme all' Apostolo Paolo, laddove dice: non debbono tesoreggiare i figlj per i padri, ma i padri per i figlj = Non debent filii thesaurizare parentibus, sed parentes filiis = (1) E coll' Angelico S. Tommaso (2) è insegnato da' Sagri Maestri, purchè ciò si faccia con maniere discrete, oneste, e cristiane. Molto più sono poi obbligati i padri a non dissipare il proprio lor patrimonio in feste, e bagordi, in lusso e giochi, in prodighe donazioni, ovvero anco colla negligente amministrazione dei beni, onde vengano a perire. Diversamente non solo peccano i padri, ma saranno di più colpevoli di tutti quei peccati, e disordini, cui la mendicità potesse esporre i loro figliuoli medesimi.,

D. Sono obbligati i padri a dar la dote alle loro figliuole?

M. Senza dubbio. Ed è questo anzi un

(1) 2. *Corint. cap.* 12.
(2) 2. 2. *qua* 101. *ar.* 2.

un dovere sì sagrosanto, che le Nazioni ancor più barbare dalla sola natura ammaestrate lo riconobero sempre per inviolabile = Neque enim leges incognitæ sunt, quibus cautum est, omninò paternum esse officium dotem, vel ante nuptias . . . pro sua dare progenie = (1) E non solamente allora è il padre tenuto a dar la dote alle sue forze corrispondente alle figliole, che passano al matrimonio; ma allora eziandio, che altro stato di vita si eleggono, perchè sempre egualmente abbisognose del necessario sostentamento alla vita. Riflettano però quei padri, i quali non altro pensiero sembrano volersi prendere dei lor figliuoli, che di generarli alla vita, riflettano, di quanto gran numero di mancanze sono colpevoli innanzi a Dio, e a quanto gran rischio tengano esposta l'eterna loro salute.

CA-

(1) *L. ult. Cod. de dot. promis.*

CAPITOLO IV.

Di varie cose, dalle quali guardar si devono i Genitori nella cura de' lor Figliuoli.

D. QUali sono quelle cose, da cui dite, che guardar si devono i Genitori?

M. Queste sono varie; ma alcune poche per brevità ne pongo sott' occhio ai Padri delle più importanti, la pratica delle quali non sarà men' utile ai figlj, che ai Genitori. La prima di non allevare i figlj con troppa delicatezza, nè vestirgli con troppa sontuosità. La natura, all' insegnar de Filosofi si contenta di poco, e quantunque nel suo poco non ricusi qualche adornamento, e splendore, propietà e decoro, che sembra perfezionarla, quel di più nondimeno dicesi appartenere al lusso, non alla necessità. Sia però questa la via di mezzo, che tener dovranno i Genitori, e questa la regola da osservarsi costantemente, di non allevare, cioè, i figliuoli con istudiata delicatezza de' cibi, e delle bevande, ma e quelli, e queste sieno tali, che non possano dirsi nè troppo vili, nè troppo squisiti: imperocchè la sqisitezza de' cibi, e delle

delle bevande, al sentire dei Medici, e dei Filosofi, è del pari nociva alle forze dello spirito, che del corpo, specialmente nei fanciulli. Anno essi bisogno di cibo sano, e di buon nutrimento, non già di delizie, e di squisitezze nei cibi medesimi, che fino dalla tenera età gli provocherebbero alla mollezza, ed alla golosità. E quì procurar dovranno, quanto sanno, e possono, i Genitori, d'assuefare i fanciulli a qualunque sorta di cibo, per quanto è possibile. Non faranno altresì gustar giammai a' fanciulli alcuna sorta di liquore, nemmeno permetteranno loro il vino, finchè compiti non abbiano otto, o nove anni almeno, e da quel tempo in poi con moderazione, e assai bene inacquato. La ragione fisica, e naturale di ciò si è, perchè i fanciulli abbondano di calore, nè deesi perciò, come avvertono Platone, e Seneca, e lo prescrivono i Medici, crescier fuoco a fuoco. Diogine facevalo esattamente osservare a suoi discepoli, quantunque per nascita nobilissimi. Di più il vino, ed i liquori snervano le forze, rendono l'ingegno lento, ed ottuso, e finalmente apportano a quell' età delle malattie corporali pericolosissime, e spesso ancor mortali, come avverte opportunamente il

savio

ſavio ne' proverbi (1). La ragion poi morale è queſta, perchè i liquori, ed il vino fanno gli uomini iracondi, riſvegliano all' ira, e prima del tempo accendono la ſenſual concupiſcenza (2), paſſioni ambe violentiſſime, le quali come ſi dirà a ſuo luogo, hanno ſommamente biſogno nella gioventù d' eſſer repreſſe, e domate, non già irritate, ed acceſe. Di quì potrà ognun comprendere, quanto ſia ſtolto, e vano il conſiglio di quei Genitori, i quali fin d' allora, che ſon lattanti aſſuefanno al vino i fanciulli, ſulla ragione di formarli più robuſti, e forti, laddove in verità altro non fanno, che danneggiar non poco il corpo loro, e lo ſpirito.

Queſta moderazione; e diſcretezza, che ſi preſcrive nei cibi, e nelle bevande, anno ſimilmente i padri ad oſſervare nel veſtir dei fanciulli. Chiede la neceſſità, la modeſtia, il decoro, che i fanciulli ſieno decentemente veſtiti; Ma queſto è il tempo, in cui non debbono metterſi attorno ai fanciulli, in ſpecie bambine, coſe ſontuoſe, ricche, e vane, affine di non allettarli così di buon' ora alla

(1) *Cap.* 23. *v.* 31. (2) *Prot. Cap.* 20.

la vanità, e al lusso; ma piantar in essi i fondamenti stabili di quella sobrietà, e modestia cristiana, che osservar poi dovranno per tutto 'l corso di loro vita. E' vero, che i bambini non conoscono la preziosità di quelle vesti, e perciò incapaci a compiacersene vanamente; ma pure osservate, come gioiscono, come fan festa, come esultano, quando veggonsi vestiti di una nuova, bella, e ricca veste. Son pur questi semi, sebben non per anco sviluppati, di ree e stolte passioni.

La seconda cosa, da cui fà d'uopo, che ben si guardino i genitori, si è, di non riempir loro il capo di quei stolti nommeno, che tetri racconti di Streghe e di Fate, di orchi e di genj, di silvani notturni, d'ombre e di larve, di morti comparsi, e di diavoli trasformati, opera tanto frequente della lingua delle sciocche donnicciuole, e delle madri, sul vano pretesto di trattenere, e d'intimorire il fanciullo. Ma appunto per questo non mai far si devono ai fanciulli codesti favolosi, e brutti racconti, perchè imprimendosi nella tenera lor fantasìa quelle imagini truci ed orrende, divengono pusillanimi, timidi, paurosi, nè al crescer degli anni si cancellano facilmente, onde non gli accompagni del continovo lo spavento,

vento, il terrore, e quasi l' ombra di quelle trasformazioni, e brutti ceffi, uditi più volte rappresentarsi nella fanciullezza, come l' esperienza dimostra. Per questa stessa ragione cauti esser devono i genitori, e quanti altri custodiscono piccoli figliuoli, di non atterrirli, e spaventarli con urli strani, con voci spaventevoli, con maniere, e volti irati, e truci, e molto meno con percosse, perchè niente vi ha di più atto ad abbattere il loro spirito con pregiudizio ben anco della corporal salute, renderli vili, e pusillanimi, come ci fà avvertiti l' Apostolo Paolo (1). Maniere sol v' abbisognano coi fanciulli lusinghevoli, dolci, e soavi, accompagnate però sempre da gravità, e contegno, riprensioni, e minaccie discrete, e prudenti, che ne ingeriscano loro un giusto timore, e ne assicurino la loro ubbidienza, e rispetto. Nè altri discorsi far loro conviene, che di cose buone, sante, e lodevoli, specialmente dei fatti delle sante Scritture, e degli esempli degli Uomini Santi, e degli Eroi illustri, i quali sebben per allora non capiti dai fanciulli, faranno tuttavia di buone impressioni sui

E loro

(1) *Colos. cap.* 3. *v.* 21.

loro animi, e saranno a suo tempo il fondamento, e come le prime cagioni del timor Santo di Dio, timore che non avvilisce ma conforta, assiste, e solleva, e ad eroiche imprese conduce.

La terza cosa, che fuggir conviene ai genitori nella cura dei piccoli fanciulli, è questa di non contentarli così di facile in tutto ciò, che generalmente bramano, e vogliono; altrimenti presto si rendono inquieti, ed insoffribili, e non sodisfatti disperatamente piangeranno. Molto ancor più cauti esser dovranno di non porger loro in mano istrumenti, e ferri, con cui se stessi offender potessero; di tenerli lontani dal fuoco, dalle armi, e dai pericoli di cadute. Oh quanti poveri individui per siffatte sbadatezze dei genitori, benchè nati interi, e senza difetto, si deformano, si storpiano, ed anco periscono!

La quarta, ed ultima cosa, che di fuggire quì si raccomanda ai genitori, si è, che nel lusingare, ed acquietare i loro fanciulli, non permettano ad essi, e molto meno consiglino maniere indegne, ed improprie, com' io ho più volte non senza giusto risentimento osservato. Mi sia lecito spiegarmi con libertà, giacchè lo vuole l'istruzione medesima. I fanciul-

li,

li, non a differenza delle bestiole, per virtù delle impressioni corporee mostrano anco nella più tenera età qualche sorta di conoscimento imperfetto, e manifestano a bastanza le lor passioni. Or si osserva, che se un fanciullo, per cagion di esempio, riceve da taluno qualche sgarbo, qualche offesa, si turba, si squote, piange, e talora o collo sguardo, o colla mano accenna la vendetta, questi moti naturali di vendetta, d'ira, d'avversione non vanno punto secondati nei fanciulli, ma corretti, e repressi con modi, e maniere, che sembrano più adattati. Ma quì non consiste tutto il male. Il peggio si è, che i genitori, e chi altri custodiscono i ragazzi, anzichè opporsi a quei primi risentimenti, gli favoriscono all'eccesso, dicendo al fanciullo: *digli brutto*, *fagli viso acerbo*, *sputagli in faccia*, *dagli uno schiaffo*, ed essi talora, sembrando percuotere l'offensore, fanno in vista del fanciullo la sua vendetta. Villana educazione! che tutto distrugge il civil galatèo. Empia stoltezza! che fin dalla prim'alba pone in moto i risentimenti dell'ira, e la vendetta consiglia, con riuscita poi troppo fatale al crescer degli anni.

 CA-

CAPITOLO V.

Del Battesimo dei bambini, e dei nomi da imporsi ai medesimi.

D. DOnde, e da chi incomincia la vita spirituale dei figliuoli?

M. Da Dio solo col mezzo del sagro lavacro del Battesimo, in cui per i meriti del Salvatore Cristo Gesù si toglie l'obbrobrio della colpa originale, e colla grazia divina è l'anima giustificata. Appartien nondimeno ai genitori di riconoscere in persona dei figli questo sommo eccelso benefizio del Cielo, supplendo essi cogli atti di loro fede all'esercizio della fede, di cui sono incapaci i bambini, ed offerendoli sin d'allora all'Altissimo con purità d'intenzioni. Non debbono poi indugiare i genitori a far rinascere alla vita di grazia i nati bambini, e quando si temesse pericolo della vita, affrettare anco il Battesimo, affinchè per negligenza loro morir non dovessero, prima di esserne giustificati. Ne quì vorrei, che regnasse nel capo d'alcuna donna quell'empia crudel superestizione, che non prima cibar si debbono i neonati bambini, che già ne siano stati battezzati. Io sò, che per codesto pregiudizio stoltissimo è

talora

talora perito di fame alcun bambino, prima di efferfi prefentato al Sagro fonte, e di questi fatali avvenimenti ne ho trovati anco nelle più colte Città. Guai! a chi farà la cagione della perdita di codefte anime.

D. Quai nomi impor fi devono ai bambini nel Santo Battefimo?

M. Per regola generale non altri nomi impor conviene ai bambini, che nomi fanti, nomi, cioè di qualche Profeta, Patriarca, Apoftolo, Martire, Confeffore, e Vergine. Imperocchè a battezzati non fi dà il nome, perchè fia foltanto nome di appellazione, onde fia ciafchedun conofciuto, e diftinto dagli altri nella moltitudine; ma perchè ancor fia nome di protezione, nome di eccitamento, val' a dire perchè nel nome del Santo, che portano, abbiano i fedeli un Protettore di loro vita, ed un Avvocato autorevole preffo Dio, che gli affifta, e preghi per loro; e perchè ferva di efemplare, e di modello, onde efferne di continovo eccitati all' imitazione delle virtuofe loro operazioni, e delle Sante loro virtù (1). Perciò ogni battezzato aver dovrebbe una fpecial divozione al Santo, o Santa del

(1) *Ioann. Chriffoft. de educand. liber.*

del suo nome, avere, se sia possibile, presso di se un breve ristretto della perfetta sua vita, leggerla spesso, e meditarla, e ciò non potendo, procurarsene almeno la sagra sua Immagine. Per la qualcosa a me non finiscono di piacer quei nomi, benchè Santi in alcun modo, i quali non son nomi di vero soggetto, è che per conseguenza nè possono rappresentarsi in immagine, nè proporsi per esemplari; ma nomi sono o aggettivi, o di qualità, come son questi, a cagion di esemplo, Assunta, Nunziata, Concezione, Umiltà, Santo, Santa, Lucido, Lucida, e simili. Se per altro di questi sì fatti nomi ve ne sia alcuno nel catalogo dei Santi, allora, conciosiachè divengano nomi di soggetto individuale, potranno benissimo imporsi nel Battesimo. Moltopiù poi dovranno dispiacere ad ognuno, e quindi rifiutarsi i nòmi barbari, quali sono i nomi gentileschi, e quelli in specie, che trasfetiti furono alle bugiarde deità, i nomi indecenti, improprj, i quali giusta il suono delle proprie lingue, o proferiti interi, o diminuiti, facciano una denominazione, o invereconda, o spiranti troppo femminil mollezza (1).

CA-

---

(1) *Maph. Veg. de liber. educat. lib.* 1. *c.* 12.

CAPITOLO VI.

Dell' incominciamento della Cristiana educazione.

D. QUando dai padri incominciar si dee la riforma dello spirito nei figliuoli?

M. *A pueritia*, dalla più tenera fanciullezza, risponde lo spirito Santo (1), e tanto praticarono con Tobía i suoi genitori, ed egli col suo figliuolo (2). Appena incominciano i bambini a ciangottar qualche cosa colla lingua, debbono por loro sulle labbra i nomi Santi di Dio, di Gesù, di Maria; appena scorgesi in essi qualche raggio di ragione imperfetta, anno loro a suggerire alle orecchie alcune di quelle cose di religione, che saper dovranno a suo tempo, affinchè fin d'allora a poco a poco materialmente le imparino, e similmente insegnar loro formare il segno santissimo della Croce, in cui sono rinchiusi i principali Misteri della fede; e quantunque per allora non intendano

(1) *Eccl. cap.* 7. *v.* 25.
(2) *Iob. cap.* 1. *v.* 21.

nè cosa dicono, nè cosa ascoltano, giunti però che saranno all'uso della ragione, capiranno assai bene, ciò, che materialmente appresero. Ma tutto questo non può ottenersi, dice il Grisostomo, senza un assidua instancabile cura, grandi fatiche, sudori, e travaglj de Genitori. Per la qualcosa, prosegu' egli a dire, io non mai mi stancherò di pregare, e ripregare, e scongiurare ancora ogni padre, che il maggior loro pensiero sia questo sopra ogn'altro di santamente allevare i lor figliuoli. Nè in quest' impegno mai stancarsi, sintanto che gli abbiano pienamente istruiti, ed ammaestrati, e piantati in essi i fondamenti stabili del timor Santo di Dio, e formati alla vera cristiana pietà; a qual maniera non mai si stanca lo Scultore, ed il Pittore in perfezionare quell' opera, che da rozza materia incominciarono a principio, quegli cioè la statua, e questi la pittura. Poichè se riesca loro di piantar la buona dottrina nell'animo tenero dei fanciulli, nissuno poi, quando saranno divenuti grandi, e fatti uomini, potrà cancellarla, o perderla, siccome non può perdersi la figura ben impressa una volta nella molle cera. S'aggiugne di più, che i fanciulli in quell'età temono, tremano, e paventano alla presenza,

al

al volto, alle parole, e a qualunque siasi più leggier minaccia, e movimento dei genitori. Che se per lo contrario trascurata, e cattiva sarà l'educazione a principio, non saranno mai più capaci nè di buoni insegnamenti, nè di cristiana disciplina (1), giusta l'oracolo dello Spirito Santo „ la via, che prenderà l'uomo nella gioventù, o buona, o cattiva, che sia non l'abbandonerà nepppure nella vecchiaja „ Adolescens juxta viam suam ambulans, etiam cum senuerit, non recedet ab ea (2).

D. Possono i genitori trasferire in altri l'obbligo dell'educazione a' figliuoli dovuta?

M. Ogni qualunque volta non siano i genitori costretti a perder la cura dei lor figliuoli, o fossero mutoli, o si fattamente ignoranti, che nulla sapessero (nel qual caso però obbligati sarebbero a farsi istruire, onde da se allontanare quell' ignoranza doppiamente colpevole), essi non possono sottrarsi dal peso d'istruire da per se medesimi i propri figliuoli. La voce della natura parla abbastanza. Lo Spi-

(1) *Lib. de iran. glor. et educ. liber.*
(2) *Proverb. 26. 6.*

Spirito Santo similmente (1), l'Apostolo Paolo (2), i santi Padri, e sagri maestri, tutti ad una voce a genitori, e non ad altri fanno proprio tutto codesto impegno fino a chiamarli gli Apostoli i Pastori i maestri de lor fanciulli. Di più la voce de genitori alle orecchie, e al cuor de figlj ha un so che, che aver non sembra qualunque altra voce; essi poi gli han sempre presso di se, e meglio d'ogn'altro ne conoscono i talenti, l'indole, il genio, e per l'autorità grande, che hanno sopra di essi, meglio d'ogn'altro guadagnar si possono l'ubbidienza, e la soggezione, e sostener con pazienza quel lungo tedio, che non così facilmente vorranno altri addossarsi. Il fidarsi del solo Paroco, con mandare i figlj alla Chiesa, allorchè insegna la dottrina cristiana, non mi sembra un provvedere abbastanza al bene spirituale di essi; e perchè il Paroco insegna la dottrina soltanto le Feste, cambiando per lo più soggetto, e materia, e perchè i ragazzi non tutte le volte potranno, o vorranno intervenirvi, e perchè nella moltitudine non così di facile

---

(1) *Eccl, cap.* 7,
(2) *Eph. Cap.* 6.

cile i fanciulli apprender possono con ordine, e chiarezza le cose; sicchè delle materie di Religione aver non potranno, che idee disparate, e rotte, qualora il Paroco non voglia addossarsi l'impegno d'istruire i fanciulli anco privatamente; ciò, che in difetto de' Genitori sarebbe pur obbligato a fare. Finalmente quando d'un Precettore, o Maestro volessero prevalersi i Genitori, neppur allora potranno essi dispensarsi a far di quando in quando lo sperimento, e la prova sopra de' lor figliuoli; onde vedere, se realmente apprendono, e sanno, e come, le cose di Religione.

D. In mancanza de' Genitori a chi s'appartiene l'obbligo dell'educazione, di cui parlate?

M. Si trasferisce immediatamente in quei congiunti, e parenti più prossimi, sotto la cura dei quali restano i fanciulli: e in difetto ancor di questi passa nei Padrini, nel Compare, cioè, o nella Comare, in virtù della cognazione spirituale, che secoloro contrassero in levarli al sagro fonte „ Hæc enim (rudimenta fidei) Patrini spirituales filios suos, quos de Baptismi fonte susceperint, ubi opus fuerit, opportune docere teneantur „ così il Ri-

tuale

tuale Romano (1) E quando e quelli, e questi ricusar volessero un tal'impegno, a lor s'appartiene quell'amaro, ma altrettanto giusto rimprovero dell'Apostolo Paolo, che „ chi non ha cura dei suoi specialmente congiunti, egli rinnegò la fede, e degli stessi infedeli è d'assai peggiore „ Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior „ (2) cioè, come spiega l'Angelico S. Tommaso, peggiore degl' infedeli, perchè omette quella cura de' fanciulli, che gli stessi Infedeli non sogliono trascurare (3). Vero è però, che parlando de Padrini delle terre Cattoliche tal obbligazione non hanno, se non nel caso, che i figlj loro spirituali non potessero comodamente essere istruiti dal Paroco.

D. Quali sono le prime cose, che debbono i genitori suggerire a figliuoli, giunti all'uso della ragione?

M. Hanno a procurare, ch'essi facciano tosto un atto di fede, di speranza, d'amore; perchè a quel primo comparir della

---

(1) *Rubric. de sacram. Baptis. de Patrin.*
(2) 1. *Tim. cap*, 5. *v.* 8.
(3) *In hunc Apost. locum.*

della ragione è ciaſchedun' uomo tenuto per divino precetto rivolgerſi a Dio con gli atti sì interni, che eſterni delle Teologali virtù, l'abito delle quali fù nel Batteſimo infuſo. E poichè il divino precetto obbliga più volte nel giro dell'anno, e nel corſo della vita, i genitori aſſuefaranno i figliuoli al frequent' eſercizio di eſſi, e procureranno, che gli ripetano almeno una volta il giorno, e tutte le volte altresì, che ſi vedeſſero in qualche pericolo della vita, o foſſero tentati contro di eſſe virtù, e quando vogliono accoſtarſi a ricevere qualche Sagramento, ſpecialmente la Confeſſione, e la Comunione, nei quali caſi è ſimilmente obbligante il divino precetto.

CAPITOLO VII.

Della neceſſità della criſtiana educazione, ed in che conſiſta.

D. COſa vuol ſignificarſi per queſto nome di criſtiana educazione?

M. Per bene intenderlo, rammentatevi, quanto fu accennato nel capo primo di queſto libro, cioè, che ogni uom, che naſce, ſeco porta alla luce del giorno, qual' odioſa eredità della diſubbidienza

dienza antica, la cecità e le tenebre nell'intelletto, la concupiſcenza, e 'l diſordine nella volontà. Ed ecco la neceſſità della criſtiana educazione; poichè non mai ſanerebbeſi nell'uomo ſteſſo codeſta doppia infermità, ma ſimile ſempre ſi rimarrebbe alle beſtie, prive d'intelletto, e di ragione, e non a differenza delle beſtie opererebbe, qualor non foſſevi chi ſollecito ne appreſtaſſe, dirò così, la medicina, il rimedio. Di più io conſidero l'uomo, e voi pur meco conſiderar lo dovete, in tre aſpetti diverſi, cioè in ordine a Dio, in ordine a ſe medeſimo, in ordine alla ſocietà; in ordine a Dio, cui naſce neceſſariamente ſoggetto, in ordine a ſe medeſimo, che dee ſaper reggere ſaggiamente, e governare, in ordine alla ſocietà, di cui ſi è fatto membro: Ora impegno è dei padri, ed oh qual impegno! di formare i lor figliuoli a Dio, a loro medeſimi, alla ſocietà. Queſto è tutto il gran proſpetto della criſtiana educazione, di cui a me aſpetta tirarne le giuſte linee, a' genitori perfezionarne le copie.

D. Come può formarſi a Dio un figliuolo?

M. Con iſtruirlo, ed ammaeſtrarlo in tutto ciò, che s'appartiene alla religione.

gione nostra santissima; con farli ben apprendere, e praticare tutto quello, che richiedesi per essere un buon Cristiano, nemico del peccato, timorato di Dio, e delle sante leggi osservatore fedele. E tutto questo si ottiene per via d'istruzioni, di consiglj, di esempli, di riprensioni, di vigilanza, di gastighi, e di quant' altro alla total riforma conduce dell'uomo spirituale disordinato, e cieco.

D. Quali sono le cose di Religione, che saper dee ogni figliuolo, per esser qual voi lo dite?

M. Nella Cattolica religione vi sono verità, e dommi, che debbon sapersi, e credersi di necessità, onde potersi salvare; vi sono leggi, e precetti, a norma dei quali regolar dobbiamo le nostre azioni; vi sono sagramenti, e Misterj, preparati all'effetto di nostra santificazione; vi son vizj da fuggirsi, virtù vi sono da praticarsi, vi sono obbligazioni che i diversi stati della vita riguardano, l'osservanza, e la pratica delle quali è similmente necessaria alla salute, vi sono in fine pratiche, ed esercizj di culto esterno, che trascurar non si possono. Ecco tutto ciò, che saper dee ognuno per essere un buon cristiano, caro, ed accetto a Dio; ed ecco per conseguenza le

le degne materie, ed i ſoggetti della criſtiana, educazione.

D. Le coſe di religione ſono neceſſarie a ſaperſi alla ſteſſa maniera tutte da tutti?

M. Nò, la cognizione, e l'intelligenza delle coſe di religione è proporzionata alla capacità, e allo ſtato d'ognuno. I Prelati, ed i Sacerdoti, conciosiache Guide, e Maeſtri del popol di Dio, ſon'obbligati ad averne una vaſta notizia, e perfetta intelligenza; e l'ignoranza di coſtoro è aſſai più colpevole di quella di qualunque altro fedele. I Principi, i nobili, gli uomini di talento, gli abitanti delle colte Città una notizia proporzionalmente ſuperiore a quella della gente di volgo, e di villa. Tutti però i fedeli ſono indiſpenſabilmente tenuti ad aver delle coſe di religione una ſufficiente notizia.

D. Degnatevi di darci una pratica Iſtruzione di criſtiana Dottrina, la quale ſervir poſſa di regola, e di modello a' genitori.

M. Per verità vi proteſto, che volentieri avrei bramato diſobbligarmi da queſt'impegno, e ciò per varie ragioni. Primieramente io qui non iſtruiſco i figliuoli, ma i genitori, i quali debbo già

ſup-

ſupporre a ſufficienza iſtruiti nelle coſe di religione. In ſecondo luogo bramoſo io che queſto mio Libro vada per le mani d'ognuno colla minore ſpeſa poſſibile, non voleva renderlo di troppo voluminoſo. Di poi io per me non ſo finir d'approvare quei tanti metodi di criſtiana Dottrina, che vannoſi oggidì tutt'ora moltiplicando ſul rifleſſo come inſegna l'eſperienza, che non laſciono di confondere il capo degl'idioti, e della gente di volgo, i quali una volta che abbiano dai lor maggiori imparate certe formole materiali, più non ſembrano ſuſcettibili d'altra iſtruzione, e colle nuove confondendoſi il capo, dimenticano le antiche, e non apprendono le moderne; ſicchè i genitori più mezzi non anno, onde iſtruire la loro prole. Sarebbe però deſiderabile, che eſſendo le coſe di religione in quanto alla ſoſtanza invariabili, immutabili; anco il metodo della dottrina, che s'inſegna ai fedeli, foſſe materialmente ſempre lo ſteſſo, ed invariabile, affinchè coſtretti gli Uomini per qualſivoglia occaſione a cambiar Parochia, Dioceſi, Città, Campagna, o Stato, trovaſſero dappertutto la ſteſſa iſtruzione, e lo ſteſſo linguaggio. Quindi con avveduto conſiglio i Venerabili Padri del Concilio di

Trento decretarono (1), che i dommi tutti della Cattolica religione ristretti fossero in un sol libro, che servir dovesse di Catechismo ai Parochi, ciò che fu poi eseguito per comandamento del Santo Pontefice Pio V.; e questo è quel libro d'oro, quel Sagro depositario delle Cattoliche verità, detto il Chatechismo Romano. Per ultimo fra tanti metodi di Dottrina che corrono al pubblico, più o meno esatti, più o men compendiosi, non saprei quale mi scegliere, e cui dare la preferenza; giacchè giusta la condizione delle cose umane, osservo che tutti del pari più, o meno anno i lor censori, e dove da altri si venerano; da altri si rifiutano: nè io posso lusingarmi, che miglior fortuna aver possa un nuovo mio Metodo. Per compiacervi nientedimeno io quì lo sottopongo, lasciand'ognuno in libertà o di seguitarlo, o di repudiarlo. Solo avverto il leggitore, che se troverà di assai variate le parti della Dottrina medesima, e richiamato il tutto alle tre virtù Teologali, che ne formano tre parti, e le interrogazioni, e le risposte non così minute e semplici ma composte talora,

(1) *Sess. 25. de Ind. libr., Chat.*

lora, sappia che ciò ho fatto, primo per brevità, mentre la dottrina dei ragazzi a mio pensare dee essere per quanto è possibile, compendiosa, e non tanto carica di interrogazioni, e di risposte, perchè così men confonde il capo; secondo perchè mi è sembrato potersi con tal metodo bastevolmente, e assai bene spiegare, quanto essa di essenziale abbraccia, e comprende.

CAPITOLO VIII.

Istruzione pratica di Dottrina Cristiana.

PARTE PRIMA.

Della Fede, e delle cose necessarie a crederſi, e saperſi.

M. Ditemi, figliuol mio, vi siete voi fatto da per voi?

D. Nò Signore, mi ha fatto Dio, e per fabricarmi il corpo si è servito di due cause naturali che sono il padre, e la madre, ed egli creando l'anima, l'ha immediatamente unita al corpo, e mi ha dato l'esser di uomo.

M. Che cosa è l'anima vostra?

D. E' una sostanza semplice, spiritua-

le, immortale, capace d'intendere, di volere, di ricordarsi; e questo è ciò, che si chiama memoria, intelletto, e volontà, dette communemente le tre potenze dell'anima.

M. E il vostro corpo sapreste dirmi cosa è?

D. E' anch'esso una sostanza, ma corruttibile, e materiale, impastato di terra vile, nella quale per virtù di morte dovrà presto ritornare. Esso di presente è come lo strumento dell'anima per agire, ed operare; e perciò dotato da Dio di cinque sentimenti, e sono la vista, l'udito, il gusto, l'odorato, il tatto.

M. Chi ha detto a voi, che ci è Dio?

D. Il Filosofo lo dimostra colla ragione, ma io lo so dalla fede, e per fede lo credo,

M. Chi è dunque questo Dio, che voi credete per fede?

D. E' un Essere semplicissimo, sommo, eterno, indipendente, che mai non ebbe da altri principio, ma fu sempre per se medesimo, e sempre sarà, infinito in tutte le sue perfezioni, cioè infinito nella sapienza, nella Potenza, nella Bontà, nella Misericordia, nella Giustizia, nella Santità, e in quanti altri sono i suoi attri-

attributi divini. E questo Dio è la prima cagione di tutte le cose create visibili, ed invisibili, che esistono fuori di se.

M. Bene; e qual Religione è la vostra?

D. Io son Cristiano per la grazia di Dio.

M. Che vuol dir Cristiano?

D. Vuol dire seguace di Cristo, cioè quello che fa professione della fede, e legge di Gesù Cristo.

M. Come avete voi fatto a divenir Cristiano?

D. Per mezzo del Battesimo, che è un Sagramento, per cui resta l'uomo giustificato dal peccato originale, e incorporato spiritualmente con Cristo diviene un membro vivo del Corpo mistico di lui, che è la Chiesa Cattolica, della quale Cristo medesimo è Capo.

M. In che consiste la Religione Cattolica?

D. Consiste in tre cose, in credere le verità, che propone, in sperare i premj, che promette, in fare tuttociò, che comanda.

M. Come chiamate voi quel principio, che vi fa credere, quello, che vi fa sperare, quello, che vi fa operare?

D. Il primo lo chiamo fede, il se-

condo ſperanza, il terzo carità, e queſte ſono quelle tre virtù, che ſi dicono Teologali, gli abiti delle quali ci ſono infuſi nel Batteſimo.

M. E perchè ſi dicono Teologali?

D. Perchè riguardano Dio, e Dio ſolo anno per oggetto.

M. Lo riguardano tutte ad una ſteſſa maniera?

D. Nò, la Fede riguarda Dio, come verità infallibile, che nè può ingannare, nè eſſere ingannato; la ſperanza lo riguarda, come ſomma Felicità da conſeguirſi dopo queſta vita mortale; e la carità come ſommo, ed infinito Bene, degno di eſſer preferito ad ogn'altro bene.

M. Ditemi ora, coſa è la Fede?

D. E' un lume ſoprannaturale infuſo nelle anime noſtre, mediante il quale fermamente crediamo in Dio, e tutte quelle coſe ch'Egli ci ha revelate, benchè ſuperino di tanto la capacità di noſtra intelligenza.

M. Qual'è il fondamento della fede Cattolica?

D. La Parola di Dio, o ſcritta, o conſervata per via di tradizione; imperocchè noi non crediamo per fede teologica, ſenonſe quello, che Dio ha detto, e rivelato.

M. Co-

M. Come ſiete voi aſſicurato, che le verità di noſtra Religione ſono dette, e rivelate da Dio?

D. Per mezzo della Chieſa, che è Colonna, e maeſtra della verità, e come l'organo vivo, per cui parla Dio ai ſuoi fedeli, coſicchè il non credere alla Chieſa è lo ſteſſo, che non credere a Dio.

M. E' neceſſario che ſi ſappiano le verità della Religione da chi la profeſſa?

D. Neceſſariſſimo, talchè poco gioverebbe alla ſalute il crederle quando non ſi ſappiano.

M. Ditemi adunque, quali e quante ſono le verità di noſtra Religione?

D. Sono molte, altre principaliſſime, ed altre men principali, ma però e quelle, e queſte neceſſarie a ſaperſi.

M. Recitatemi le verità principali della Religione.

D. Queſte ſono tre, 1. Unità e Trinità di Dio, 2. Incarnazione, Paſſione, è Morte del Figlio di Dio, 3. Dio Rimuneratore dei buoni, e Punitor dei cattivi.

M. Ma ſe Dio è Uno, e Trino, dunque dovranno ammetterſi più Dei?

D. Nò, è un Dio ſolo; perchè Dio è uno nella Natura, nella Divinità; Trino nelle Perſone, le quali ſono tra ſe

realmente distinte, ma la Divinità è a tutte tre comune, e una e sola, qual'è, tutta intera si trova nelle tre Persone prese insieme, e tutta intera in ciascheduna delle tre Persone.

M. Come si chiamano coteste Persone?

D. La prima si chiama Padre, la seconda Verbo, o sia Figliuolo, la terza Spirito Santo.

M. Dunque il Figliuolo, e lo Spirito Santo saranno fatti, o creati dal Padre, che è la prima Persona?

D. Nò, e pensarla così, sarebbe un massimo errore in fede, perchè nella Trinità niente vi è o di fatto, o di creato. Ma il Figlio è generato dal Padre per via d'intelligenza, e lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio procede per via di amore, e il Padre, perchè primo principio improdotto, non è fatto, non creato, non generato, non procedente da altri. E queste son quelle, che si dicono in Dio Processioni Divine.

M. Se dunque il Figliuolo è generato dal Padre, sarà al Padre inferiore, e se lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo procede, sarà all'uno, e all'altro inferiore?

D. Non istà così; perchè dove è l'unità della

della Natura, non vi può essere nè maggioranza, nè inferiorità; ma tutte tre le Persone Divine sono eguali tra di se, perchè è in tutte la stessa stessissima Divina Natura senza divisione. E perciò anco gli attributi della Divinità sono alle Persone comuni; laonde si dice il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio; ma un Dio solo. Eterno, onnipotente, increato, immenso il Padre; eterno, onnipotente, increato, immenso il Figlio; eterno, onnipotente, increato, immenso lo Spirito Santo; ma un solo eterno, un solo onnipotente, un solo increato, un solo immenso.

M. Benissimo; ma ditemi ora, quale delle tre Persone si fece Uomo, patì, e morì?

D. La seconda, cioè il Figliuolo.

M. Come si chiama il Figliuol di Dio fatt' Uomo?

D. Si chiama Gesù, che vuol dir *Salvatore*, e si dice ancor Cristo, che significa *Unto*.

M. Per qual cagione volle il Figlio di Dio farsi Uomo, patire, e morire?

D. La cagione efficiente fu l'amor di Dio verso di noi; la cagion motiva fu il peccato di Adamo nostro primo Padre, per cui tutta la gente umana era dive-

nuta rea negli occhi del giusto Dio, scacciata dal Paradiso, e condannata all' Inferno. Per dar riparo a tanti mali, fu necessario, che s' incarnasse, patisse, e morisse il Verbo Divino, con dar per noi al Padre offeso quella soddisfazione, che era per noi impossibile. E per questo si chiama Gesù il nostro Salvatore, il nostro Redentore.

M. Quando voi dite, e credete, che Dio è rimuneratore dei buoni, e punitor dei malvagj, cosa intendete voi di dire, e di credere?

D. Intendo di dire, e di credere, che Dio per tutti quelli, che faranno in vita la sua volontà, ha preparato e vuol dare un Paradiso di eterni godimenti, e a quelli tutti, che non avran fatto la sua volontà, ha preparato, e vuol dare un Inferno di eterne pene.

M. Queste tre grandi verità spiegate finora, di qual necessità saper si debbono da fedeli?

D. Di necessità *di mezzo*, vale a dire, che chi non le sa, ed espressamente le crede, non può a verun conto salvarsi; e per questo si dicono anco gli Articoli fondamentali di nostra Religione.

M. Passate ora a dirmi le verità men principali, e prima quali, e quante sono.

D. Que-

D. Queste son molte, una gran parte delle quali, con quelle già dette di sopra, si contengono nel Simbolo degli Apostoli, detto volgarmente il *Credo*, diviso in dodici Articoli.

M. Dite il *Credo*, se lo sapete.

D. 1. Io credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. 2. E in Gesù Cristo suo Figliuolo unico Signor nostro. 3. Il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine. 4. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morto, e seppellito. 5. Discese all' Inferno, il terzo giorno risuscitò da morte. 6. Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre Onnipotente. 7. Di dove Egli ha da venire a giudicare i vivi, e i morti. 8. Credo nello Spirito Santo. 9. La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi. 10. La remissione dei peccati. 11. La resurrezione della Carne. 12. La vita eterna Amen.

M. Chi ha composto il *Credo*?

D. I dodici Apostoli, e per questo dodici sono gli Articoli di esso.

M. Di che si tratta nel *Credo*?

D. Delle verità, che riguardano Dio, Gesù Cristo, e la Chiesa.

M. Dichiarate ciascheduno dei predetti Articoli del Credo.

D. Sopra

D. Sopra il primo, secondo, e ottavo nulla aggiungo, perchè bastevolmente spiegati di sopra; e solo passo a dichiarare gli altri. Adunque =

Nel terzo credo, e confesso, che Gesù Cristo prese la carne umana nel seno purissimo di Maria Vergine per virtù dello Spirito Santo, e così egli è nato in terra di Madre senza Padre, come in Cielo fu sempre Figlio di solo Padre.

Nel quarto credo, e confesso che lo stesso Gesù Cristo da Ponzio Pilato, come Governatore, e Giudice della Giudea, fu condannato alle pene, a flagelli, e alla morte infame di Croce, e da questa deposto, che fu seppellito in un Sepolcro nuovo.

Nel quinto credo, e confesso che mentre il Corpo di Gesù si stava nel Sepolcro, Egli andò coll' anima al Limbo dei Santi Padri, e che il terzo giorno dalla sua morte vivo, trionfante, e glorioso risucitò dal Sepolcro, per mai più non morire.

Nel sesto credo, e confesso, che Gesù Redentore dopo quaranta giorni della sua Risurrezione salì al Cielo con gran trionfo, dove sopra tutti i Cori degli Angioli, e dei Santi siede glorioso alla destra del Padre.

Nel

Nel settimo credo, e confesso, che Egli medesimo alla fine del Mondo dovrà tornare alla terra, per giudicare i vivi, e i morti, e dare a ciascheduno degli uomini, e degli Angioli o eterno premio, o eterna pena, secondo che si avrà ognun meritato.

Nel nono credo, e confesso, che ci è una Chiesa, la quale è una Congregazione di fedeli, che professano la medesima Fede, e Legge di Gesù Cristo, partecipano dei medesimi Sagramenti, e vivono sotto l' ubbidienza dei loro legittimi Pastori, singolarmente del Romano Pontefice Successore di Pietro, e Vicario di Cristo in terra. Che questa Chiesa è *Cattolica*, cioè universale, che abbraccia tutti gli uomini; *Una*, perchè fuori di questa non vi è salute eterna; *Santa*, perchè santo è il Capo, santa la Fede, la Legge, santi i Sagramenti, e perchè sante sono molte sue membra; *Apostolica*, perchè fondata dagli Apostoli colla predicazione, e col sangue sopra la gran Pietra angolare, che è Cristo Signore. Per ultimo credo, e confesso, che in questa Chiesa stessa c' è la Comunione dei Santi, cioè la partecipazione tra i fedeli delle orazioni, e delle altre opere buone, che in essa si fanno.

Nel

Nel decimo credo, e confesso, che nella Chiesa c'è la remission dei peccati per mezzo dei Sagramenti, che danno la grazia, e dei Sacerdoti, che sono di essi i Ministri legittimi.

Nell'undecimo credo, e confesso, che alla fine del mondo per virtù dell' Onnipotente Dio tutti gli uomini risorger dovranno da morte, con riprender quei corpi, che prima avevano, e risorti così, buoni, e cattivi comparire al Giudizio Universale di Dio.

Nel duodecimo, ed ultimo credo, e confesso, che per i buoni fedeli ci sia una vita eterna piena d'ogni felicità, e libera da ogni sorta di male, e per gli infedeli, e mali Cristiani una morte eterna piena d'ogni miseria, e priva di ogni bene.

M. Che vuol dire quella parola *Amen*, che si aggiunge in fine?

D. Vuol dire: Così è; così è in verità.

M. Le verità contenute nel *Credo*, e già dichiarate, è necessario, che ogni Cristiano le sappia, e le creda espressamente?

D. E' necessario per necessità di *precetto*, che in quanto alla sostanza almeno ciascheduno espressamente le sappia,

e le

e le creda; cosicchè chi in tal modo non le sapesse, e credesse, e non procurasse di intenderle, per quanto porta la sua capacità, viverebbe in continovo stato di colpa mortale, e questa sua ignoranza colpevole lo condurrebbe all' Inferno.

M. Ma colui, che sa i misterj principali della Fede, e gli Articoli contenuti nel *Credo*, potrà dirsi abbastanza istruito nella sua Religione?

D. Signor nò, perchè altre cose ancor vi restano necessarie a sapersi da ognuno; e sono i Precetti di Dio, e della Chiesa, che formano la regola delle nostre azioni; il numero, e gli effetti dei Sagramenti, e le disposizioni necessarie a ben riceverli, specialmente di quelli, che sono necessarj alla salute, come sono la Confessione, e la Comunione, e degli altri, quando ricever gli debba; gli Atti di fede, di speranza, di carità, di penitenza, di religione; l' Orazione Domenicale, o sia il *Paternoster*, perchè l' Orazione è necessaria di necessità di *mezzo* insieme, e di *precetto*; e per ultimo anco la salutazione Angelica, o sia l' *Ave Maria*.

M. Le altre molte verità sparse nella S. Scrittura, e insegnate dalla tradizio-

zione, è ogni fedele obbligato a saperle espressamente?

D. Non è certamente obbligato, ma basta, che implicitamente le creda, ed in confuso; che creda, cioè, tutto quello, che crede la S. Madre Chiesa, e sia disposto a crederle anco espressamente, quando acquistar ne potesse la notizia.

M. E' mai obbligato il Cristiano a manifestare con atti esterni questa sua fede, che per vera tiene nel cuore?

D. E' obbligato in varie circostanze, e talora ben anco a costo della propria vita; come sarebbe, se interrogato venisse da qualche Tiranno della sua fede, e il manifestarsi per fedele costar gli dovesse la morte; ciò che avvenne ad un numero infinito di Santi Martiri.

M. In quante maniere si può esteriormente manifestare la propria fede?

D. In tre maniere; 1. colla lingua; 2. colle opere; 3. coi segni. Protestiamo colle parole la fede, quando colla lingua facciamo un' Atto di fede; colle opere, e partecipando dei Sagramenti, e osservando la legge, e cristianamente vivendo; coi segni, quando in alcun modo esprimiamo coi segni esterni la nostra fede. Ma ciò singolarmente facciamo col divin segno della Croce, nel quale sono rin-

rinchiusi i principali misterj di nostra Religione.

M. Giacchè voi dite, esser necessario talora protestar la fede ancor colla lingua, bramo da voi sentire un'Atto di Fede.

D. Io credo fermamente tutto quello, che propone a credere la Santa Chiesa Cattolica, perchè le lo avete rivelato Voi, mio Dio, che siete verità infallibile; e principalmente io credo, che c'è un Dio solo in tre Persone Divine, cioè, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; che il Figliuoto si fece Uomo, morì per noi in Croce, risucitò, e salì al Cielo; di dove ha da tornare alla fine del mondo a giudicarci tutti, per dare ai buoni la gloria eterna del Paradiso, e ai cattivi le pene eterne dell'Inferno. E in questa vera fede voglio vivere, e morire. E così sia.

M. Corre mai al Cristiano l'obbligo di fare un'Atto interiore, ed espresso di fede?

D. Sì, egli è obbligato in cinque tempi. 1. Giunto appena all'uso della ragione. 2. Quando è assalito da qualche tentazione contro la fede, nè può altrimenti superarla. 3. Quando vuole, o dee ricevere i santi Sagramenti. 4. In ogni

grave pericolo di morte. 5. Più volte all'anno, e sogliono assegnarsi tutte le Domeniche, e Feste di precetto. E ciò, che si dice dell'Atto di fede, detto ancor si intende degli Atti di Speranza, e di Carità.

M. Sapete voi farvi il segno della Croce, e sapete altresì ciò, che esso significa?

D. Sì Signore: metto la mano destra sulla fronte e dico = In nome del Padre, = la porto poi al petto, e dico = E del Figliuolo, = e finalmente alla spalla sinistra, e destra, e soggiungo = E dello Spirito Santo. Mentre dico = In Nome = accenno, e confesso l'Unità di Dio; mentre soggiungo = del Padre, e del Figliolo, e dello Spirito Santo, = accenno, e confesso la Trinità delle Persone. In fine formando così una Croce, accenno e confesso l'Incarnazione, passione, e morte di Gesù Cristo, che morì appunto sopra la Croce.

M. Il segno della Croce serv'egli ad altro, che a distinguerci per Cristiani colla protesta della fede?

D. Serve anco a dar buon'incominciamento alle nostre operazioni, e perciò la prima cosa, che facciamo, è sempre il segno della Croce; ed è poi di molta

virtù

virtù contro gli assalti, e le tentazioni del Demonio. E per questi degni riflessi si vuole istituito dagli Apostoli, così ispirati da Dio.

M. Ditemi ora, si trova in tutti i fedeli la stessa fede?

D. In quanto alla sostanza la fede è in tutti la stessa; ma in quanto alla perfezione, e al modo è assai diversa, perchè in alcuni è più forte, e robusta, e in altri più inferma, e languida; in alcuni è viva, e in alcun' altri è morta.

M. Cosa intendete voi per fede viva, e per fede morta?

D. Per fede viva intendo quella, che è animata dalla carità, e ricca di buone opere; per fede morta quella, che è divisa dalla carità, e priva delle buone operazioni.

M. Quali, e quanti sono gli argomenti della credibilità di nostra fede?

D. Sono sette, almeno i principali. 1. Le Profezìe, le quali molto prima predissero gli avvenimenti della Nascita, Vita, e Passione del Redentore Divino. 2. La Santità della Legge Cristiana nei suoi precetti, massime, e consiglj. 3. Il consenso ammirabile dei Padri, e dei Dottori, i quali esaminando i suoi fondamenti, gli anno trovati sempre del pari

ſtabili, e fermi. 4. La propagazione prodigioſa di eſſa fede con mezzi, che ſembravano alla prudenza umana affatto inſufficenti, ed inutili. 5. I miracoli, che far non ſi poſſono, che da Dio, e non mai in conferma di una falſa Religione. 6. Il numero quaſi infinito di Santi martiri, che l'anno confeſſata colla morte, e col ſangue. 7. La coſtanza, e la fermezza della ſteſſa fede, che fra tante guerre, ed aſſalti dei ſuoi nemici non mai ſi è ſmarrita, nè punto ſi è mutata. Si potrebbe aggiungere la confeſſione degli ſteſſi Demonj, i quali più di una volta confeſſarono Criſto, e le ſue verità.

M. Voglio per ultimo da voi ſapere, quali, e quanti ſono i peccati oppoſti alla fede.

D. Sono quattro, 1. l'infedeltà, 2. l'apoſtaſia, 3. il dubbio volontario. 4. e l'ignoranza. L'infedeltà è allora, che o non vogliono riceverſi le verità della fede, ovvero che a queſte ſi contradice. In queſto ſtato ſono i Pagani, gli Ebrei, gli Eretici. L'apoſtaſia è un'abbandono totale della propria Religione; così apoſtata, ſi direbbe quello, che abbandonaſſe la Religione Cattolica, per farſi Turco, o Ebreo. Il dubbio volontario è allora,

lora, che taluno avvertentemente, e liberamente ſta dubbioſo circa le verità della fede, e ſoſpetta di loro falſità. E chi è in tale ſtato ſi reputa qual' Eretico. L'ignoranza è una negligenza voluta in apprendere, e ſapere le coſe neceſſarie della fede; e quelli che ſono in tale ſtato circa le verità principali, equivalgono ſimilmente agli Eretici.

PARTE SECONDA.

Della Speranza, e delle coſe, che ad eſſa ſi appartengono.

M. COme definate voi la ſperanza?

D. La ſperanza è un' dono di Dio, infuſoci nel Batteſimo, mediante il quale aſpettiamo con molta fiducia tuttociò, che Dio medeſimo c'ha promeſſo, mentre la ſperanza non ha altro appoggio, che le divine promeſſe.

M. Che coſa ſi promette per la virtù della ſperanza?

D. La vita eterna, e i mezzi per conſeguirla, che ſono le grazie, e gli ajuti neceſſarj, i quali ci ſono conceduti per i meriti di Gesù Criſto Signor noſtro.

 Quan-

M. Quanti son dunque i beni, che noi aspettiamo per la speranza?

D. Tre; 1. il perdono dei nostri peccati; 2. le grazie per più non peccare; 3. il Paradiso dopo di questa vita; e tutti tre si contengono nell' Atto della Speranza.

M. Fate dunque un' Atto di Speranza.

D. Mio Dio, perchè siete Onnipotente, ed infinitamente misericordioso, io spero per i meriti di Gesù Cristo il perdono dei miei peccati, la grazia vostra in questa vita, e la gloria eterna nell'altra, che Voi fedelissimo mi avete promesso, se farò opere da buon Cristiano, le quali son risoluto di fare col Santo ajuto Vostro.

M. Quali, e quanti sono i motivi, onde sperare i beni promessi dalla speranza?

D. Quattro, 1. perchè Dio è Onnipotente, e ce gli può dare, 2. perchè è misericordioso, e ce gli vuol dare; 3. perchè ce gli ha promessi e come Fedelissimo, ce gli darà di certo; 4. perchè Gesù Cristo ce gli ha meritati colla sua Passione, e Morte.

M. Dunque dalla parte di Dio sarem sicuri d'avere cotesti preziosissimi beni?

D. Sicuri, ogni qualunque volta non si manchi dal canto nostro.

M. E cosa dobbiam noi fare dal canto nostro?

D. Dobbiam pentirci, e far penitenza, se peccatori; e se giustificati, fuggire il peccato, osservare la Santa Legge di Dio, umiliarci, pregare, e far del bene fino alla morte,

M. Possiam noi far tutto questo colle sole forze nostre?

D. Non possiamo, e persuadersi diversamente, sarebbe un errore contro la fede, perchè abbiamo necessariamente bisogno dei soccorsi della grazia di Gesù Cristo. La grazia del Divin Salvatore è quella sola, che ci giustifica, quella, che ci difende dal peccato, quella, che ci fa osservare la Santa Legge, quella che c'insegna pregare, ci fa perseverare nel bene, e dà tutto 'l merito alle opere nostre.

M. S'egli è dunque così, ditemi, cosa è la grazia?

D. La grazia è un dono soprannaturale di Dio, accordatoci per i meriti di Gesù Cristo alla nostra santificazione, e salute.

M. Di quante sorte è la grazia?

D. Di due attuale, e abituale

M. Datene la definizione dell'una, e dell'altra.

D. La grazia attuale è quella steſſa divina operazione, che illuſtra al tempo ſteſſo la mente; e piega la volontà dell' uomo a ben operare. L'abituale è una qualità divina, che ſantifica l'anima, la informa, l'abbeliſce, la veſte, a qual maniera un ricco abito veſte, e adorna il corpo, nè dall'anima più ſi parte, ſe non la diſcaccia il peccato. Queſta grazia ſteſſa, ſe altra già non ne trovi nell'anima, ſi dice grazia prima, perchè di peccatori ne fa giuſti, di nemici di Dio ſuoi amici. Se altra poi già ve ne ſia, ſi dice grazia ſeconda, cioè un accreſcimento della prima, che ancor più ne ſantifica, e ne rende più cari, e più accetti al Signore.

M. Per quali mezzi ha voluto il Signore accordarci le ſue grazie?

D. Per mezzo dei Sagramenti, i quali ſono come i canali, per cui viene la grazia nelle anime noſtre.

M. Che coſa intendete per Sagramento?

D. Il Sagramento è un ſegno ſenſibile iſtituito da Gesù Criſto per la noſtra ſantificazione.

M. Quanti ſono i Sagramenti iſtituiti da Gesù Criſto? *D.* So-

D. Sono ſette, Batteſimo, Creſima, Eucariſtìa, Penitenza, Olio Santo, Ordine Sagro, e Matrimonio.

M. Queſti Sagramenti per effetto loro proprio anno tutti di conferire la grazia ſantificante?

D. Tutti, purchè non ſi ricevano in peccato mortale, perchè allora ſi commetterebbe anzi un ſagrilegio, che vuol dire una profanazione di coſa ſagra, e perciò peccato graviſſimo. Vi è ſolo tra di loro una differenza, ed è, che 'l Batteſimo, e la Penitenza conferiſcono la prima grazia, e gli altri cinque la ſeconda.

M. Oltre la grazia ſantificante operano altro i Sagramenti in chi gli riceve?

D. Si Signore, danno tutti certi ajuti ſpeciali ordinati al fine particolare, per cui è ſtato iſtituito ciaſchedun Sagramento, e queſti ajuti ſi dicono grazia *Sagramentale*.

M. Spiegatevi un po meglio con qualche eſemplo.

D. Eccovi dunque coſa è grazia ſagramentale: nel Batteſimo ſarebbe, a cagion di eſemplo, quell'ajuto ſpeciale, che ſi riceve per cominciare una vita criſtiana, e diſporſi a ben ricevere gli altri

tri Sagramenti; nella Cresima sarebbe quella fortezza, che si ricerca, per confessare la santa fede, nè vergognarci d'esser seguaci di Gesù Cristo. E così discorrete d'ogn'altro Sagramento.

M. Ma non vi sono alcuni Sagramenti, che conferiscono il Carattere?

D. Sì Signore; e questi son tre, il Battesimo, la Cresima, e l'Ordin Sagro.

M. Cosa è questo Carattere?

D. E' un segno indelebile, spirituale, e divino impresso nell'anima, che non può cancellarsi mai più, neppure dal peccato mortale. Per questo segno nel Battesimo siamo dichiarati figliuoli di Dio, ed eredi del Paradiso; nella Cresima riconosciuti per soldati di Gesù Cristo; nell' Ordine siamo destinati Ministri di Dio; perciò questo segno servirà all'anima, che si salva, di maggior gloria, all'anima, che si danna, di maggior ignominia, e confusione.

M. Quante cose si ricercano per fare un Sagramento?

D. Quattro; 1. la materia che è una cosa, o un azione determinata da Cristo, come l'acqua nel Battesimo, il pane, e il vino nella Eucaristia, l'imposizion delle mani nella Cresima; 2. la forma, che sono le parole, che accompagnono la co-

sa;

fa, o l'azione poc'anzi detta; 3. l'intenzione, che è una volontà deliberata di fare il Sagramento; 4. il Miniſtro del Sagramento, in cui ſia l'autorità di poterlo fare.

M. Chi è il Miniſtro legittimo dei Sagramenti?

D. Della Creſima, e dell'Ordine è il ſolo Veſcovo; degli altri ſono i Sacerdoti, ad eccezione del ſolo Batteſimo, il quale in caſo di neceſſità può conferirſi da ognuno, per fino dagl'Infedeli, e dalle Donne, purchè facciano tutto quello, che eſſenzialmente ſi richiede.

M. Dichiaratemi ora gli effetti ſpeciali di ciaſchedun Sagramento.

D. Il Batteſimo cancella il peccato originale, e negli adulti anco i peccati attuali, con queſto che ne abbiano diſpiacimento, ci fa figliuoli di Dio, e infonde nell'anima la fede, la ſperanza, la carità.

M. Come ſi fa a battezzare?

D. Si verſa ſopra del capo, e non potendo ſopra del capo, ſopra qualunque altra parte del corpo l'acqua naturale, dicendo al tempo ſteſſo = Io ti battezzo nel Nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo =.

M. L'effetto della creſima qual'è?

D. Uno

D. Uno ſpirito di fortezza, per confeſſar ſenza timore Criſto Gesù colle parole, e colle opere.

M. Quali diſpoſizioni richiede queſto Sagramento in chi lo riceve?

D. Eſſere in grazia di Dio, ſapere i Miſterj principali della fede, e accoſtarſi con gran riverenza, e divozione.

M. Che coſa ſi riceve nel Sagramento della Eucareſtìa?

D. Il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Divinità del noſtro Signor Gesù Criſto vivo, e vero, ſotto le ſpecie del pane, e del vino.

M. Quali effetti eſſo produce nelle anime noſtre?

D. Ci uniſce intimamente a Gesù Criſto, conſerva, e accreſce la grazia, rinvigoriſce l'anima, facendole prender guſto alle coſe celeſti, finalmente rimette i peccati veniali, e preſerva dai mortali.

M. Coſa ci obbliga la fede a credere intorno a queſto gran Sagramento?

D. Cinque verità; 1. La preſenza reale del Corpo, e del Sangue di Gesù Criſto ſotto le ſpecie del pane, e del vino; 2. la mutazione prodigioſa del pane, e del vino nella ſoſtanza del Corpo, e del Sangue di Gesù Criſto; 3. le ſpecie del

pane,

pane, e del vino, che per virtù della Divina Onnipotenza restano senza la loro sostanza; 4. Gesù Cristo tutto intero dopo la consagrazione tanto nell' Ostia, che nel Calice, e in ogni benchè menoma parte dell' una, e dell' altro; 5. la Santissima Trinità, che sta insieme colla Divinità di Gesù Cristo.

M. Che si ricerca a ben ricevere l' Eucarestia?

D. Tre cose; 1. l' essere in grazia di Dio, cioè non aver nell' anima peccato mortale, che sia da noi conosciuto; 2. esser digiuni dalla mezza notte in poi di digiuno naturale, cioè, che esclude qualunque benchè minima quantità di cibo, e di bevanda, 3. riflettere seriamente, e conoscere chi si riceve.

M. Quali sono gli effetti della Penitenza?

D. Sono di rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo, e di render la grazia perduta.

M. Quante cose si ricercano a ben ricevere questo Sagramento?

D. Cinque, esame, dolore, proposito, confessione, e sodisfazione.

M. Che cosa è l' esame?

D. E' una diligente ricerca sopra i peccati commessi di pensieri, di parole,

di

di opere, di ommissione, contro i comandamenti di Dio, e della Chiesa, e contro le obbligazioni del proprio Stato.

M. Che cosa è il dolore?

D. E' un dispiacimento, ed una vera afflizione di aver peccato. Se quest' afflizione nasce dal timore delle pene insieme, e da qualche amore verso Dio, si dice dolore imperfetto, o sia di attrizione. Se poi nasce principalmente dall' Amore verso Dio, in quantoche il peccator si duole, per aver offeso Dio sommo Bene, è allora dolor perfetto, o sia di contrizione. Quest' ultimo dolore giustifica tanto nel Sagramento, che fuori di esso; ma il primo rende la grazia unito soltanto colla Sagramentale assoluzione.

M. Fate un Atto di Contrizione.

D. Dio mio, perchè amo sopra ogni cosa la vostra somma, e perfettissima Bontà, mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso; e propongo risolutamente col vostro santo ajuto di non peccar mai più, e di fuggire le occasioni prossime di peccato.

M. Come fate voi ad eccitarvi ad un vero Atto di Contrizione?

D. Rifletto seriamente alla somma Bontà, alla Santità, all' Amabilità di Dio ingiurato da me villanamente per il peccato;

cato; penſo alla ſua Giuſtizia, alla bruttezza orrenda del peccato medeſimo, che rende meritevole chi lo commette dell' eterne pene dell' Inferno; e con queſti, ed altri motivi di fede mi sforzo a deteſtare le mie colpe, e a pentirmi con tutto 'l cuore.

M. Che coſa è il propoſito, e quali, e quante ſono le ſue qualità neceſſarie?

D. E' una coſtante riſoluzione di più non peccare, di mutar vita, e di vivere in poi da buon Criſtiano. E perchè ſia tale, è neceſſario, 1. che ſia *efficace*, cioè che venga dal cuore; 2. che ſia *univerſale*, cioè, che abbracci tutt' i peccati, ſenza eſcluſione di alcuno; 3. che ſia *perpetuo*, cioè, che duri fino alla morte.

M. Coſa è la confeſſione?

D. E' un accuſa intera, umile, e ſincera, che ſi fa dei noſtri peccati al Sacerdote approvato, per riceverne l' aſſoluzione, e la penitenza.

M. Di quali peccati è obbligato il peccatore a confeſſarſi?

D. Di tutti i peccati mortali di penſieri, di parole di opere, e di omiſſioni nel numero, nella ſpecie, e nelle circoſtanze, che ſa d' aver commeſſo dopo l' ultima confeſ-

fessione. Dei peccati veniali può confessarsi, ma non è obbligato.

M. Che cosa è la sodisfazione?

D. E' una riparazione dell'ingiuria, che si è fatta a Dio; e questa serve a toglier la pena a' peccati dovuta, che Dio misericordioso di eterna ci ha commutata in temporale, e serve anco a preservarci da' peccati futuri.

M. Quali sono gli effetti dell'Olio Santo?

D. Sono di cancellare i peccati veniali, ed anco i mortali non conosciuti, o scordati, di dar forza all'anima, e per sopportar con pazienza le afflizioni del male, e per vincere le tentazioni del Demonio in quel punto estremo, e di rendere anco la salute del corpo, se utile sia alla salute eterna dell'Anima.

M. Quali sono gli effetti dell'Ordin Sagro?

D. Di dar potestà, e virtù a' Sacerdoti, e agli altri Ministri della chiesa di bene, e santamente esercitare le funzioni Ecclesiastiche.

M. Quali effetti produce il Matrimonio?

D. Da virtù, e grazia a quelli, che legittimamente si congiungono, di poter vivere tra di loro in santa società, carità;

e pace, e di allevare i figliuoli nel timor ſanto di Dio, onde averne allegrezza in queſta vita e nell'altra.

M. Oh Egli è ſtato pur tanto buono con noi il Divin Redentore, avendoci provveduti di tanti efficaciſſimi mezzi alla ſalute!

D. Anzi infinitamente buono, e guai a noi! ſe di queſti mezzi abuſeremo. Ma queſti già detti neppur ſono tutti gli appoggi, e gli ſtimoli alla noſtra ſperanza. Egli ci ha dato ancor nuove grazie, e nuovi ajuti.

N. E quali ſono codeſte nuove grazie, ed ajuti, che voi dite?

D. Sono; 1. le grazie attuali; 2. l'Orazione; 3. Il patrocinio di Maria, degli Angioli, e dei Santi in Cielo.

M. Coſa intendete per grazie attuali?

D. Tutti quei lumi, inſpirazioni, mozioni interne, e ſoccorſi, che del continuo ci ſomminiſtra Dio, e dei quali, ancorchè giuſti, abbiamo indiſpenſabilmente biſogno, per viver bene. Si aggiungono le prediche, le iſtruzioni, le correzioni, i conſiglj, gli eſempli ſanti, le infermità, le tribolazioni, i flagelli, che ſi dicono grazie eſteriori; ma pur tutte ordinate, e diſpoſte alla noſtra ſalute.

 M. Coſa

M. Cosa è l'Orazione?

D. E' un trattar familiare tra noi, e Dio, in cui gli esponghiamo le nostre necessità, e bisogni, affinchè ci esaudisca. e soccorra.

M. Qual' è la vera maniera di pregare?

D. E' quella, che ci ha insegnata Cristo medesimo, detta perciò Orazione Domenicale, cioè Orazion del Signore.

M. Se sapete codesta Orazione, recitatela prima in latino, e poi in volgare,

D. Pater noster, qui es in Cielis, sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, & dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris, & ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo. Amen.

Padre nostro, che siete nei Cieli, sia santificato il vostro nome, venga il vostro regno, sia fatta la vostra volontà come in Cielo, così in terra. Dateci oggi il nostro pane quotidiano, rimettete a noi i nostri debiti, come noi gli rimettiamo ai nostri debitori, e non c'inducete nella tentazione, ma liberatici dal male. E così sia.

M. Per-

M. Perchè ſul principio di queſta Orazione chiamiamo Dio noſtro Padre?

D. Perchè di fatto Egli è tale e per creazione, e per adozione, e perciò come figliuoli con gran confidenza a Lui ricorriamo, nella ſua divina Bontà riponendo tutte le noſtre ſperanze, e fiducie.

M. Quante domande facciam noi a Dio nel *Pater noſter?*

D. Sette, e tutte importantiſſime, alcune delle quali riguardano la gloria di Dio, e le altre il noſtro bene temporale, ed eterno.

M. Spiegatemele tutte e ſette ad una ad una.

D. 1. Nella prima = ſia ſantificato il voſtro nome = domandiamo, che Dio ſia conoſciuto, onorato, e ſervito da tutto 'l mondo, e da tutti gli uomini, e da noi in particolare onorato, e glorificato il ſanto ſuo Nome.

2. Nella ſeconda = venga il voſtro regno = domandiamo, che Dio ſolo regni nelle anime noſtre colla ſua grazia, affinchè dopo morte regnar poſſiamo con lui nella gloria del Cielo.

3. Nella terza = ſia fatta la voſtra volontà come in Cielo, così in terra = chiediamo a Dio la grazia di poter fare così perfettamente la ſua volontà, nell'

 oſſer-

offervanza dei fuoi comandamenti, come la fanno gli Angioli, e i Santi nel Paradifo, i quali non anno altra volontà che quella di Dio.

4. Nella quarta = dateci oggi il noftro pane quotidiano = addimandiamo, che Dio ci dia ogni giorno il neceffario sì per l'anima, che per il corpo.

5. Nella quinta = rimettetici i noftri debiti, come noi gli rimettiamo ai noftri debitori = fupplichiamo Dio, che ci perdoni i noftri peccati, come fiam noi difpofti, e pronti, a perdonare ai noftri offenfori.

6. Nella fefta = non c' inducete nella tentazione = preghiamo, che Dio ci liberi dalle tentazioni cattive, e volendocele permettere, non ci abbandoni colla fua grazia, affinchè non doveffimo offenderlo.

7. Nella fettima, ed ultima = ma liberateci dal male = domandiamo, che Dio ci liberi dai mali fpirituali, che fono i peccati; e dall' eterna dannazione, ed anco dai mali temporali, e corporali, allora fpecialmente, che effer doveffero di pregiudizio all' anima. Terminiamo l' Orazione con dire: fia fatto così, defidero, e fpero, che avvenga così.

M. Perchè dopo l' Orazione Domenicale

-nicale ſiam noi ſoliti di recitare la Salutazione Angelica, cioè l'*Ave Maria*?

D. Per onorare in primo luogo Marìa gran Vergine, e Madre del Figlio di Dio, ed anco Madre noſtra; e in ſecondo luogo per averla preſſo il ſuo Divin Figliuolo Criſto Gesù per noſtra Avvocata, affinchè colle ſue preghiere avvalori le noſtre, e ci ottenga da Dio le grazie, che domandiamo nel *Pater noſter*. E queſta è pur la cagione, perchè dopo Maria ricorriamo anco ai Santi con qualche ſorta di preghiera; mentre è vero ciò, che dice la Chieſa, che moltiplicati gl' Interceſſori noſtri, Dio più volentieri ci dona le ſue grazie.

M. Recitate la Salutazione Angelica in latino, e in volgare.

D. Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Ieſus. Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis noſtrae. Amen.

Dio vi ſalvi, Maria, piena di grazia, il Signore è con voi; voi ſiete benedetta tra le donne, e benedetto è il frutto del voſtro ventre Gesù. Santa Maria Madre di Dio, pregate per noi peccatori adeſſo, e nell' ora della noſtra morte. Così ſia.

M. Di

M. Di chi son le parole, delle quali è composta l'*Ave Maria*?

D. Parte sono dell'Arcangelo Gabriello, parte di Santa Elisabetta, e parte di Santa Chiesa.

M. Giacchè vi trovo così bene istruito, voglio per ultimo da voi sapere, quali e quanti sono i peccati opposti alla speranza.

D. Due, e sono la presunzione, e la disperazione. La prima si oppone alla speranza per eccesso; e la seconda per difetto.

M. Datemi dell'una, e dell'altra la definizione.

D. La presunzione è una temeraria persuasione di poter conseguire la grazia, e la gloria eterna o colle proprie forze, o con altri mezzi da quelli, che sono stati ordinati, e disposti da Dio. Ed è anco presunzione peccar liberamente su questo riflesso, che Dio è misericordioso, e Buono.

La disperazione è una volontaria deliberazione di più non voler cercare la felicità eterna, nè adoprare i mezzi, che ad essa conducono, sulla falsa apprensione, che ciò sia impossibile, o troppo difficile, ovvero che Dio non voglia perdonare i peccati commessi.

M. Chi

M. Chi avesse o nell'una, o nell'altra maniera oltraggiata, o perduta la speranza, come potrebbe riacquistarla.

D. Col pentirsi di cuore del suo peccato, e da lì in poi rettamente sperare.

PARTE TERZA

Della Carità, e delle cose, che si appartengono all'operare.

M. Cosa è la Carità?

D. E' un dono di Dio, infusoci nel Battesimo, mediante il quale amiamo Dio per se medesimo con tutto 'l cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze nostre; il prossimo come noi medesimi per riguardo a Dio.

M. Fate un' atto di Carità.

D. Dio mio, perchè siete un sommo, e perfettissimo Bene, io vi amo sopra ogni cosa, e per amor vostro amo, e voglio amare il prossimo mio come me stesso.

M. Quando amiamo Dio per se medesimo sopra tutte le cose?

D. Quando noi lo preferiamo a tutte le cose create, e siamo disposti a perdere e beni temporali, e parenti e fa-

fama, e la vita medesima, prima che disgustarlo, ed offenderlo col peccato.

M. Che voglion dire quelle parole del divino precetto = con tutto 'l cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze?

D. Voglion dire, che a Dio solo riferir dobbiamo tutti i desiderj del nostro cuore, tutti i pensieri liberi della nostra mente, e tutte tutte le azioni di nostra vita, come ad ultimo fine, sommo Bene, e somma nostra felicità.

M. Che c' è forse qualche precetto di riferire il tutto a Dio?

D. Sì, e le nostre azioni sì interne, che esterne, quantunque buone per se medesime per questo solo, che non fossero riferite in Dio, divengono in alcun modo viziose, e le indifferenti si fanno buone. E' vero però, che non è sempre necessaria la relazione attuale ma basta spesse volte la sola virtuale.

M. Possiam noi amare alcuna cosa fuori di Dio, senza relazione a Dio?

D. Nò, perchè ciò sarebbe un fermarsi nella creatura, e apprezzar la creatura più, che Dio, e con una certa specie d' Idolatría farsi della Creatura Dio.

M. E con Dio possiamo amare le creature?

D. Sì, purchè si amino in ordine a Dio,

Dio, e in Dio. In tal modo non ſolamente poſſiamo, ma ancor dobbiamo amar noi medeſimi, e i proſſimi noſtri, come noi ſteſſi, cioè a ſomiglianza di quell'amore, con cui amiamo noi medeſimi.

M. Come ſi fa ad amar noi ſteſſi in ordine a Dio, e in Dio?

D. Quando tuttociò, che ſiamo, lo riferiamo in Dio, e in Dio ponghiamo la noſtra felicità; perchè amar noi ſteſſi con amore ordinato, e ſanto; non è altro, che voler eſſer beati; ſiccome per lo contrario quelli malamente ſi amano con amore diſordinato, e di cupidigia, che nei piaceri del corpo, nelle ricchezze, e negli onori ripongono la loro felicità.

M. Chi intendete voi per proſſimo, che amar ſi dee come noi medeſimi?

D. Per proſſimo s' intende ogn' uom ragionevole, come ſiam noi. Perciò il precetto d'amore abbraccia tutti gli uomini, o ſieno giuſti o peccatori, o fedeli o infedeli, o parenti o nò, amici o nemici, che tutti amar dobbiam per amor di Dio.

M. Come ſi adempie il precetto di amore verſo Dio?

D. In tre maniere; 1. coll' oſſervanza dei ſuoi Comandamenti; 2. colla fuga

ga del peccato; 3. coll'esercizio delle Sante virtù.

M. Quali, e quanti sono i Comandamenti di Dio? E diteli, se gli sapete.

D. Son dieci; 1. Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio avanti di me; 2. Non ricordare il nome di Dio in vano; 3. Ricordati di santificar le Feste. 4. Onora il Padre, e la Madre. 5. Non ammazzare. 6. Non fornicare. 7. Non rubare. 8. Non dir falsa testimonianza. 9. Non desiderare la donna di altri 10. Non desiderare la roba di altri.

M. Che pretende Dio da noi in questi dieci Comandamenti?

D. Nel primo ci fa intendere, che esso è il nostro Dio, e Signore, e che solo vuol'esser da noi adorato, servito, temuto, amato; e ci vieta perciò l'Idolatría, ed ogni sorta di superestizione.

Nel secondo ci proibisce di nominare senza gran rispetto, e riverenza il Santo Suo Nome; ma vuole, che sia onorato colla lingua, e col cuore, e col pronto adempimento dei voti, e dei giuramenti, se mai si facciano.

Nel terzo ci comanda di santificare i giorni di Festa, con ascoltare in essi la Santa Messa, e con assistere, per quanto

to ſia poſſibile, ai divini Uffizj, alle prediche, alle Iſtruzioni dei proprj Paſtorj; e ci vieta per queſto le opere ſervili, cioè i corporali travaglj, e fatiche.

Nel quarto c'impone di onorare il Padre, e la madre, cioè di riſpettarli, di amarli, di ubbidirli, di aſſiſterli. E lo ſteſſo vuol che ſi faccia verſo dei Prelati, Sovrani, Parochi, Sacerdoti, Padroni, e Maeſtri; e ci proibiſce perciò di dar loro alcun'offeſa o colle parole, o coi fatti.

Nel quinto ci proibiſce di fare alcun male al proſſimo nella vita del corpo, come di percuoterlo, di ferirlo, di ammazzarlo; e nella vita ſpirituale dell'anima, con indurlo, o conſigliarlo al male, o ſcandalizzarlo coi mali eſempli. E per queſto ci comanda di perdonare ai noſtri offenſori, e di ſtare in pace con tutti.

Nel ſeſto ci proibiſce tutte le azioni impure, e diſoneſte, fatte da per noi, o con altre perſone; e ci comanda di eſſer caſti, e modeſti nelle parole, negli ſguardi, nelle azioni, nel portamento, e negli adornamenti del corpo.

Nel ſettimo ci proibiſce di fare qualunqueſiaſi danno o piccolo, o grande alla roba del proſſimo, o di ritenerla ingiuſtamente; e ordina perciò di reſtituirla,

la, e di pagare puntualmente i debitori, e i mercenarj.

Nell' ottavo di deporre contro del prossimo false testimonianze, di mormorare di lui, maledirlo, bestemmiarlo, ingannarlo con frodi, e bugie, e qualunque altro danno, che far se gli potesse colla lingua; e vuole perciò, che siamo con lui sempre veraci, e fedeli.

Nel nono ci vieta tutti i pensieri, e desiderj volontarj delle cose impure; e per questo ci comanda di discacciargli subito, per conservare la purità del cuore.

Nel decimo ci proibisce di desiderare ingiustamente alcuna cosa, che sia di altri; e vuole perciò, che ciascheduno sia contento di quello stato in cui Egli lo ha posto.

M. Vi sono altri Comandamenti da osservare?

D. Ve ne sono altri cinque posti dalla Chiesa, perchè ci ajutino ad osservare quelli di Dio, e sono =

1. Udir la Messa tutte le Domeniche, ed altre Feste comandate. 2. Digiunar la Quaresima, le vigilie comandate, e le quattro Tempora, e il non mangiar carne il venerdì, e il sabato. 3. Confessarsi almeno una volta l'anno, e

Comu-

Comunicarsi almeno nella Pasqua. 4. Non celebrar Nozze nei tempi proibiti. 5. Pagar le decime al Parrocchiano.

M. Datemi una breve spiegazione sopra questi Precetti; e prima ditemi, che cosa è la Messa.

D. E' il Sagrifizio del Corpo, e del Sangue di Gesù Cristo sotto le specie del pane, e del vino in memoria di quello, che da Esso lui fu una volta sola offerto sulla croce.

M. Che cosa bisogna fare, per bene ascoltar la Messa, e così, soddisfare all' Ecclesiastico Precetto?

D. Bisogna far quattro cose; 1. sentirla intera; 2. sentirla con divozione, e modestia, cioè stare alla Messa con raccoglimento di pensieri, con modestia di sguardi, con silenzio dalle parole inutili, e dalle risa, con compostezza di corpo, e per quanto è possibile, inginocchioni, senza vanità, e adornamenti alla tremend' azione non convenienti; 3. con attenzione, cioè colla mente raccolta in Dio, occupandosi in questo tempo in divote orazioni, in preghiere, in atti di adorazione, e di ringraziamento; ovvero in meditare la Passione, e l' amore del Divin Redentore, figurandosi di essere appunto sul Calvario; 4. assistervi in grazia

zia di Dio, e chi andasse alla Chiesa in peccato mortale, la prima cosa far dee un' Atto di Contrizione, risoluto di confessarsi più presto che gli sarà possibile, perchè la sola presenza dei peccatori basta a profanare in certo modo e il logo Santo, e il Sagrifizio tremendo.

M. Cosa si richiede all' adempimento del secondo Precetto?

D. Bastano due cose; 1. l' astinenza delle carni, uova, e latticini nella Quaresima, e così nelle quattro Tempora, e vigilie dell' anno; in queste però, dove son permessi, si posson mangiare i latticini, e l' uova. 2. Dalla mezza notte del giorno antecedente fino alla mezza notte dell' altro giorno non mangiare, che una sola volta all' ora prescritta, che è il mezzo giorno, o poco prima, o poco dopo. Nella Chiesa Latina è niente dimeno permessa la sera una piccola colazione.

M. Quali sono i dispensati dal digiuno.

D. Tutti Quelli, che giunti ancor non sono all' età di anni ventuno compiti; e quelli tutti altresì, che anno qualche impotenza o fisica, o morale, la quale, per non ingannarsi, dovrà esser rico-

riconosciuta o dal Medico, o dal Paroco, o dal Confessore.

M. Chi son coloro, che son tenuti all' osservanza del terzo Precetto?

D. In quanto alla Confessione son tutti quelli, che anno compito sette anni; quelli poi, che sono ammessi alla Comunione, debbono inoltre Comunicarsi dentro il tempo Pasquale, che è dalla Domenica delle Palme fino alla Domenica in Albis, nè può differirsi senza grave cagione nota o al Paroco, o al Confessore.

M. Con una Confessione, e Comunione sagrilega si soddisfà a questo Precetto?

D. Nò, perchè così non venghiamo a riunirci con Gesù Cristo, nè cerchiamo la propria nostra santificazione, che è ciò, che pretende la Chiesa.

M. Quali sono i tempi proibiti alla solennità delle nozze?

D. Sono dalla prima Domenica dell' Avvento fino all' Epifanìa; e dal primo giorno di Quaresima fino all' ottava di Pasqua.

M. Che cosa s' intende per Decime?

D. E' una certa tassa da pagarsi ai proprj Pastori, dove però sia l' uso, nè

sieno

fieno effi altrimenti provveduti al proprio loro foftentamento.

M. Dicefte a principio, che l'altra riprova dell'amor di Dio è la fuga dal peccato; bramo dunque fapere, che cofa è il peccato.

D. Il peccato è una libera trafgreffione della Legge, che ritorna al difonore di Dio.

M. Di quante forte è il peccato?

D. Di due originale, e attuale. L'originale è quello, col quale noi tutti nafchiamo, e fi contrae colla generazione per la difubbidienza del primo Padre Adamo; e quefto, come fù detto, fi cancella nel Battefimo. L'attuale è quello, che commettiamo noi medefimi dopo l'ufo della ragione; e quefto fi rimette per mezzo della Penitenza, e della Confeffione.

M. Di quante forte è il peccato attuale?

D. Di due, mortale, e veniale. Il mortale è quello, che dà morte all'anima, fpogliandola della grazia fantificante, e così di figlia di Dio la fa figlia del Demonio, e di erede del Cielo, erede dell'Inferno. Il veniale è quello, che non dà morte all'anima, ma raffredda, e di-

e diminuifce la carità, e per questo anche dispone al mortale.

M. Quante cose vi si ricercano a costituire un peccato mortale.

D. Tre cose, materia grave, cioè una grave trasgressione della legge; piena avvertenza, cioè riflessione, e conoscimento sopra la trasgression, che si fa; volontà deliberata, cioè, che conosciuta la trasgressione, liberamente vi si consenta, e si voglia. Una di queste tre cose, che manchi, il peccato non è più mortale.

M. Ditemi ora, quanti, e quali sono i peccati, e quanti i modi, con cui si pecca?

D. I modi, con cui peccar possiamo, sono quattro, cioè pensieri, parole, opere, e omissioni; e quante sono le trasgressioni, che facciamo delle leggi in alcuno di questi modi, tanti sono i peccati, che difficil cosa sarebbe poterli tutti ridire. I peccati però principali sono sette, detti ancor vizj capitali, perchè fonti, ed origini di altri molti, e non già perchè sieno sempre peccati mortali.

M. Recitate adunque i sette vizj capitali.

D. 1. Superbia, ed è un'appetito disordinato della propria nostra eccellen-

za, o sia una stima troppo grande di se. Si vince la superbia coll' umiltà, che è una virtù, mediante la quale conoscendo l'uomo la somma sua miseria, s'avvilisce, s'abbassa, ama la propria abiezione, e si reputa un nulla negli occhi di Dio.

2. Avarizia, ed è un'appetito disordinato dei beni terreni, e delle ricchezze. Si vince l'avarizia colla liberalità, la quale è una virtù, che ci distacca dall' amore delle ricchezze, e fa sì, che volentieri facciamo parte del nostro a chi ne ha bisogno.

3. Lussuria, ed è un'appetito disordinato dei sensuali diletti. Si vince la Lussuria colla Castità, virtù, di cui è proprio raffrenare qualunque impudica vietata dilettazione sì interiore, che esteriore.

4. Ira, ed è un'appetito disordinato della vendetta. Si vince l'Ira colla pazienza, e colla mansuetudine, virtù, che ci fanno soffrire in pace, e con animo tranquillo per amor di Dio gli oltraggj, le persecuzioni, e le miserie tutte di questa vita.

5. Gola, ed è un'appetito disordinato dei cibi, e delle bevande. Si vince il vizio della gola coll'astinenza, virtù, che

ci

ci fa temperanti nel mangiare, e nel bere.

6. Invidia, ed è un' ingiusto dspiacimento del bene altrui, in quanto sembra scemare, e diminuire il nostro. Si vince l'invidia colla Carità fraterna, che ci fa provar piacere del bene altrui, come del nostro proprio.

7 Accidia, ovvero pigrizia, ed è un rincrescimento, che si prova nel far quanto è necessario per l'eterna salute. Si vince l'accidia colla diligenza, virtù, che rende pronti nell'adempimento de' proprj doveri, e solleciti nel fuggire l'ozio, padre di tutti i vizj.

M. Oltre i già detti, non vi sono alcuni peccati di così special malizia, che si dicono contro lo Spirito Santo, ed altri, che gridan vendetta negli occhi di Dio?

D. Sì Signore, ed i primi, cioè quelli contro lo Spirito Santo, sono sei 1. Disperazione della salute. 2. Presunzione di potersi salvar senza merito. 3. Impugnare la verità conosciuta. 4. Invidia della grazia altrui. 5. Ostinazione nei proprj peccati. 6. Impenitenza finale.

I secondi quelli, cioè, che gridano vendetta negli occhi di Dio, sono quattro 1. Omicidio volontario. 2. Peccato car-

carnale contro natura. 3. l'oppreſſione dei poveri. 4. Fraudar la mercede agli Operaj.

M. Giacchè diceſte, non eſſervi obbligo d'accuſare in Confeſſione i peccati veniali, quantunque il farlo ſia coſa lodevole, e utiliſſima; nel caſo, che non ſi confeſſino. e in qual' altra maniera poſſon cancellarſi le colpe veniali?

D. In tre maniere fuori della Confeſſione ſi cancellano i peccati veniali; 1. coll'atto della contrizione; 2. col ricevimento di qualunqueſiaſi Sagramento preſo colle dovute diſpoſizioni, 3. per mezzo dei Sagramentali.

M. Quanti ſono i Sagramentali? E perchè ſi dicono tali?

D. Sono ſei; 1. L'Orazione per cui viene ſingolarmente a ſignificarſi l'Orazione Domenicale. 2. L'acqua benedetta colle cerimonie Eccleſiaſtiche; 3. Il pane benedetto, l' uovo, l'Agnello paſquale, ed altri cibi ſoliti benedirſi dai Sacerdoti in certe ſolennità; 4. La limoſina data per l'amor di Dio a' biſognoſi, o ſia queſta ſpirituale, o corporale; 5. La benedizione del Veſcovo, ed anco le candele, le ceneri, le palme, gli Olivi, che benedetti ſi diſtribuiſcono nella Chieſa; 6. La confeſſion Generale, che ſi fa

nel

nel principio della messa, nel Divino Uffizio, ed in altre funzioni Ecclesiastiche. Per Confession generale s' intende il *Confiteor*. Si dicono poi Sagramentali, perchè anno una virtù quasi Sagramentale.

M. Ditemi il *Confiteor*, se lo sapete.

D. Confiteor Deo Omnipotenti, Beatae Mariae semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Ioanni Baptistae, Sanctis Apostolis Petro, & Paulo, omnibus Sanctis, & tibi, Pater, quia peccavi nimis cogitatione, verbo, & opere: mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor Beatam Mariam semper Virginem, Beatum Michaelem Archangelum, beatum Ioannem Baptistam, Sanctos Apostolos Petrum, & Paulum, omnes Sanctos, & te, Pater, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

M. Resta per ultimo a trattare della terza, ed ultima riprova dell' amor divino, che diceste essere l' esercizio delle virtù. Ditemi adunque, quali sono quelle virtù, che praticarsi debbono da ogni Cristiano?

D. Oltre le già dette, opposte ai sette vizj capitali, altre molte ve ne sono tutte proprie dell' uom Cristiano; ma per brevità io parlerò di sole cinque; cioè delle quattro Cardinali, dette così,

perchè ſono delle altre tutte come il fondamento, e la baſe; e della virtù di Religione. Le Cardinali adunque ſono = 1. Prudenza; 2. Giuſtizia; 3. Fortezza; 4. e Temperanza.

M. Datene la definizione.

D. La Prudenza è una virtù dell'intelletto, che moſtra ciò che dee farſi, o tralaſciarſi in ciaſchedun' azione, o affare particolare, per operar con rettitudine.

La Giuſtizia è una virtù, che da' a ciaſcheduno ciò, che gli ſi appartiene, e niente ſi appropria di quello, che è di altri.

La Fortezza è una virtù, che ci fa pronti a ſuperare tutte le difficoltà, che s'incontrano nel ben' operare, e a ſoffrire anco la ſteſſa morte, quando ſia neceſſario per la gloria di Dio.

La Temperanza è una virtù che modera l'appetito ſenſitivo de' beni corporei, e terreni, e fa, che ci ſerviamo di eſſi unicamente, per ſoddisfare alle neceſſità della vita, e a promuovere i vantaggj del proſſimo.

M. Coſa è la virtù della Religione?

D. E' una virtù morale, che ci fa dare a Dio il dovuto onore, ſervitù, e culto, in quanto che è primo principio, e Creatore di tutte le coſe, e di tutte le coſe il Conſervatore.

M. Di

M. Di quante ſorte è l'adorazione, o ſia culto religioſo, con cui onoriamo Dio?

D. Di due ſorte, interno, ed eſterno. Onoriamo, e adoriamo Dio con culto interno, quando riconoſcendo l'infinita eccellenza di lui noſtro benefico Creatore, e perpetuo Conſervatore; e vedendo dall'altra parte la ſommma noſtra baſſezza, e viltà, ci ſoggettiamo con profonda ſommiſſione di ſpirito, e di cuore alla ſua eccelſa grandezza, e da lui riconoſciamo tutto l'eſſer noſtro, e gli offeriamo la noſtra ſervitù, l'amore, la dipendenza, e gli oſſequj tutti della noſtra mente, e tutti gli affetti del cuore. Onoriamo, ed adoriamo Dio con culto eſterno, quando accompagnate dallo ſpirito o recitiamo innanzi a lui orazioni, e preghiere, gli cantiamo Laudi di benedizione, e di ringraziamento, o gli offeriamo il gran Sagrifizio dell'Altare, o ci proſtriamo alla ſua preſenza, o genuflettiamo a' ſuoi Altari, o alziamo al Cielo gli occhi, le mani, o altri ſimili pratiche facciamo di Religione.

M. Come ſi chiama il culto, che noi diamo a Dio, e a Gesù Criſto?

D. Si chiama Latrìa, cioè culto tale, che a Dio ſolo conviene per la ſom-

ma, increata, ed infinità sua eccellenza; nè questo può convenire giammai alle Creature.

M. Gli istrumenti della Passione, e Morte di Gesù, come la croce, le spine, i chiodi, il sudario con qual culto si adorano?

D. Con culto di Latrìa, ma relativa, laddove il culto detto di sopra si dice assoluto. E intanto si chiama relativo, perchè le cose inanimate non essendo per se medesime capaci di alcuna venerazione, se si venerano, è solo per la relazione, che hanno al soggetto ragionevole; nel caso nostro a Cristo Dio fatt' uomo, in quanto furono dal contatto di sua Umanità Santificate; onde è che un tal culto non si ferma lì, ma passa in Cristo medesimo.

M. A Maria Santissima, agli Angioli, ed ai Santi può darsi culto religioso, e Sagro?

D. Sì Signore; ma in diversa maniera da quella, con cui onoriamo Dio; mentre Dio l' adoriamo come Creatore, e Signore di tutte le cose; la Santissima Vergine come madre di Dio, e gli Angioli, ed i Santi, come amici di Dio. Perciò l' onore, che diamo a queste eccellentissime Creature, tutto ritorna a Dio. Alla stessa maniera venerar possiamo le

lore

loro Reliquie, ed Immagini, ma con culto relativo, che lì non si ferma, come fu detto di sopra della Croce, dei chiodi ec.

M. Come chiamate voi il culto, che si dà alla Vergine Madre, e quello, che si dà agli Angioli, e ai Santi?

D. Il culto, che si dà alla Vergine si dice Iperdulia per la singolar eccellenza della maternità Divina. E quello, che si rende agli Angioli, e ai Santi, si dice Dulía, che significa servitù, e riverenza.

M. Quali, e quanti sono i peccati opposti alla Carità di Dio?

D. Ogni peccato si oppone alla Carità di Dio, perchè ogni peccato o la distrugge, se è mortale, o la danneggia, e raffredda, se è veniale. Ma ve ne sono alcuni, che direttamente si oppongono alla Carità Divina.

M. Datene il nome, e la definizione di essi.

D. Il primo è l'Odio; ed è allora, che detestiamo Dio per se medesimo, desiderandogli male, in quanto è male. Il secondo è l'Abominazione; ed è quando non odiamo Dio per se medesimo, ma per i suoi Attributi, come perchè è Giusto, perchè è misericordioso, provido ec. L'uno, e l'altro è un peccato veramente

te

te diabolico, e ſolo proprio dei Demonj, e dei dannati nell' Inferno.

M. Ditemi ora, in quali, e quante maniere s' adempie il precetto d' amore verſo del proſſimo, affinchè ſia amato come noi medeſimi?

D. In due maniere; 1. col non fare, nè deſiderare al medeſimo niente di quello, che nè deſiderato, nè fatto vorremmo a noi. E ciò ſarà per noi perfettamente adempito, ſemprechè ci guarderemo da tutte quelle coſe, che proibite ci ſono nei ſette ultimi Comandamenti di Dio, eſpoſti di ſopra, 2. col fare al proſſimo tuttociò, che fatto vorremmo a noi medeſimi. E queſto ſi ottiene colla pratica delle opere dette di miſericordia tanto ſpirituali, che corporali, le quali talora ſon di conſiglio, talor di precetto.

M. Sapete voi, quali, e quante ſono le opere di miſericordia ſpirituali?

D. Sette; 1. Conſigliare i dubbioſi; 2. Inſegnare agl' ignoranti; 3. Ammonire i peccatori; 4. Conſolare gli afflitti; 5. Perdonar le offeſe; 6. ſopportar pazientemente le perſone moleſte; 7. Pregare Dio per i vivi, e per i morti.

M. E le corporali quali, e quante ſono?

D. Sette anch' eſſe; 1. Dar mangia-

re

re agli affamati; 2. Dar bere agli assetati; 3. Vestir gl' ignudi; 4. Alloggiare i pellegrini; 5. Visitar gl' infermi; 6. Visitare i Carcerati. 7, seppelire i morti.

M. Quali sono i peccati direttamente opposti alla Carità del prossimo,

D. Sono i seguenti, l'odio, l' abominazione, l'invidia, l'ingiustizia, la discordia, la sedizione, la contesa, la divisione, e lo scandalo,

M. Voi non mi avete fin quì parlato dei Doni dello Spirito Santo; bramerei però sapere, quanti essi sono, e a che servono.

D. I doni dello Spirito Santo sono sette; 1. Dono di Sapienza; 2. Dono di Intelletto; 3. Dono di consiglio; 4. Dono di Fortezza; 5. Dono di Scienza. 6. Dono di Pietà; 7. Dono di Timor di Dio.

La ragione, perchè non ve ne ho parlato più presto, è stata perchè questi Doni servono a stabilirci nella Fede, nella Speranza, e nella Carità, delle quali virtù abbiamo favellato finora. Servono inoltre a renderci pronti a combattere contro i nemici di nostra salute, e a farci giugnere alla perfezione Cristiana.

M. Datemi di essi una breve spiegazione.

D. Serve il Timor di Dio a renderci

ci cauti, e pronti a fuggire il peccato, facendo sì, che noi lo ravvisiamo il massimo dei mali, e la disgrazia fra tutte la maggiore.

Serve la Pietà a farci praticare con gusto, e piacere, zelo, e fervore tutto ciò, che è di servizio di Dio.

Serve la Scienza a darci la vera, e util cognizione di Dio, e di noi medesimi.

Serve la Fortezza per farci attaccare a Dio, e alle nostre obbligazioni in modo, che niente possa muoverci, o atterrirci.

Serve l'Intelletto a farci penetrare col suo lume le gran verità, ed i misterj di nostra Religione.

Serve il Consiglio a farci conoscere quello, che Dio chiede da noi, e ciò, che dobbiamo fare, per esser sempre uniformati alla sua Santissima Volontà.

Serve la Sapienza a farci distinguere dalla mondana la vera felicità, e a prendere i mezzi più sicuri per conseguirla.

M. Perchè si dicono Doni dello Spirito Santo?

D. Perchè da Esso lui portati alla Chiesa, quando nel giorno della Pentecoste (come avea promesso Cristo Signore)

re) discese in figura di lingue fiammanti sopra la Santissima Vergine, e sopra gli Apostoli, che furono i primi a riceverli. E a noi ci si concedono nel Battesimo, e negli altri Sagramenti, ma particolarmente in quello della Cresima.

M. Desidero per ultimo, che mi sappiate dire, qual'è il rimedio più potente a non peccar giammai, e a sempre tenersi costanti sulla via della salute,

D. E' La frequente, e seria considerazione dei nostri Novissimi, dicendo lo Spirito Santo „ Rammentati i tuoi Novissimi, e non peccherai in eterno „. E questi son quattro; Morte, Giudizio, Inferno, e Paradiso.

CAPITOLO IX.

Della Correzione, e del Gastigo.

D. IO vi ringrazio dell'Istruzione, che ci avete somministrata, ma per esser questa assai lunga, e prolissa, e le risposte molte volte composte, e diffuse, non sembra, che possa facilmente adattarsi all'intelligenza, e capacità dei fanciulli; perciò bramo da voi sapere le maniere, che tener dovranno i Genitori, per farla ben'apprendere ai loro figliuoli.

M. Con-

M. Confeſſo io pure, che la mia Iſtruzione è tale, qual voi la dite; ma tale dovea eſſere per eſſere intera: Che ſe adattata quindi non è all' intelligenza di ogni fanciullo, ai Genitori appartiene di ſaperla adattare con attenzione, e ſaggio avvedimento. Adunque finchè i figliuoli ſon bambinelli, dovran contentarſi di inſegnar loro le coſe principali, e più facili, e ciò nel giro di corte parole, ſemplicizzando le riſpoſte, e le dottrine, e ſpezzando loro il pane giuſta il biſogno. A miſura poi, che van creſcendo i figlj, e più acquiſtano di ragione, e di talento, eſtendere, ed allargare la loro iſtruzione, finchè finalmente l' abbiano interamente appreſa, e per quanto il lor talento comporta, imparata anco a memoria. Ecco le maniere facili, che tener debbono i Genitori; porgere il latte, direbbe l' Apoſtolo, a chi non ſa mangiare il pane; dare il pane a chi è capace di cibo più ſolido (1).

D. Bene; ma per formare intieramente i figliuoli a Dio, baſterà la premeſſa pratica Iſtruzione?

M. Nò, qualche coſa di più far deb-

---

(1) *Heb. cap.* 5.

debbono i Genitori, perchè di qualche cosa di più dei puri, e semplici insegnamenti anno bisogno i fanciulli. E questo di più consiste in quattro cose, e tutte di somma importanza, cioè nella correzione, nel gastigo, nell'esemplo santo, e nella vigilanza dei Genitori medesimi.

D. Qual dunque esser dee nei Genitori la correzione da farsi ai loro figliuoli?

M. Questa, perchè sia cristiana, e ne riporti il bramato effetto, dee avere le seguenti condizioni, le quali attender pur si dovranno nel gastigo. Prima, che sia fatta con animo quieto, pacato, e composto, e non mai per trasporto di Ira, e di impazienza, solo atta a provocare allo sdegno i figliuoli, come avvertimmo altrove coll'Apostolo Paolo; (1) ma animata da zelo, e da severità di volto, e di parole accompagnata. Seconda, che non usino parole immodeste, o d'imprecazione; perchè con tal modo, anzi che correggere i figliuoli, sarebbe uno scandalizzarli. Terza, che sappiano ben conoscere il tempo e il luogo, la qualità della mancanza e il naturale del figliuo-

(1) *Eph. cap.* 6.

gliuolo, che vuol correggersi. E dico il tempo, perchè la correzione ai figliuoli, regolarmente parlando, non và differita, ma fatta sull'atto di loro mancanza. Dico il luogo, perchè quando i figliuoli sono assai grandi, sarà prudenza il non correggerli alla presenza di altra gente, che non sia di casa, quando per questa restar ne dovessero molto confusi, o scapitarvi di decoro, seppur la mancanza non fosse stata fatta in pubblico. Dico la qualità della mancanza, perchè altro zelo chieggono nei Genitori le mancanze morali, altro le mancanze naturali, economiche, e di arte; le prime vanno emendate con severità, e rigore, perchè danno dell'Anima, e offesa di Dio; non così le seconde, e perciò basterà un'avvertimento opportuno. E chi può mirar senz'orrore quel tanto zelo, di cui si accendon talora i Genitori contro dei figliuoli, o per esser men riusciti in una qualche faccenda, o per avere disgraziatamente rotto un bicchiere, un piatto, o aver mancato in un punto di Galatèo mondano; e non aver poi lingua a corregere tante loro scostumatezze, e licenze? Dico in fine il natural del figliuolo, perchè diversamente riprender si dee un figliuolo fiero, ardito, dispettoso, recidi-

vo, e un'altro timido, pusillanime, ossequioso, attento; a lsecondo basterà qualunquesiasi avvertimento; di severe riprensioni, accompagnate anco da minaccie,. ha bisogno il primo. Quarta, ed ultima una certa studiata gravità nei Genitori, che in gran parte occulti ai figliuoli l'interno loro affetto, e gli dispensi da quelle tante moine, carezze, amplessi e baci, e dallo spesso rider loro in faccia, da cui allettati essi presto comprendono l'eccessivo affetto, che anno per loro i Genitori, e più non curano nè correzioni, nè gastighi, e divengon poi incorrigibili (1). Un Genitore, che si metta sù questo piede, con una semplice girata di occhio, con un volto all'apparenza rabbuffato, con un cenno di mano, con una scossa di capo, e con qualsivoglia tenue riprensione saprà, e potrà correggere con profitto i suoi figliuoli.

D. Ma se la correzione, ancor più volte ripetuta, non basta, che altro di più a far rimane ai genitori per l'emenda dei lor figliuoli?

M. Abbisogna allora indispensabilmen-

(1) *Eccle.* 30. *v*, 9.

te il gaſtigo, il quale ſpeſſo ottiene quello, che non ottenne la correzione. La voſtra verga, e il voſtro baſtone, diceva Davidde a Dio, parlando dei flagelli con cui l'avea percoſſo, *mi anno ammaeſtrato* (1). E al noſtro propoſito lo Spirito Santo: La *verga*, ed *il gaſtigo danno la ſapienza* (2), Ma nel gaſtigare i figliuoli abbiano i genitori ſempre preſenti quelle quattro condizioni già dette di ſopra, e ſi rammentino, che il gaſtigo ha da emendare il colpevole, non perſeguitarlo, non opprimerlo, e ſe dee eſſer ſenſibile, dee ancor eſſere ſenza danno della corporale ſalute. Nè ſi perſuadano, che il gaſtigo più ſenſibile, ed efficace ſia ſempre quello della mano, cioè della sferza, e del baſtone. Il privar talora i figliuoli per le loro mancanze di certe ſodisfazioni, cui ſon portati; come di qualche cibo, o bevanda alla menſa, che loro più piace, di non comparire alla converſazione comune, di non portare quel tale adornamento, ovvero d'imporre ai medeſimi qualche mortificazione, o preghiera, come lo ſtare in ginocchioni, e recitare alcune

(1) *Pſal* 22.
(2) *Prov.* 29.

ne orazioni, di non parlare per un certo tempo, di non uscir di cella, o di casa, queste, e somiglievoli altre cose aver potranno talvolta l'effetto assai meglio, che le percosse; purchè il tutto sia fatto con prudenza, e discrizione. Ma sopra tutto abbiano sempre presente l'avvertimento dello Spirito Santo, che a correggere, ed emendare i figliuoli non bisogna aspettare la giovanile età, ma incominciar conviene dalla prima fanciullezza, prima che nel male induriscano (1). Quando la creta è molle, è capace di ogni forma, e d'ogni piega, ma cotta che sia nella fornace, potrà solo spezzarsi, ma non correggersi; finchè la pianta è tenera, potrà il giardiniere piegarla a qual parte la vuole, ma indurita col crescere, dovrà lasciarla disperatamente nel suo stato naturale: Tali son anco i figliuoli nella fanciullezza, si piegano con poca fatica, ovunque si voglia; ma fatti grandi, le prime pieghe terranno della fanciullezza, o buone, o cattive, che sieno; e a far loro cambiare direzione, e strada, opera non è più dell'uomo (2). Nè ascoltino

(1) *Eccl.* 7.
(2) *Prov.* 26.

tino giammai i Padri la voce di quel troppo tenero amor naturale, che disarmar gli vorrebbe d'ogni severità, e rigore verso del figlio colpevole, perchè un tale amore non è amore, ma crudeltà, non affetto cristiano, e da Padre, ma odio da nemico (1). Abbiano solo fisso nel cuore, che tanto la correzione, che il gastigo è per loro un dovere indispensabile di giustizia, il quale esattamente osservato, essi salva, ed i figliuoli e trascurato, essi danna, ed i figliuoli, medesimi, e col danno eterno di se, e dei figlj, altro non avranno di conforto dai perversi figliuoli i genitori, che pianto, e tristezza, dolore, e confusione. Si rammentino spesso l'infausto esemplo di Eli sommo Sacerdote, il quale sebbene di una vita in tutt'altro irreprensibile, e santa, si dannò, dice con altri Padri il Grisostomo (2), insiem coi suoi due figliuoli Ofni, e Fines, solo perchè troppo piacevolmente gli riprese, e non mai gli gastigò; di più entrarono nella sua Casa le divine maledizioni, che si estesero sopra tutta la sua generazione futura,

(1) *Prov.* 23.
(2) *De educand. liber.*

ra, é il pubblico bene ne fù anch'esso grandemente turbato, ed afflitto. Ecco i frutti di una negligente, e trascurata educazione.

E qui mi giova d'avvertire i genitori, che dove l'uno di essi vuol corretto il figlio delinquente, l'altro, e molto meno la gente di Casa, non dee impedirlo, giacchè è vero pur troppo, ciò che soggiunge lo stesso Santo Padre, che colui che proibisce la cura d'una piaga, non riporterà da Dio minor pena di colui che l'aprì col ferro, ed anzi maggiore = Qui enim vulnus curari prohibet huic non minor poena debetur, quam ei, qui illud inflixit, imo et major = (1). Ma tutti concordemente cospirar debbono al bene spiritual dei figliuoli, e di loro medesimi; il quale ottener non si può con una perversa, e tutta carnal compassione.

(1) *Ibidem*.

CAPITOLO X.

Della necessità del cristiano esemplo nei genitori

D. DI quale, e quanta importanza credete voi il buon esemplo nei genitori?

M. Essendo l'esemplo universalmente parlando sì buono, che malvagio, all'insegnar non solo delle Scritture, e dei Padri, ma anco dei Gentili Filosofi, e della stessa sperienza, non solamente una voce autorevole, che insegna, e persuade, ma di più una forza, che attrae, e quasi una catena, che con violenza strascina all'imitazione; di quì è facile il comprendere, quanta forza aver possa l'esemplo sull'animo dei teneri fanciulli, i quali, dice il Filosofo, sono naturalmente portati all'imitazione di quanto ascoltano, e veggono farsi dagli altri = Innatum a natura pueris est imitari = (1). Privi essi, quali sono, di cognizioni, e di sufficiente sperienza nel mondo, le altrui azioni prendono unicamente per regola del loro operare, semplicemente persua-

(1) *Aristot.*

ſuadendoſi, che tutto ciò, che è lecito farſi dagli altri, e ad eſſi pur ſia lecito. Ma dove i fanciulli ogn'altro ſi propongono all'imitazione, con maniera affatto ſpeciale anno ſempre gli ſguardi rivolti, ed i penſieri ai proprj lor genitori, e le leggi del lor operare, direbbe, ſebbene ad altro propoſito, S. Lorenzo Giuſtiniani, (1) ſono le azioni dei Padri; E' la converſazione dei genitori, ripeterebbe Girolamo, lo ſpecchio dei figlj (2). Quindi quali ſaranno i genitori in faccia a figliuoli, tali ancor preſto diverranno i figliuoli medeſimi. Se la bocca dei padri non parlerà, che coſe buone, e ſante, coſe buone, e ſante proferiranno i figliuoli; ſe per l'oppoſto la bocca dei padri dirà ſconcie, e diſoneſte coſe, parole di imprecazione, di beſtemmia, di maldicenza; ſe i loro diſcorſi ſaranno di vendetta, d'intereſſe, di menzogna, di frode: ecco qual ſarà il linguaggio ancor dei figlj. Se i genitori ſaranno veramente criſtiani, divoti, gravi, compoſti, diſintereſſati, caritatevoli, umili, pazienti, modeſti, pudichi, nemici dell'ozio, e dai

(1) *Lib. 4. divin. Inſt.*
(1) *In Epiſt. ad Heliod.*

costumi del mondo perverso alieni; felici figliuoli, che col solo mirarsi in essi, anco con pochi insegnamenti, allettati dolcemente saranno, e guidati alla virtù. Se per lo contrario i genitori nemici del ben fare, trasportati al vizio, immersi nei giuochi, nelle crapule, nei sollazzi, nei disordini, pronti alla vendetta, discordi tra di se, interessati, avari; e queste senza fallo presto sarannosi le passioni dei figlj. Se la Signora Madre non avrà altra occupazione da un giorno all' altro; che dello specchio, delle mode, delle bizzarrìe, delle conversazioni geniali, e sollazzevoli, dei balli, spassi, giuochi teatri, mollezze e piaceri; se sarà dispettosa, superba arrogante, invereconda indivota, sarà un miracolo della grazia onnipotente, se le figlie, che la osservano, saranno dalla madre diverse; poichè dalle Attalìe non nascono, che delle Iezabele, e dall' Erodiadi, che delle ballerine dissolute, sanguinarie, crudeli = Si mater pessima fuerit, atque sceleribus plena . . . Liberos sibi similes necessario faciet = (1). Se il Padre similmente sarà di guasti costumi, di vita dissoluta, e chi potrà

(1) *Ioan. Chy. in I. ad Tim. cap. 4. hom. 9.*

potrà ſperare diverſi da lui i figliuoli?
Lo ſpecchio rende ſempre al naturale l'immagine dell'oggetto, che vi ſi preſenta; il frutto è ſempre ſimile alla pianta; e dai Claudj naſcon ſempre i Neroni, e dagli Erodi gli Erodi. Perlaqualcoſa dove nei genitori non ſia coll'eſemplarità della vita confermata la criſtiana iſtruzione, queſta ſi renderà preſto inutile, ſenza effetto ritorneranno le correzioni, ſenza profitto il gaſtigo medeſimo; ſeppur ſia credibile, che genitori ſcoſtumati, e perverſi ſappiano, o poſſano in tutt'altro adempire le geloſe parti del loro uffizio; giacchè, come inſegna S. Girolamo, il maeſtro delizioſamente paſciuto non è buono a predicare il digiuno, nè il ladro a condannar l'avarizia (1). Ed è ſempre agli inſegnamenti, ed al rigore un forte oſtacolo quel poterſi ſentir rinfacciare: ma voi fate, ma voi dite. = Medice, cura te ipſum = (2). E di quì più, che abbaſtanza comprendono i genitori la ſomma neceſſità di dover ſempre riſplendere in faccia ai figliuoli quai eſemplari luminoſi di criſtiana virtù, e pre-

(1) *Epiſt. ad nepot.*
(2) *Luca cap. 4.*

precedergli al bene colla Santità dei costumi, e della vita.

D. Se così è; sarà dunque un gran peccato nei genitori l'esemplo cattivo?

M. Grande certamente oltremodo; imperocchè se 'l peccato di scandolo è un peccato in tutti universalmente gravissimo, solo perchè contro il precetto della carità cristiana, porgono ai prossimi loro o coi fatti, o colle parole occasione di danno, e di rovina spirituale; qual peccato non dovrà dirsi nei padri, i quali obbligati sono ancor per giustizia a volere, cercare, e promuovere a tutto impegno il bene spirituale, ed eterno dei lor figliuoli? Se Cristo Signore ha minacciato nel suo Vangelo quei terribilissimi *ve*, guai, guai! contro quelli tutti, che in alcun modo i semplici, e gli innocenti scandalizzano, e dice, esser espediente, che al collo dello scandaloso appesa grossa macina da molino, si getti ad ardere nel profondo dell' Inferno = Qui scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, et demergatur in profundum maris = (1); quanto

(1) *Matt. cap.* 18.

to più di severità, e di rigore non vorrà Egli esercitare contro gli scandalosi genitori; i quali col vivere loro scostumato seco tiransi all'eterna rovina le anime degli stessi loro figliuoli? Quelle anime, che sono il prezzo del suo sangue divino e nelle loro mani qual preziosissimo deposito consegnate unicamente, perchè le conservassero, e le conducessero a lui? Ah, genitori scandalosi, è pur grande il vostro peccato! Deh! riflettetelo seriamente, e ponetevi sempre innanzi agli occhi l'avviso dell'Apostolo Paolo: non piacciati di perder colui, per cui Cristo è morto, non voler distruggere l'opera del Signore = Noli illum perdere, pro quo Cristus mortuus est; noli destruere opus Dei = (1).

CAPITOLO XI.

Della vigilanza sopra i figliuoli ai genitori sempre necessaria.

D. SPiegatemi per ultimo, in che consiste la vigilanza dei genitori sopra i loro figliuoli.

M. Giae-

(1) *Rom. cap.* 14.

M. Giacchè vi veggo un attento discepolo, io godo di sodisfarvi in ogni vostra richiesta. Ma quì è dove vorrei essere ascoltato non solamente da voi, ma ben'anco, se possibil fosse dal mondo tutto. I Padri comunemente non sanno, cosa dir si voglia vegliare sopra dei lor figliuoli, e perchè nol sanno, o meglio dirò, non voglion saperlo, per questo appunto la Chiesa inorridisce a vista di sempre nuovi mostruosi disordini, e lo spirito del Vangelo un dì più dell'altro si oscura, illanguidisce, e cade, e i genitori la causa loro propria, di Dio, della prole, e del comun bene indegnamente tradiscono. Adunque vegliare sopra dei figliuoli, vuol dire tenergli lontani dal male, ed esercitargli nel bene, nel che consiste tutta la vera vita Cristiana, giusta l'insegnamento dello Spirito Santo per bocca di David = Declina a malo, et fac bonum = (1). E alla prima parte di lor vigilanza sodisfatto avranno interamente i genitori se insegneranno ai figliuoli combattere, e vincere il mondo, e dall'amicizia del mondo, dell'amicizia di Dio sempre nemica (2), sapranno oppor-

(1) *Psal.* 36.
(2) *Iacob. cap.* 4.

portunamente allontanargli. Il Mondo pertanto, dice l' Apostolo Giovanni, è un composto di sola malignità, che sempre noi combatte con tre formidabili nemici, e sono la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e la superbia della vita = Omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, et superbia vitae (1). Per concupiscenza della carne s' intendono tutti i voluttuosi corporei piaceri; per concupiscenza degli occhi l' avarizia, e la curiosità; e per superbia della vita ogni sorta di ambizione, di vanità, di superbia. Ora siccome il buon Pastore, di cui proprie sono le pecore, veglia sopra di esse notte e dì, e fa di tutto, per tenerle lontane dai pascoli avvelenati, e per difenderle dai lupi rapaci, persin la propria vita avendo talora in non cale, purchè il gregge sia ben guardato, e difeso; e il degno Comandante di Armata non lascia intentato nè studio, nè arte, nè mezzo, per difendere, e salvare dalla forza nemica l' esercito suo; così i genitori, che pur son pastori, condottieri, e guide di loro

(1) *Epist. I. cap. 2.*

loro famiglia, por si debbono di mezzo tra i figlj, e il mondo, e nulla trascurare, onde salvarli dai suoi tradimenti ed insidie.

D. Spiegatevi sopra questo importantissimo affare con più di chiarezza, e precisione.

M. Incomincio adunque dalla concupiscenza della carne, e senza nulla ridire delle sensuali dilettazioni degli occhi nel pascolo dei vani oggetti, dell'udito nell'armonìa dei suoni, e dei canti, dell'odorato nella fragranza degli odori, e dei profumi, parlerò dei soli pericoli della pudicizia, e degli eccessi della gola. Se io cerco dal mondo, cosa ne pensa della lettura delle Commedie, e Tragedie, dei Romanzi favolosi, e profane Canzoni, mi risponde, esser questo un trattenimento onesto, ed utile, che non può con giustizia vietarsi ad alcuno; se lo ricerco di quel parlare pieno di equivoci, e di motti impuri, questi gli dice scherzi, facezie, bizzarrìe festevoli; se lo interrogo circa i Teatri, spettacoli, feste e balli, sdegnato quasi a franca voce, e risoluta mi dice, esser questi divertimenti indifferenti, ritrovati per necessario sollievo della umanità, e per fuggire l'ozio, se lo interrogo circa le geniali conversazioni, amori, corrispondenze, ami-

amicizie, non men franco risponde, che atti son questi del trattar sociale, alla civiltà indispensabili. Ma appunto, perchè queste sono voci del mondo, debbono aborrirsi da chi vuol vincere il mondo, e starsi con Dio = Si quis diligit mundum, non est charitas Patris in eo = (1) Ben'altro è il linguaggio delle Scritture, dei Padri, e della Chiesa medesima, ravvisando da per tutto nelle surriferite cose pericoli senza fine i più formidabili all'onestà, alla modestia, alla pudicizia, e chiamando di più codeste ree costumanze del mondo scuole d'impudicizia, magisterj di libidine, peste di contagione, guasto dei costumi, pratiche di Babilonia, opere del Diavolo diametralmente opposte allo spirito del Vangelo. Perlaqualcosa io far debbo coscienza ai genitori di tener sempre lontani da codesti pericoli della pudicizia i loro figliuoli. Essi non mai loro permetteranno, che apprendano, e moltomeno che cantino le profane canzoni, che leggano commedie e tragedie, Romanzi e Poeti, in cui caldi amori s'intrecciano, e vivamente dipingonsi, che si trovin presenti ai pubblici spet-

(1) *Ibidem*.

ſpettacoli, alle ſceniche rappreſentanze, di cui nulla più atto, per confeſſione ben anco dei Savj Gentili, a pervertire la gioventù incauta, in lei riſvegliando con forza incredibile le ſenſuali paſſioni. Molto meno poi conſentiranno i genitori, che i lor figliuoli abbiano converſazioni, e corriſpondenze con perſone di ſeſſo vario sì in caſa, che fuori, e con compagni, e compagne non bene accoſtumati intelligenza alcuna; ſingolarmente le figliuole, le quali, atteſa la fragilità del ſeſſo, la leggerezza dell'età, i pericoli, e le inſidie, che dappertutto loro ſi tendono, non mai ſono cuſtodite abbaſtanza. Per queſto, conciofiachè il lor decoro, e dignità tutta conſiſte nel candore, e nella pudicizia, lo Spirito Santo parla in tal modo ai genitori, e ſpecialmente alle Madri „ Filiae tibi ſunt?„ Avete voi figliuole? „ Serva corpus illarum „ (1) conſervate intatto, puro, caſto, intero inſiem collo ſpirito il loro corpo. Oh! ſe di queſta fraſe intendeſſero la forza le noſtre Madri, men di libertà al certo accorderebbero alle lor figliuole. S. Girolamo iſtruendo Leta gran Matrona Romana

(1) *Eccl. cap.* 7.

na intorno alla maniera, con cui educare, e custodir dovea Paola sua figliuola, trai molti insegnamenti così le dice: Ecco la maniera, con cui educar conviene un anima, che esser dee il tempio vivo di Dio. Nient'altro ella apprenda, e sappia, nient'altro parli, se non quello, che s'appartiene al Timor di Dio. Le invereconde parole, e allegri discorsi non mai ascolti, nè intenda, ignori affatto i profani canti del mondo, e la sua lingua ancor tenera si eserciti unicamente al dolce canto dei Salmi, e delle Laudi divine. A lei non mai si accosti la molle scherzosa età dei fanciulli. Le stesse serve, e fantesche si tengano lontane dalle conversazioni dei mondani, affinchè ascoltando qualche cosa di cattivo, a Paola non lo rapportino. Non abbia con alcuna di queste segreti discorsi alle orecchie, ma quando parla ad una, parli in modo d'esser intesa da tutte; nè quella le piaccia, che è più bella, più adorna, e sa meglio cantare; ma quella che è più onesta, grave, divota, macilente, e cristianamente malinconica, e trista, e con queste assuefacciasi a cantare a Dio le lodi. Non esca fuori di casa mai sola, per vedere curiosamente, ed osservare. Si porti volentieri alla Ca-

fà di Dio, ma non con altri, che cogli stessi genitori, e parenti, e con questi di ritorno a casa esca dalla Chiesa. Attenda alla lettura delle scritture, e dei libri santi, e tu stessa fatti render ragione del profitto che cava dalla sagra lettura. Se dalla Città vorrai talvolta portarti in Villa; non lasciar la figlia in casa; ella non sappia nè stare, nè vivere senza di te, e quando sarà sola, tema di se, e se taluno bussa alla porta, non corra ad aprirgli. Non abbia colloquj con persone di secolo, benchè sieno donne, e fugga la compagnìa di Vergini cattive. Non sia presente alle nozze dei servi, nè si mescoli trai giuochi della famiglia, che si diverte allegramente (1). Udiste, Signore Madri, come custodir si debbono codesti preziosi tesori, da Dio alla vostra cura affidati, affinchè per la vostra invigilanza, nemica mano non mai gli danneggi, o gli rapisca.

Che se quanto io diceva, sembrerà a voi, o genitori, troppo rigore, soffrite in pace, che io vi dica, che voi non sarete Pastori dei vostri figliuoli, ma vili, e trascurati mercenarj, i quali presto vedrete

(1) *Ad Laet. Epist.* 107. *t. I.*

drete o dai pascoli infetto, e dai lupi rapito perire l'umil gregge vostro, e dir voleva, che di buon' ora apprenderanno quelle malizie, che ignorar doveano, perderanno l'Innocenza, macchieranno la pudicizia, che a distruggerla basta una sensual compiacenza, un desiderio impuro, un' azione invereconda. Ma dissi poco; vedrete cedere, ed oh quanto spesso! alle lusinghe delle Dalile i vostri Sansoni; perder la Santità ai vostri Daviddi al sol mirare una volta le Bersabee; servir d'inciampo, e di caduta vergognosa ai vostri Giuda le Tamar esposte; i vostri Ruben, Ammoni, Assalonni rompere sfrontatamente dell'onestà, e del sangue, le sagrosante leggi; e a gran miracolo ascriver dovrete un Giuseppe, che fugga alle donnesche insidie. Vedrete rapite le vostre Dine curiose, e le vostre Sare; oppresse le vostre Tamar, violate le vostre Bersabee; e a gran prodigio ascriver dovrete, se trovisi una casta Susanna, che insidiosamente assalita, alza le voci alla propria difesa. Gli esempli fatali della gioventù infelice, troppo anche frequenti, che sono l'afflizion della Chiesa, lo scorno della fede, il disonore delle famiglie, lo scandalo dei vicinati, e di mille lagrimevoli disordini la cagione, soli bastano

 a far-

fa rvi avvertiti. La vostra innata debolezza, la considerazione di ciò, che avvenne a voi stessi, lasciati in quei pericoli, ed occasioni, di cui si parla, e che a voi somministra materia di largo pianto per tutti i giorni di vostra vita, sono una troppo giusta condanna di vostra invigilanza, e trascuratezza. Forse vorrete credere i vostri figliuoli d'una tempra miglior della vostra? Siete forse così ignoranti nelle cose del mondo, che non sappiate dal Santo, e sperimentato Grisostomo, che la concupiscenza della carne è fra tutte la passione più forte la più terribile, e a quella lubrica età la più lusinghevole? = Libido omnium maxime hujusmodi turbat aetatem =. E perciò grandi fatiche, e vigilanza istancabile v'abbisognano, per tenerla dalla gioventù lontana = Ad hoc igitur vitium compescendum, magnis nobis sudoribus, magnaque intentione opus est = (1). Non sapete in fine dal Santo Padre Agostino, che la concupiscenza della carne è quel nemico, che all' uom viatore lungi anco da ogni oggetto lusinghevole porge una guerra continova, ostinata, in cui rare troppo son

(1) *In prim. ad Tim. cap. 3. hom. 9.*

ſon le vittorie a chi non fugge, veglia, e prega? = Inter omnia certamina chriſtianorum ſola dura ſunt praelia caſtitatis, ubi quotidiana eſt pugna, & rara victoria = (1). Guai però, o genitori, guai! alla voſtra gioventù, ſe dia una volta il cuore a queſta paſſione in preda. Preſto ſi riempiranno d'ogni vizio, perchè queſto peccato non iſtà mai ſolo; ma l'acceccamento dell'intelletto, la durezza del cuore; l'amore diſordinato a ſe ſteſſo, l'aborrimento alle coſe di Dio, l'indipendenza dai maggiori, la temerità, l'incoſtanza, la gelosìa, l'odio, la detrazione, il furto, la gola, e ſpeſſo anco l'infedeltà, ſono quei vizj, che quaſi natural figliuolanza vengono d'ordinario a corteggiarlo. E il peggio ancor ſi è, che dopo che paſſati ſaranno allo ſtato maritale, ſchiavi ancor ſaranno di lor paſſione, e viveranno incontinenti. Uditelo dal Griſoſtomo = Qui aſſueverit ante nuptias ſcortari, etiam poſt nuptias illud faciet. Viro enim fornicario omnis panis ſuavis eſt (2).

D. Ma come ſarà ai genitori poſſi-

 bile

(1) *In lib. de bon. mul. cap.* 2.
(2) *Lib. de Inan. glor.*

bile una così ſevera vigilanza ſopra dei figliuoli in un mondo pieno di pericoli; coſtretti molto più a ſpeſſo allontanarli dai loro ſguardi, e tenerli fuori di caſa?

M. Io pur ne veggo la difficoltà dell' impreſa; ma per queſto appunto ſempre più mi confermo, che l'uffizio di padre è non men grave, che pericoloſo. A conforto tuttavia degli attenti genitori dirò che come non è colpa del buon paſtore ſe talora una pecorella diſpettoſamente fuggendo da Lui, precipita da qualche balza, o rupe, o mentre egli preſſo la greggia prende il neceſſario ripoſo, l'inſidioſo lupo altra ne rapiſce, e divora; come è da ogni colpa immune quella ſentinella delle mura, che veggendo venire il nemico, alza le grida, e deſta la guarnigione, e ſolo allora è rea di morte, che tacendo laſcia liberamente avvicinare il nemico (1); così colpa non ſarà dei genitori, ſe a miſura delle diligenze umane dai pericoli della pudicizia allontaneranno i figliuoli; e quando ſi accorgono di qualche licenzioſa lor libertà alzeranno le voci e in ſe, ed in altri deſteranno il rigor di giuſtizia, e della difeſa

(1) *Ezech. cap.* 33.

difesa opportuna. Ma quale scusa addur potrebbero al Tribunal di Cristo Giudice, onde liberarsi dall'eterna morte, quando eglino stessi permettano loro la lettura di libri cattivi, la pratica di mali compagni, veglie, amori, balli, feste, teatri, spettacoli, ovvero, che assai peggio sarebbe, eglino stessi liberamente ve gli conducano? Quale scusa? qual difesa? Quando poi i genitori sono costretti ad allontanar da se, e dalla Casa i figliuoli per giusti, e gravi riflessi; allora imitar essi dovranno il Santo Giobbe, il quale portandosi i sette suoi figliuoli colle tre loro sorelle in questa, o in quella Villa di campagna, a far qualche onesta ricreazione tra se, offeriva ogni giorno per essi, e per ciascheduno di essi solenne sagrifizio a Dio, affinchè gli preservasse da ogni peccato, e gli custodisse nel santo suo Timore (1). Pregar, diceva, dovranno Dio con calde preghiere, e sagrifizj, affinchè dalla colpa difenda i loro figliuoli lontani, e gli conservi nella sua grazia, e timore. Ciò che forma per altro uno special dovere dei genitori in ogni tempo, di pregare cioè Dio per la salute dei fi-
 gliuo-

(1) *Cap.* 1.

gliuoli; giacchè Dio è quegli, che solo può liberargli da ogni peccato, e fargli colla sua grazia buoni, e santi.

D. Giacchè diceste, che alla concupiscenza della carne appartiene il disordine della gola, datene sopra di ciò la necessaria istruzione.

M. Il mangiare, e il bere è necessità di natura; ma l'avidità immoderata, e l'appetito disordinato dei cibi, e delle bevande, sono, che convertono in vizio la necessità medesima (1). E allora dicesi esservi l'immoderazione, e il disordine, quando o si cercano cibi nella sostanza squisiti, e preziosi, e lauti vini, o nella qualità si procurano cibi in varie guise conditi, e ottimamente acconci, o si prende cibo, e bevanda nella qualità, che eccede il proprio bisogno. La temperanza della gola è una virtù propria non men dell'uomo, che del Cristiano; a tutti universalmente conviene, piccoli e grandi, Nobili e Plebei, Principi e vassalli. Plinio accusa le delizie degli Imperatori Romani, e singolarmente si duole dell'uso introdotto delle nevi, e dei ghiacci, apposta ritrovato, affin di smor-

(1) *S. Th.* 22. *q.* 148. *ar.* 1.

ſmorzare l'eccesſivo calor dello ſtomaco, e più preſto digerire il molto cibo, ed eſſer poi a lauta cena preparato, e diſpoſto, onde eſclama „ Heu prodigia ventris! Hi nives, illi glaciem potant, poenasque montium in voluptatem gulae vertunt „ (1). Svetonio fa pur lo ſteſſo contro le intemperanze di Nerone, perchè più del biſogno voleſſe cibi alla menſa, e lunghe ore vi ſedeſſe aſſiſo. Lucano riprova univerſalmente queſto vizio, e ne condanna le ſtudiate delizie nei cibi, e nelle bevande. Ma io, per far' intendere ai Genitori, quanto importi, che dai diſordini, e dalle intemperanze della gola cautamente preſervino i lor figliuoli, non ho biſogno dell'autorità dei Gentili; la Criſtiana morale ſopra di queſto punto ci inſegna tre coſe importantiſſime: la prima, che l' intemperanza della gola è un' opera delle tenebre, che conduce alla dimenticanza di Dio (2). La ſeconda, che all' uom ragionevole, e Criſtiano non è lecito cercare la dilettazione nei cibi, nè eccedere nella quantità oltre il biſogno, e quando ciò facciaſi, più,

(1) *Lib.* 19. *cap.* 4.
(2) *Rom.* 13. *ad Galat.* 5.

più, o meno è ſempre peccato. La terza, che dall' intemperanza della gola l' altro vizio ſi genera, e ſi nutriſce della luſſuria; laonde un' uomo, che bene, e lautamente ſi paſcie, non ſarà poſſibile, che ſia ſtato giammai „ Eſus carnium, potus vini, ventrisque ſaturitas ſeminarium libidinis ſunt „ (1). E ſe quì non ſembraſſe fuori di via, ſongiunger potrei ciò, che altrove accennai, cioè eſſere l' intemperanza della gola ſommamente pregiudiziale alla ſalute del corpo, di modochè, a detta dello Spirito Santo, e apporta molte, e graviſſime infermità, e prima del tempo conduce a morte „ In multis eſcis erit infirmitas, et propter crapulam multi obierunt „; laddove l' uom temperante e vive più ſano, e campa più lungamente. Qui autem abſtinens eſt, adjiciet vitam (2). Quindi Giovenale a ragion deride un certo goloſo Tangillo, ed i Medici ſteſſi, che per liberarlo da grave ſua infermità, in cui era caduto, preſcritto gli aveano lavande, e bagni, in tal modo.

Omnes

(1) *Hierony. ad Iovin. lib.* 20.
(2) *Eccl. cap.* 37.

Omnes Tangillum medici jussere lavari.
O stulti! febrem creditis esse? gula
est. (1).

Ed io perme son persuaso, che l'intemperanza della gola, unitamente agli eccessi della lussuria, dell'ozio, e delle notturne vigilie sieno le principali, e forse le uniche cagioni di quelli accidenti apopletici così frequenti nella nostra troppo colta, e deliziosa Italia. Soggiungere ancor potrei, che gli stravizj della gola, e il lusso dei Conviti rovinano le case, spiantano le famiglie, e ben'anco consumerebbero, come diceva un Gentile (2) i tesori incredibili di Creso, consumano il patrimonio dei poveri, la mercede degli operaj, il prezzo degli artieri, e nascer fanno mille lagrimevoli sconcerti nella società. Ma senza che io nulla ridica di tutto questo, già è noto abbastanza ad ognuno. Solo i Genitori da tutte queste verità rilevar dovranno la necessità di loro vigilanza in questa parte sopra dei lor figlioli, moderando in esso

(1) *Lib. 2. Epigram.*
(2) *Faustus*

essoloro ogni sorta di golosità, gastigando le loro ghiottonerie, tenendogli lontani da quelli amici, e compagni, che condurgli potrebbono alle intemperanze, ed alle ubriachezze, nè permetteranno loro così facilmente quelli, che si dicono ritrovati, e merende; e si sforzeranno per lo contrario di far loro ben comprendere quella gran massima dello Apostolo Paolo, che „ Tutti coloro, che son di Cristo, anno sempre a tener crocifissa, (cioè mortificata) la loro carne colle sue concupiscenze, e disordinati appetiti „ Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis „ (1).

CAPITOLO XII.

Si prosegue a parlare sopra lo stesso soggetto della vigilanza in ordine alla concupiscenza degli occhi.

D. Giacchè diceste consistere la concupiscenza degli occhi nell'avarizia, e nella curiosità, datene ora dell'una, e dell'altra le necessarie dottrine, e le opportune istruzioni.

M. L'

(1) *Galat. cap.* 5.

M. L'avarizia è un' appetito disordinato, un' attacco, un' amore delle terrene sostanze, e delle ricchezze. Per la qual cosa non solamente si dice avaro quegli, che con tenacità, e gran risparmio conserva, e custodisce quanto lecitamente possiede, ma quelli tutti altresì entrano nel numero degli avari, i quali o poco, o molto, che abbiano, lo amano disordinatamente, o studiano con sollecitudine di accumulare nuove sostanze, e farsi più ricchi, o amano, e apprezzano le ricchezze per quello, che sono, e in queste ripongono la loro felicità, e benedizione, giusta quello del Salmo „ Beatum dixerunt populum, cui haec sunt „ (1). E questo vizio dell' avarizia, e del interesse, a differenza d'ogni altro, sa così ben mascherarsi, e travestirsi, che non mai, o troppo di rado, si fa conoscere col natìo suo volto, e spesso anco si trasforma in virtù, onde avviene, all' insegnar delle scritture, e dei Padri, che esso è non meno sconosciuto, che universale. Esso al pari della lussuria fa tutto giorno stragie di anime battezzate, e di anime innumerabili riempie l' Inferno; eppure

(1) *Psal.* 143.

eppure non si conosce quasi da alcune. „ Tutti dal piccolo al grande, dice Geremía Profeta, corron dietro all'avarizia, e dal Profeta fino al Sacerdote son tutti pieni di frode, e di inganno „ (1). „ Si son dati tutti a battere una medesima via, ripiglia Isaìa, e dal primo all'ultimo altro amore non anno, che per le terrene cose „ (2). Come la perdizione, e l'Inferno non mai dicon basta; così insaziabili sono degli uomini le cupidigie, così nei Proverbi (3). Ma chi nella moltitudine degli uomini vuol confessarsi avaro? Chi riconoscersi interessato? Nissuno, nissuno, risponde il Pontefice S. Gregorio „ Nemo se cupidum sentit, nemo avarum intelligit „. E il mirabile di questo vizio si è, dice S. Girolamo, che dove ogn'altro vizio al cader degli anni perde le sue forze, ed anco si estingue, egli solo nuove forze sempre acquista nell'uomo, che più si avanza nella vecchiaja, nè mai l'uomo è più attaccato, e sordido, che quando è più vecchio „ Cum cetera vitia, senescente homine,

(1) *Cap.* 7.
(2) *Cap.* 56.
(3) *Cap.* 25.

mine, fenefcant, fola avaritia juvenefcit „ (1).

A prevenirci Crifto Gesù da quefto formidabile, maligno, occulto nemico, così ci dice nel fuo Vangelo: Non vogliate teforeggiare in terra, dove la ruggine, e la tignuola il tutto confumano, ed i ladri danneggiano, e rapifcono, ma teforeggiate in Cielo, dove a daneggiare nè ruggine fi appreffa, nè tignuola, nè mano di ladro. Non vogliate effer follеciti, con dire, che mangeremo noi, e di che ci veftiremo? Quefte fono occupazioni delle Genti infedeli, che in Me non credono. Forfe non sà il Padre voftro Celefte, che di quefte cofe avete voi bifogno? E fe effo è quegli, che vefte di tanta varietà i prati, e pafce gli augelli dell'aria, e qual più follecito penfiero non vorrà prenderfi di voi, che fiete fuoi figliuoli? Cercate dunque fopr' ogni altra cofa il Regno dei Cieli, e la fua giuftizia, e in confeguenza di quefta ricerca avrete anco i temporali bifogni alle neceffità della vita (2). E il fuo grand' Iterprete Paolo ci fa fapere, che l'avarizia

(1) *In Serm.*
(2) *Matth. cap.* 6.

rizia ha da esser un nome affatto sconosciuto trai seguaci di Cristo „ Avaritià nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos (1). Perchè, dic' Egli, non abbiamo sù questa terra Città permanente, ma vi siam di passaggio, e quasi viaggiatori in cerca di altra migliore, qual' è la Città di Dio (2). Perlochè dobbiamo usare i beni del Mondo, ma non amargli; e chi gli usa, gli usi, come se non gli usasse, e chi compra e possiede si reputi, come se nulla possedesse (3). Ma che? a dispetto di queste infallibili verità i nostri genitori fan tutto l'opposto. Dove studiar' essi dovrebbono ogni mezzo, ogni via, per ritirare i lor figliuoli dalla cupidigia, e dall' amore delle terrene cose, per fargli innamorare delle celesti, ed eterne, una sollecitudine straordinaria, inquieta, sempre gli agita, onde stillare alle orecchie, e al cuore di essi la stima, e l'amore dei caduchi beni terreni, quasi non per altro ricevuti gli avessero da Dio, che per lasciarli in terra agiati, commodi, e ricchi. Non sa darsi pace

sù

(1) *Eph. cap.* 5.
(2) *Heb. cap.* 13
(3) 1. *Corint. Cap.* 7.

sù questo punto il zelante Grisostomo: Voi, dic' Egli, parlando ai Genitori, voi fate a bella posta di tutto, per dannare i vostri figliuoli, tutte quelle cose a far conducendoli, le quali chiunque le pratica; non può salvarsi „ Veluti data opera liberos vestros omni studio perdere curetis; ita universa illos facere jubetis, quæ qui faciunt, salvi esse non possunt. E sì la discorre: Il Vangelo intuona minaccevole: guai a voi, che ridete nell' abbondanza delle mondane felicità! guai a voi, quando gli uomini vi chiameranno beati per le terrene vostre fortune! Guai a voi, o ricchi della terra, i quali dopo d'aver servito alle ricchezze, nudi, e spogliati andarete all'altra vita! E voi, o Padri, sordi a queste minaccie, nulla trascurate, perchè i vostri figliuoli si faccian ricchi, e di questo terreno fango accumulino in quantità, e col esemplo degli altri potentemente ve gli sollecitate. Quel tale, voi lor dite, nato era in bassa fortuna; miratelo ora: Egli ha comprato possessioni e poderi, ha fabbricato case e palagi, ha preso una moglie nobile, si tratta alla grande, e tiene in cassa argento, ed oro. Quell'altro umile un tempo, occupa ora i primarj impieghi dello Stato, fa in Corte lumi-

nosa comparsa, e si fa da ognun rispettare, e temere. Studiate ancor voi, figliuoli miei; fatevi uomini, abbiate giudizio. E per tal modo all' avarizia gl' incitate, e alla gloria vana vizj l' un più dell'altro mostruosi, e orrendi; esca somministrate alle passioni, fuoco alla libidine, agj alla morbidezza, stimoli al fasto, al disprezzo, materia all' ozio, e le vie loro aprite ad ogni empietà, e finalmente alla perdizione; giacchè „ Qui pecuniae amore rapiuntur, invidi quoque, nequam, detractores, perjurii, temerarii, audaces, maledici, fures, inverecundi, impudentes, ingrati, mala denique omnia sint, necesse est „ (1). Ah! non son queste, o Padri, le maniere, e le vie, onde da questo nemico difendere i figlj vostri. Dire al contrario loro dovete con Gesù Cristo, che non è possibile servire a due Padroni, a Dio, e alle ricchezze; (2) ripetere spesso alle loro orecchie quella terribil sentenza del Divin Signore quale dice „ E' più facile, che un grosso canapo da naviglio passi per lo stretto foro di un' ago, che un Ricco entri nel Re-

gno

(1) *Ad Patrem fid.*

(2) *Matth. 6.*

gno dei Cieli (1). Dovete metter loro sott' occhio gli esemplj degli Uomini Santi, e dei savj Filosofi, che qual fango vile sprezzarono le ricchezze. Dir loro col Santo Tobía „ Noi avremo ogni bene, e nulla potrà mancarci, sol che abbiamo il Timor Santo di Dio „ Multa bona habebimus, si timuerimus Deum, et recesserimus ab omni peccato, et fecerimus bene „ (2). Solo insegnar loro a fare spesso a Dio quella bella orazione del Savio „ Divitias, et paupertatem ne dederis mihi, sed tantum victui meo tribue necessaria „ Signore, non mi darete nè ricchezze, nè povertà, ma solo le cose necessarie alla vita (3). E se pur le ricchezze abbondano, direte loro, che non è lecito averle in stima, e molto meno amarle „ Divitiae si affluant, nolite cor apponere (4). E che in tal caso l'avanzo agli usi onesti della vita, è dovuto ai poveri, perchè lor patrimonio. Per altra parte mostrerete loro la preziosità dei beni eterni, la viltà, ed i pericoli im-

M 2 mensi

(1) *Ibidem cap.* 19.
(2) *Cap.* 4.
(3) *Prov. cap.* 30.
(4) *Psal.* 61.

mensi dei terreni; poichè tra le creature di Dio i beni della terra sono certamente i più vili, altro valor non avendo, nè altra stima, dice Tertulliano, se non quello, che vi finge l'abuso della ragione, e la viziosa concupiscenza (1). E perciò l'amore dei beni presenti, a detta dell'Apostolo Paolo, è una vera specie di Idolatrìa „ Avaritia, quod est simulacrorum servitus „ (2); Sicchè l'avaro, come prova il Dottor S. Girolamo, equivale all'Idolatra, ed è dell'Idolatra ancor peggiore, mentre se quegli adora, e incensa un'Idolo, l'avaro ne incensa, e adora moltissimi (3). L'avarizia inoltre è la radice di tutti i mali „ Radix omnium malorum est cupiditas „ (4). I tradimenti e le frodi, le menzogne e gli spergiuri, le usure, i monopoli, le avaníe e le oppressioni, le ingiustizie e le liti, gli odj e le invidie, gli omicidj e gli assassinj, la crudeltà ai poverelli, il fasto e l'arroganza, il piacere e la mollezza, l'allontanamento da Dio, dalle cose

(1) *Lib: 1. de. cul. fuem. 4.*
(2) *Ad Colos. cap. 3.*
(3) *Epis. ad Rustic.*
(4) 1. *Ad Tim. cap. 5.*

cose di religione, e dell' anima, sono i parti infami di questo detestabil peccato. Degno però di esser non solo dall' uom cristiano, ma anco dall' uom ragionevole abborrito sempremai, e detestato.

D. La curiosità, che voi diceste una parte della concupiscenza degli occhi, in che consiste ella, e quali sono i pericoli, che per lei s' incontrano?

M. La curiosità, come insegna S. Agostino, è una passione generale, che ha luogo e nei sentimenti del corpo, e nelle potenze dell' anima (1). E può definirsi un' appetito scorretto di vedere, di sentire, d' intendere, di sapere quelle cose, che o pregiudiziali ci sono, ovvero inutili. Lo stesso S. Agostino riconosce nella curiosità infiniti pericoli, ed incentivi al male, e di quì prende motivo di largo pianto (2). Io, che oltrepassar non debbo i limiti di una convenevole brevità, solo mi contenterò d' avvertire i Genitori a prevenire, e allontanare cautamente dai loro figliuoli tutte quelle curiosità, primo, che possono esser loro pregiudiziali alla salute, secon-

(1) *In Joan.* 1. *cap.* 2. *truc.* 2.
(2) *Lib.* 10. *cap.* 34.

do, che sono loro inutili. E a dir delle prime, essendo vero pur troppo ciò, che dice Geremia Profeta „ Ascendit mors per fenestras nostras „ (1); che entra nell' anima per le nostre finestre, cioè per i sentimenti del corpo, la morte; pregiudiziali, e grandemente pericolosi all' interesse dell' anima dei loro figliuoli giudicar sempre dovranno i genitori i motti, e gli equivoci maliziosi, le inverecconde parole, e i canti di sensuali canzoni; e perciò da sì fatti discorsi allontanare la di loro curiosità. La curiosità degli occhi è loro ancor più pericolosa, specialmente laddove si tratta di contemplare le fattezze, gli adornamenti, le azioni, i moti delle persone di sesso vario. Quelle Pitture, che le sale, e quelle statue, che i giardini adornano indecentemente scoperte, e sempre a vista di ognuno, non la credano già i padri una cosa indifferente; poichè quantunque tele, inutili, e freddi marmi, o sassi, pure, a detta dello Spirito Santo, anno pur troppo fuoco d'accendere colla loro presenza nel cuore dell'incauta gioventù „ effigies sculpta per varios colores, cujus as-

(1) *Cap.* 9.

aspectus insensato dat concupiscentiam, et diligit mortuae imaginis effigiem sine anima „ (1). Quanto è lecito ai Genitori nello stato lor coniugale ascondano sempre con scrupoloso riguardo alla vista, e alla intelligenza dei loro figliuoli fino dalla più tenera età, ricordevoli, che spesso la malizia previene l' età; e la coriosità nei fanciulli di sapere, di vedere, di intendere non che una passione, può dirsi un trasporto. Sopra tutto sieno ben cauti i Genitori a reprimere nei loro figliuoli le curiosità dello spirito, per cui s' invogliassero o di leggere libri proibiti, e cattivi, di troppo voler' intendere circa le cose di fede, o di voler' apprendere qualche scienza, arte, o mestiere, che o non mai, o troppo di rado può senza colpa esercitarsi; come a cagione di esemplo la scienza di indovinare, dell' astrología, della magía, l' arte del ballare, il mestier di Istrione, di Comico, di Cantatrice, di Ballerina nei Teatri, e somiglievoli.

In ordine alle curiosità del secondo genere, avranno ogni attenzione i genitori, che i loro figliuoli non mai cer-

 chino

(1) *Sap. cap.* 15.

chino di vedere, di ſapere, di intendere ciò, che loro non giova. E' coſa da ſtolto, dice lo Spirito Santo, dalla propria fineſtra guardare coſa ſi fa nella caſa altrui; e ſtarſi all'altrui porta coll' orecchio attento per udire quello, che dentro ſi dice (1). E da ſtolto è ſimilmente il cercare per via di oſſervazioni, e di domande quello, che non ci è utile, ed importar non dovrebbe. L'uomo ſaggio, e prudente bada ſolo ai fatti ſuoi, nè cerca curioſamente gli altrui. Ma perchè ſaggj ſieno, e prudenti i figliuoli, veggano i Genitori in queſta parte il dovere di loro vigilanza.

CAPITOLO XIII.

Continova lo ſteſſo ſoggetto della vigilanza riguardo alla ſuperbia della vita.

D. DIceſte a principio, che per ſuperbia della vita s'intende ogni ſorta di vanità, d'ambizione, e di ſuperbia; or di tutto queſto deſidero al propoſito la neceſſèria iſtruzione.

M. Siccome la vanità, e l'ambizione,

(1) *Eccl. cap.* 21.

ne, come pure la vanagloria, il vanto, l'orgoglio, l'ipocrisìa, l'oſtinazione, la diſcordia, l'ingratitudine, la diſubbidienza, il diſprezzo dei maggiori ſono tutti parti, e germoglj moſtruoſi della ſuperbia, principio, e radice di tutti i vizj; quanto ſono per dire in queſto Capitolo, tutto lo ridurrò ſotto il nome di vanità, più attendendo all'utilità, che ne ſpero, che al rigore dei termini, giacchè quanto nutriſce, e fomenta la ſuperbia del cuore, può a ragione chiamarſi vanità, e dire coll'Eccleſiaſte „ Vanitas vanitatum, et univerſa vanitas „ (1). Vanità nelle ricchezze, e felicità mondane; e chi di queſte ſi gloria, è un uomo vano; vanità negli onori, e nelle dignità, e chi queſte ambiſce, o di queſte ſi pavoneggia, egli è un vano; vanità nella ſcienza, e nei talenti, e chi per queſti cerca ſtima, e fama, egli è un uomo gonfio, e vano. Nella ſontuoſità delle fabbriche e dei conviti, dei corteggj e degli apparati di gloria mondana forſe non trionfa da per tutto la vanità? Forſe non può dirſi di tutti queſti col Real Profeta „ Figlj dell'uomo, e perchè amate voi la vanità,

---

(1) *Eccl, cap. I.*

vanità, e in cerca andate della menzogna? „ (1) La sola vanità adunque può prenderſi per la ſuperbia della vita, e definirſi un appetito diſordinato di gloria vana. Il che, all' inſegnar dell' Angelico, accade in tre maniere: 1. per la parte della coſa, di cui taluno ſi gloria; 2. per la parte di quello, da cui cerca la gloria; 3. per la parte di quello ſteſſo, che la cerca. Per la parte della coſa, ed è allora, quando per le coſe caduche, e fragili l' uomo ſi gonfia, e cerca ſtima, fama, e gloria. Per la parte di quello, da cui cerca la gloria, cioè non da Dio, in cui ſolo è lecito gloriarſi (2), ma dagli uomini del mondo. Per la parte di ſe medeſimo, ed è quando la gloria non ſi riferiſce, o non può riferirſi all' ultimo fine (3). E queſta tal vanità ha luogo del pari nei beni di fortuna che di natura, e di grazia; perchè di tutto può l' uomo invanirſi, e di tutto farſi oggetto di gloria vana. Ma ſiccome niente ha l' uomo, che tutto non ſia dono di Dio, così di nulla egli può gloriarſi come di

coſa

(1) *Pſal.* 4.
(2) 2, *Cor. dap.* 12.
(3) 2. 2. *q.* 132. *ar.* 1.

cosa sua „ Cosa hai tu, dice l' Apostolo Paolo, che tu non l' abbi ricevuta da Dio? E se l' ai ricevuta, di che vuoi tu gloriarti? „ Quid habes, quod non accepisti? Et si accepisti, quid gloriaris „ (1)?

L' esposta dottrina potrebbe certamente bastare, per far conoscere ad ognuno le forze, e la crudeltà di questo grande universal nemico, e ai genitori la necessità di continovamente vegliare alla difesa, e sicurezza di lor gioventù. E se non credessi di tradire la verità, e il comun bene, null' altro per verità vorrei soggiungere. Ma come poss' io tacere sopra quel trionfo eccessivo, il quale solo tutto distrugge lo spirito del Vangelo, che ottiene la vanità nell' uso delle vesti, e degli adornamenti? Nello Stato dell'Innocenza non v' era bisogno di vesti, solo il peccato indusse la necessità del vestire; ma da ogni legge, naturale, divina, e umana si prescrive a noi peccatori nell' uso delle vesti la sobrietà, e la modestia. E dico in primo luogo la legge naturale, perchè se noi cercheremo dai Santi Padri, e dai Sagri Maestri, perchè Dio, anzichè di qualunque altra veste o di porpora,

(1) *I. Cor. cap. 4.*

porà, o di panno, d'incolte pelli di animali uccisi vestisse dopo la disubbidienza la nudità dei primi nostri Padri. Adamo, ed Eva, ci rispondono, che ciò fece il non men provido, che giusto Dio, affinchè quel rozzo incolto vestito formato a guisa di tonaca, che dal collo scendeva fino ai piedi, fosse un simbolo di fragilità, e di verecondia, di penitenza, e di mortificazione, tale, cioè, che sempre lor rammentasse, che più non erano innocenti, ma peccatori soggetti al disordine delle passioni, e condannati a morte „ Talibus, dice Origene, oportebat indui peccatorem, quae essent mortalitatis, quam primo peccato acceperant, et fragilitatis ejus, quae ex carnis corruptione veniebat, indicium „ (1), E in quella foggia di vestito volle Dio così fin d'allora prescrivere anco a noi la norma del vestire, perchè dei padri non men rei, e disordinati „ Non purpura, non panno, sed pellibus quasi cilicio Deus homines post peccatum vestivit, ut doceret, similem simplicem nobis debere esse vestitum, „ così Cornelio a Lap. (2). Sicchè il vestire

(1) *Hom. 6. in Levit.*
(2) *In cap. 3. Gen. v. 21.*

re è pena ed effetto del nostro fallire; e volersi per questo invanire, sarebbe lo stesso, che far pompa del proprio peccato, ed esser perciò non meno stolti di colui, il quale facesse pompa della benda, che fascia fetida crancenosa piaga.

Dico poi prescritta in ciò la sobrietà, e la modestia dalla Legge divina. E senza perderci in molte ragioni, l'eccellenza, e la Santità di nostro Battesimo lo mostrano ad evidenza. Nel Battesimo noi tutti renunziamo al Demonio, ed alle sue pompe, e stringiamo con Cristo vero Dio, ed Uomo un intima unione, ma per pompe del demonio, per comun dottrina dei Padri, e della Chiesa, s' intendono gli spettacoli, e vanità in genere, dunque queste più non convengono ad un Cristiano. Di più un Uomo battezzato egli è, dice l' Apostolo, un uom lavato, e santificato nel Sangue di Cristo, separato dalla massa comune dei mondani, morto al mondo, crocifisso al mondo, alla carne, alle passioni, vestito di Cristo, consepolto con Cristo, e fatto di Cristo un membro vivo che per aver vita in lui, viver dee sempre del suo spirito (1). Ma come

(1) *Sparsim iu suis Epist.*

me ſtar potrebbeſi in Criſto, e vivere dello ſpirito di lui quando dimentichi di noſtra profeſſione vogliano amarſi, e ſeguirſi le vanità del mondo?

Per ultimo la legge Eccleſiaſtica la modeſtia, e ſobrietà, di cui favello, anch'eſſa preſcrive; poichè i ſommi Pontefici, i Prelati, e ben'anco i Concilj, che per brevità di citar mi aſtengo, condannarono, e proſcriſſero in ogni tempo, ſingolarmente nelle donne quelle vanità, e follìe, che alla noſtra profeſſion non convengono, e ai traſgreſſori ne decretarono eziandìo pene ſevere. Laonde potè ſcrivere a tutta ragione il Griſoſtomo, di queſto ſoggetto parlando „ Non vult natura, non indulſit Deus, res vetita eſt (1).

D. Ma ſe la ſobrietà, e la modeſtia delle veſti è da ogni Legge preſcritta, e che penſar ne dovremo delle mode, e foggie del veſtire, e dell' adornarſi d'oggidì, ſpecialmente nelle donne?

M. A queſta interrogazione anzichè colle parole più volentieri riſponderei co' ſoſpiri, e colle lagrime. Nei primi tempi della Chieſa era diſonore ad un'uomo Criſtiano attillarſi con aſſai di galanterìa attor-

(1) *Lib. de inan. glo.*

attorno le vesti, misurare con affettazione il passo, e nudrire la chioma; il che era tutto conforme all' insegnamento dell' Apostolo Paolo „ Vir quidem si comam nutriat, ignominia est illi „ (1) E ciò bastava, perchè un tal fedele non fosse per cristiano riconosciuto dai Gentili. Disonore alle donne tenere in casa lo specchio, in cui mirarsi, o comparire in pubblico, specialmente nelle Chiese, senza la faccia coperta, e non accompagnate da tutta la modestia cristiana; e le Vergini di quei tempi giudicavano cagion sufficiente a soffrir il martirio, primachè scoprirsi il volto. Il lor vestire era semplice, e di lana, e senza studio, e adornamento alcuno; la loro chioma sciolta naturalmente senza cultura, acciò servisse come di velame, e di adornamento non alla vanità, ma alla modestia. Ma oggidì? Oh come si è oscurato l'oro perfetto, e l' ottimo color disparve! „ Oscuratum est aurum, mutatus est color optimus „ (2). Oggidì il lusso, e la vanità delle vesti, e degli adornamenti nell' uno, e nell' altro sesso è andato incredibilmente all' eccesso.

(1) *I. Cor. cap.* 11.
(2) *Ther. cap.* 4.

Cristiane virtù; poichè di queste parleremo più acconciamente fra poco a fronte dei loro opposti, spiegando le maniere di formare l'uomo a se stesso.

Quanto però io ho detto fin quì, è quel tutto, che si ricerca nei genitori, per formare i loro figliuoli degni di Dio. Ed oh! se in tal modo si educassero i figliuoli, o tali fossero da riuscirvi i genitori tutti, felice Cristianità! Meno al certo avremmo motivo di maravigliarci, e di piangere colle voci dolenti delle Scritture, e dei Padri sopra tanta ignoranza, ed empietà, dissolutezze ed eccessi della nostra gioventù, nè sopra la rovina irreparabile di anime innumerevoli sì di padri, che di figliuoli. Ma perchè la parte maggiore dei genitori non hanno di genitori, che il solo nome, non già la lingua, non l'occhio, non la mano, non la santa conversazione; e quindi non meno empii, e crudeli di quei Padri inumani, e sagrileghi, di cui disse Davidde „ Immolaverunt filios suos, et filias suas daemoniis „ (1), non per Iddio, ma per il Diavolo allevano i loro figliuoli; non mai ci si torrà dinanzi agli occhi tanta

(1) *Psal* 105.

tanta materia di afflizione, e di pianto, sintantochè essi ben non comprendano la somma importanza di questa Cristiana educazione.

CAPITOLO XV.

Debbono i genitori formare i figlj a se stessi, e come possano riuscirvi.

D. COsa vuol dire in cortesìa formare i figlj a se stessi?

M. Io son persuaso, che voi abbiate bisogno di lume sù questo punto, perchè di fatto anco dai Genitori universalmente si ignora, e buon per noi tutti, che non fosse così. Formare adunque i figlj a se stessi altro non vuol dire, che mettergli praticamente al possesso di quella gran massima, di cui fecero tanta stima i Savj della Gentilità, e che è, all'insegnar del Vangelo, e dei Padri, il fondamento della vera pietà, e perfezione cristiana „ Nosce te ipsum „ impara a conoscer te stesso „; e porli così al grado di saggiamente reggere, e governar se stessi. Ogn'uom, che nasce, dice il Dottor S. Basilio, nasce naturalmente Principe, non già per alzar Trono, e maneggiar lo Scettro sopra gli altri uomini; ma per

 esser

esser Principe di se medesimo, cioè sopra dei suoi affetti, e delle sue passioni. ,, Sane in hoc creatus es Princeps, ut imperites affectibus ,, (1). In fatti se vogliamo intimamente esaminare l' uomo nello stato in cui vive, della colpa, troviamo, che altro egli non è, che un serraglio di tante fiere indomite, crudeli, rabbiose, quante sono le sue passioni scorrette, ed i suoi disordinati appetiti, parte dei quali militando sotto le indiscrete leggi del concupiscibile, e parte dell' irascibile, formano dentro di noi una milizia troppo anco numerosa, e indicibilmente potente; e questi per sua disgrazia sono gli abitatori interni dell' uomo, e come i suoi cittadini, ma abitatori, e cittadini, che sempre a ribellioni intesi riconoscer non mai vorrebbono nè soggezione, nè dominio, nè legge, nè servitù dalla ragione, cui del continovo contrastano, e si oppongono (2). Ma pure l' uomo nasce signore di questa rozza, barbara, e rivoltosa popolazione, nè mai potrà esser virtuoso, nè viver felice in pace, se non allora, che

(1) *Hom.* 11. *in Hexam.*

(2) *Rom. cap.* 7.

che sappia mansuefare codeste fiere, e renderle alla ragione ossequiose, ed ubbidienti. E chi riesce in questa sopr' ogn' altra difficilissima impresa, egli è incomparabilmente più glorioso, e più forte di qualsivoglia più valente Conquistatore, che vincer seppe gli eserciti i più agguerriti, espugnar le fortezze meglio difese, e domare barbare Genti, ed incolte; onde il Poeta „

Fortior est qui se, quam qui fortissima vincit
Maenia, nec virtus altius ire potest „.

Ma come non mai alcuno apprese la vera milizia senza maestro; così l' uomo non può, dice il Grisostomo, giungere a questo gloriosissimo principato, se altri prima non trovisi, che per via di leggi, e di precetti gli apra le vie, e vel conduca „ Maxime quidem juvenis sibiipsi non sufficiet ad virtutem conquirendam, atque exercendam (1). E questo in ordine ai figlj è un impegno tutto proprio dei Genitori.

O 2 D. Ma

(1) *Ad Patre. fid.*

D. Ma come, e con quali maniere potranno essi riuscirvi?

M. Il mio Grisostomo solo basta ad istruirli, il quale con una figura non men propria, che ingegnosa insegna ai Padri le vie, e le maniere di guidar passo passo al principato di se medesimi i proprj figliuoli. Finge adunque il Grisostomo una Città di fresco fabbricata, e adorna, che ha dentro di nuovi abitatori, e cittadini, ma rozzi per anco, e senza leggi; e questa tal Città è l'animo del fanciullo „ Est itaque civitas pueri animus. Civitas recens extructa, atque ornata. Civitas cives habens, novos colonos, ac cives, qui hactenus rudes existant „ (1). Or di questa Città novella il Re, che dee ordinarla, e disporla in ogni sua parte con ottime leggi, è il Genitore medesimo „ Regem te existima, cujus civitas ditionis sit, pueri animus „. E come nella Città vi ha ogni sorta di uomini viziosi, e perversi, i quali se lasciansi al proprio arbitrio turberanno ben presto la pubblica pace, e sicurezza; e rovescieranno ogni buon'ordine della Città medesima; così in questa nuova Città vi sono

(1) *De inan. glor. et educan. liber.*

no pensieri ed affetti varj, trasportati alla libertà, e alla indipendenza, i quali della Città medesima tosto disturberebbon la pace, e metterebbon sosopra in confusione le cose tutte. Perchè dunque gli abitatori suoi insiem congiurino al bene, e alla tranquillità di questa Città novella, vi abbisognano necessariamente delle leggi, con cui si dia il bando ai cattivi, si ritengano i buoni, e ai cattivi non sia permesso di sollevarsi contro dei buoni. „ Sunt igitur nobis leges necessariae, ut malas cogitationes extrudamus, bonasque diligamus; nec malas in bonas insurgere sinamus „ (1)

Ma donde incominceremo la grande impresa? Osservate, prosegue il S. Padre, questa nuova Città ha quattro porte, e sono la lingua, gli occhi, le orecchie, l'odorato, e se vi piace di aggiunger la quinta, essa è il tatto; e per queste porte entrano, ed escono i cittadini; ma perchè dalla qualità di questi, che vanno, e vengono del continovo, il bene dipende, e il male della Città medesima, prima di ogn'altra cosa por conviene fortezze, serrature e difese alle porte

(1) *Ibidem.*

te medesime, ma non di legno, non di ferro, ma d'oro, perchè d'oro è appunto tutta la Città, perchè destinata ad albergare del continovo il Gran Re dell' Universo. E quali sieno i ripari, che i Genitori fabricar dovranno alla difesa delle porte già dette delle novelle Città, abbastanza comprender lo possono da quanto fu detto nei precedenti Capitoli della vigilanza; ma sarà bene spiegarsi ancor di vantaggio col Grisostomo, giacchè in un affare di tanto rilievo le cose non saranno ripetute inutilmente. Pertanto le fortezze, i chiavistelli, le serrature, che por dovranno alla lingua, sono „ eloquia Domini „ le parole del Signore, cioè le parole sante, caste, oneste, i discorsi puri, utilissimi di Dio, dell'Anima, e delle verità eterne, i quali non di quando in quando, ma sempre e nella quiete, e nel travaglio risuonino dolcemente sopra le loro labbra, e a traverso di esse, dice il gran Padre, si ponga la Croce di Gesù Salvatore, che ne atterrisca, e tenga indietro le parole ingiuriose e stolte, le detrazioni, le menzogne e le frodi, gli spergiuri e le bestemmie, le brutte parole e gli osceni discorsi, e l'intemperante e spesso ridere. E poiche la lingua parla ciò, che ascoltano le orecchie, e

que-

queſte con non minor premura fortificar ſi debbono, e difendere, facendo sì, che non mai aſcoltino coſe cattive, ma ſempre buone, e ſante, nè altri racconti loro ſi facciano, che degli eſempli, di cui abbondano e le divine Scritture, e le Vite dei Santi. Molto non vi ha da faticare intorno all' odorato, ma pure i profumi, gli Spiriti, il vario odore dei fiori ſpirano mollezza, e indeboliſcono le forze dello ſpirito. Attenzione aſſai maggiore è neceſſaria per la difeſa degli occhi, che ſono due porte non men larghe, che pericoloſe; ma e queſte ſaranno baſtevolmente difeſe, ſempre che lungi ne ſia la curioſità degli ſguardi, amino la modeſtia, aborriſcano la vanità, ſpeſſo i genitori inculcando ai figlj quelle parole di Davidde affinchè ſervano loro di frequente preghiera al Signore „ Averte oculos meos, ne videant vanitatem „ Allontanate, o Dio, dalla vanità gli occhi miei „ (1). Il tatto finalmente ſembra, che non abbia ingreſſo nella Città interiore, ma pure non è così, egli è anzi una porta, che tutta comprende la Città; e perciò va cuſtodita, e fortificata

 colla

(1) *Pſal.* 128.

colla ruvidezza delle vesti, dei letti alquanto duri, e coi digiuni discreti di quando in quando nelle novelle Città.

Rimossi per tal modo dalla cura instancabile dei genitori gli esterni pericoli, e fortificate colle opportune difese le porte della Città, vuole il Grisostomo fino al di dentro si penetri per ispiare, e conoscere l'indole, ed il talento dei Cittadini. Già si disse, che quà vi si chiude una turba di fiere, ma fiere tuttavìa, che sono capaci di mansuefazione, ed anzi codeste fiere non sempre son fiere. Scacciar dal cuore del fanciullo le sue fiere, diceva togliere affatto, e sradicare le passioni, e gli affetti, o non è assolutamente possibile, o quando lo fosse, non converrebbe. Io mi spiegherò, quanto basta per istruzione dei genitori. Regna in noi l'irascibile, regna il concupiscibile; l'una, e l'altra di queste due generalissime passioni può essere vizio, e virtù; poichè ciò, che le rende o virtuose, o viziose, è il modo, con cui si muovono verso gli oggetti. Gli esempli metteranno in chiaro questa dottrina. L'ira, l'odio, lo sdegno sono movimenti dell'irascibile; ma vedete, in qual maniera esser possono e vizio, e virtù: se lo sdegno si accende per una giusta cagione,

gione, come per zelo della giustizia, o per la gloria di Dio, allora è virtù; e in tal modo si sdegnò ancor Cristo, quando discacciò dal Tempio i profanatori indegni. E di questo sdegno parlò David, allorchè disse „ Irascimini, et nolite peccare „ Sdegnatevi e non vogliate peccare „ (1). Così virtù è l'ira, quando per siffatte cagioni s'accende, e scoppia; Per tal modo si adirò Mosè, quando sceso dal monte Sinai, trovò il popolo immerso nella Idolatrìa, onde con impeto grande e spezzò le tavole della Legge; e impugnò alla vendetta la spada. L'odio è vizio, quando odiamo la verità la virtù, il prossimo nostro, ovvero Dio, ma è virtù quando detestiamo il male, odiamo il peccato, o aborriamo la presenza, e la compagnìa dei malvagj, in quanto son tali. Movimenti del concupiscibile sono l'amore delle ricchezze, degli onori, della gloria, dei piaceri, così chi desidera le ricchezze, e le ama per quello, che sono, o per farle servire alle proprie sue sodisfazioni, o è un avaro, o è un prodigo; ed ecco il vizio. Ma chi desidera abbondanza di beni temporali, o per oneste

vie

(1) *Psal.* 4.

vie gli procura, o per soccorrere più largamente i miserabili, o per pagare i debiti, di cui si vede gravato, o per sostenere la sua numerosa famiglia, esso è in ogni aspetto virtuoso, perchè il suo amore o è carità, o è giustizia, o è provvidenza economica. Amare, e cercare gli onori, le dignità, per sovrastare agli altri, e riscuoterne gloria, e credito, è superbia, e vanagloria; Ma amargli al contrario, per giovare con più comodo al prossimo, meglio servire a Dio, e santificar se stesso nei faticosi impieghi, tutto questo è virtù; e in questo senso disse l'Apostolo, che il desiderio del Vescovado, o del Sacerdozio è un desiderio buono (1). Amare i piaceri, in quantochè sono una sodisfazione della carne, sempre è vizio, ed è o Libidine, o gola, o mollezza, o altro somiglievol peccato; ma tenere il debito modo nei piaceri permessi, essa è temperanza; e cercare in Dio solo le dilettazioni, egli è casto amore; onde diceva il Real Profeta „ Ego vero delectabor in Domino „ (2). Da questi esempli ciaschedun comprende, quando in

(1) 1. *ad Tim. cap.* 3.
(2) *Psal.* 503.

do in tutta la sua estensione possono le passioni nostre, e gli affetti essere o vizj, o virtù.

Perlaqualcosa, onde i padri ben comporre la interior Città, cioè l'animo dei lor figliuoli, e formargli col tempo saggj principi di se stessi, non altro far dovranno, che attendere, e studiar del continovo, quali sieno in loro fino dalla prima età le tendenze e le pieghe, gli andamenti e gli affetti del loro cuore (il che dall'esterne loro operazioni sarà ai genitori facilissimo di comprendere); e dove gli veggono naturalmente portati alla virtù, assisterli, incoraggirli, e guidarvegli con proporzionati insegnamenti. Dove al contrario piegar gli veggono con qualche trasporto al vizio, gli ritirino prontamente, mostrino loro di quel tal vizio la deformità, e rivolgano la nascente passione all'amore della virtù opposta. Dove poi la piega alla virtù sembri andare all'eccesso, ne moderino il troppo fervore, ei limiti, entro di cui sta la virtù, opportunamente lor mostrino. Dove all'opposto l'inclinazione, e l'affetto alla virtù è troppo languido, e snervato, lo fortifichino, e lo accendano. E quì sarà pur bene spiegarsi con qualche esemplo. Eccovi due figliuoli di diverso umo-

re, e d'inclinazioni contrarie. L'uno è tutto fuoco, e tutto animosità, pieno di ciarla, di buona grazia, e di affetto verso di tutti. L'altro timido, silenzioso, alieno assai dal fare, o dal ricevere moine e scherzi, vezzi di grazia, e di amore. Da questa diversa costituzione ognun ben vede, quanto diverse dovranno essere ancor le maniere, e le vie per formare l'uno, e l'altro uomo degno di se. Il troppo fuoco, e la troppa animosità del primo dovranno discretamente moderarsi, perchè in progresso di tempo degenerar potrebbono in furore, in bravura insana, in temerità, in audacia, in presunzione, in orgoglio, e rivolger poi codesti affetti alla magnanimità, ed all'eroismo. Quella tanta ciarla similmente dee correggersi, perchè andarebbe a finire nella loquacità, nel multiloquio, e nell'insolenza. Quella buona grazia, ed affabilità con tutti, se non venga ben ordinata, e diretta. assai presto esporrà la sua pudicizia a mille pericoli, e lo condurrà a mille eccessi. Osserverete di più, che questo fanciullo non avrà grand'attacco alle cose, porgerà ad altri volentieri quello che ha, e di soppiatto prenderà anco qualche cosa, per dare a quelle persone, che più ama. Egli sarà ancor facile allo sdegno,

sebbene di corta durata, subitaneo alle impazienze, e amante di spassi, e di conversazioni. E quì dee il genitore aver l'occhio ben'attento, che quella sua liberalità presto non si cangi in prodigalità, e venga insensibilmente da questo principio a formarsi un ladro; e quel genio di spassi, e di conversazioni in libertinaggio, e dissolutezza, e quella facilità allo sdegno in eccesso, e trasporto; perciò sappia il genitore ben distinguere tralle virtù, ed i vizj, ne vegga il mezzo, e gli estremi, e colla fatica incessante, e col gastigo opportuno richiami il tutto alla virtù, fintantochè lo abbia renduto padrone, e Signore dei suoi affetti. Le stesse avvertenze poi, ed attenzioni ci vorranno a formare il secondo, ma non gli stessi precetti. Imperocchè quantunque a primo aspetto il suo naturale temperamento sembri meglio alla virtù disposto, a ben'esaminare il tutto, potrebbe ritrovarsi assai peggior del primo, moltopiù che il temperamento, e la natura non è nè virtù, nè vizio. Primieramente adunque il timore, che non è timor di Dio, è una passione vilissima, che presto diviene pusillanimità, ed abjezione, che a molti vergognosi eccessi sovente trasporta; perciò codesto figliuolo va in-

corag-

coraggito, con fargli comprendere l'inutilità di quei legami, finchè non siasi fatto cristianamente coraggioso, e libero. La sua taciturnità, ed il silenzio sono virtù di grand'uso, e di gran pregio; ma sono egualmente vizj, quando de generano in insensatezza, e stolidità, e sono spesse volte indizio di animo troppo dedito alla tristezza, e dall'amore preoccupato dei beni terreni. Quell'alienazione, che mostra, alle fanciullaggini così familiari ai figliuoli, è per se stessa lodevole; ma fa d'uopo vedere, che non sia una segreta superbia, un orgoglio, un disprezzo; ed in caso moderar converrebbe, e modificare quella stolta gravità, e sostenutezza. Sembrerà questo figliuolo men facile allo sdegno, alla collera; ma qualora si accenda, il suo fuoco sarà di lunga durata, e il suo odio tenace, e alla riconciliazione difficile; nè poco perciò avranno da faticare i genitori, per ben comporre gli affetti del suo animo.

Ma per ristringere in corto le cose: ecco in questa parte il grand'impegno dei genitori, di mettere, cioè, in opera tutti i possibili insegnamenti, consigli preghiere, esortazioni minaccie, premj ben'anco e gastighi discreti, vigilanza ed attenzione, perchè i lor figliuoli apprendano a domare le

re le malnate passioni, e a sottomettere gli appetiti scorretti all'imperio della ragione, e all'autorità della fede; e fare, che quelle, e queste servano alla virtù, e nel luogo dei vizi subentrino di buon ora le morali, e cristiane virtù. Insegnar loro all'esemplo del Santo vecchio Tobia a tener sempre lontana dai loro pensieri la superbia, che troppo è indegna di un uomo, che conosce se stesso, e ad amar sempre l'umiltà, stabile, e necesserio fondamento di ogni virtù. Ad esser pazienti nelle tribolazioni, mansueti nelle ingiurie, costanti e fermi nelle avversità, alieni dalla vendetta, pronti al perdono, grati a Dio, benefici e cortesi con ognuno, temperanti nei piaceri, moderati negli onori, sprezzatori degli umani riguardi, delle mondane follìe, e delle terrene cose, assidui al travaglio, frequenti all' orazione, fedeli nelle promesse, schietti nei consiglj, nemici della menzogna, della frode, dell'inganno, dei tradimenti, pacifichi, e giusti con tutti. Questo vuol dire formar l'uomo a se stesso, e del suo regno interiore costituirlo principe glorioso. Ma „ Ubi est doctor parvulorum? (1) „

(Do-

(1) *Isaiæ Cap.* 33.

(Dove son questi Padri, questi genitori, che in ogni parte adempiano questi loro sagrosanti doveri, dove sono? „ Quis est hic, et laudabimus eum? „ (1). Chi me l' insegna? Chi me li trova? Povera gioventù tradita! Genitori infelici! Se si trattasse di un uomo, dice il Grisostomo (2) già avanzato negli anni, in cui le sue passioni scosso anno da gran tempo il giogo della ragione, e son divenute quasi un altra natura, sarebb' un impegno troppo malagevole il pretendere di riformarlo a se stesso, e farlo dei suoi affetti padrone. Ma nella tenera gioventù è un' impresa facilissima, purchè i padri volessero, mentre l' animo della gioventù è sempre disposto a ricevere quelle forme, impressioni, e direzioni, che dar se gli vogliono. Purchè i Padri, imitando quell' Agricoltore, che sterile, ed ingrato suolo col sudore, e colla fatica importuna, e a forza di concime rende finalmente domestico, e fertile; essi cosí faticar volessero, ottimamente comporrebbono alle regole della cristiana filosofia ogn' animo più rozzo, e più selvaggio dei lor

(1) *Eccli. cap.* 31.
(2) *Loco, quo supra.*

lor figliuoli. Ma pure o sia perchè di questa divina filosofia sono i nostri genitori spogliati, e privi, o sia perchè non ne intendono abbastanza l' eccellenza, o sia perchè rincresce lor la fatica, ad essi comunemente sembra un pensiero inutile; e contenti di far apprendere ai figlj le leggi del Galateo mondano, d' ispirar loro l' amore agli acquisti, alla gloria vana, accendono per lo contrario in essi il furore delle passioni, e gli precipitano in ogni più compassionevol disordine di affetti. Laonde per questo, e per molti altri riguardi ben poco possono dirsi i figlj obbligati ai padri, ed aver anzi non poca ragione di lagnarsi di loro, mentre dove render gli potevano temporalmente, ed eternamente felici, e la presente loro preparano, e la eterna miseria. Ah! fatal nostra disgrazia!

CAPITOLO XVI.

Si mostra ai genitori il dovere di formare alla società i lor figliuoli.

D. CHe cosa vuol' egli dire formar' i figlj alla società?

M. Fu accennato nel capo ottavo, che

ogni uom, che nasce al mondo, si fa al tempo stesso membro della società. Or come nel corpo umano le molte membra che lo compongono, tutte anno, e ciascheduna le lor funzioni, per quanto varie, che formano il bene del corpo medesimo; (1) e quando alcuna di queste putrefassi, o inaridisce, scompone il corpo, e a lui serve di peso; così nella società civile, e politica ogni membro, che la forma, aver dee le utili sue funzioni per il bene della società medesima; e dove accada, che alcun membro cessi dall' agire, come inaridito, e gravoso dee riputarsi all' interesse di lei. Formare adunque alla società, l' uomo vuol dire renderlo utile alla Società medesima in cui vive. E alla Società si rende utile l' uomo colla sola fatica, o sia questa di corpo, o di mente, giacchè questa è difatto la definizione, che dà della fatica il gran Maestro della Romana eloquenza Cicerone = Est functio quaedam vel animi, vel corporis, gravioris operis, vel muneris = (2). La Società pertanto, onde potersi conservare unita, e viver felice, ha bi-

(1) 1. *Cor. cap.* 12.
(2) *Lib.* 2. *Tusc. quæ*.

bisogno di arti meccaniche, e liberali, e di scienze Civili e Sagre, e dall' ottima cultura, e abbondanza di queste nel suo complesso, essa è più, o meno felice. E tanto mi basta d'avere accennato, per farmi strada all' intento, essendo queste cose già notissime ad ognuno.

Ma poichè non tutti anno a far tutto, nè tutti son capaci di tutto, quando io dico, che i genitori render debbono utili alla Società i proprj figliuoli, nulla più pretendo di dire, che a misura di loro forze, e talenti gli formino attivi, e cooperatori al pubblico bene. Quelli, che anno talenti, si facciano applicare alle scienze, e quelli, che atti non sono alle scienze, si esercitino in alcuna delle arti meccaniche, o liberali, purchè alcuno non siavi senza la sua proporzionata occupazione. Chi non vuol faticare, dice l' Apostolo, non mangi = Si quis non vult operari, neque manducet =(1). Oltredichè l' ozio è colpa per se medesimo, e il non far nulla di lodevole, e di bene, quando agir si potrebbe, è lo stesso, dice il Grisostomo, che far il male = Nichil boni facere, nihil aliud est, quam fa-

(1) 2. *Tess. cap.* 3.

facere aliquid mali =. Esso è poi; a detta dello Spirito Santo, il maestro di ogni malizia = Multam malitiam docuit otiositas = (1). La madre feconda di ogni vizio, sentina di ogni immondezza, fomite di ogni peccato, e la porta stessa dell' Inferno; così lo descrive Agostino „ Otium est mater vitiorum, sentina immunditiae, fomentum peccatorum, janua Inferni (2). E basterebbe tor dal mondo l'ozio, per tor via tutti i peccati, specialmente gli eccessi della brutale sensualità, onde cantò un Gentil Poeta „

Otia si tollas, periere cupidinis arcus,
Contemptaeque jacent, et sine luce faces.
Quam platanus rivo gaudet, quam populus unda,
Et quam limosa canna palustris humo;
Tam Venus otia amat „ (3).

Per torre adunque dal mondo l'ozio, e coll'ozio ogni vizio, e rendere attivi nella società gli uomi tutti, il primo, e principalissimo impegno è dei genitori. E quel-

---

(1) *Eccli. cap.* 3.
(2) *Som.* 17, *ad Frat.*
(3) *Ovid. lib.* 1. *de remed. Amor.*

quelli che nati sono in umil fortuna, dovran contentarsi di far apprendere ai figlj qualche arte, o mestiere onorevole proporzionato alle loro forze, e capacità; e fino dall' anno quinto, o sesto dell' età loro esercitargli discretamente alla fatica, con far loro comprendere, che questo è un dovere dell' uomo peccatore di procacciarsi il pane col proprio sudor della fronte, e che fu sempre, ed è vergogna, ed infamia all' uomo intero di membra, sano di corpo, e atto alla fatica, mendicare il vitto, ed avere in ogni tempo bisogno dell' altrui soccorso. Avvertano similmente codesti genitori i figliuoli, che non per questo ripor debbono nel travaglio l' ultimo loro fine, e la mente, ed i pensieri allontanar da Dio, per servire alla fatica; che la loro arte o mestiere va sempre esercitato con saggia accortezza e provvidenza, con rettitudine e giustizia, perchè se la società ha d' uopo delle arti, non men però ha bisogno della lealtà, onoratezza, e rettitudine negli Artieri. Nè a questi tali genitori altro mi resta a dire. Quelli poi, che ebber la sorte di nascere in uno stato comodo, e ragguardevole, dall' età medesima del quinto, o sesto anno consegneranno i figliuoli al maestro del leggere, e del-

lo ſcrivere, e a proporzione poi, che vannoſi avanzando nell' età, gli metteranno agli ſtudj maggiori, onde formargli a poco a poco uomini degni della ſocietà.

D. Ma qual' inſegnamenti, e regole dareſte voi a coteſti Genitori?

M. Due coſe chiamar ſi debbono innanzi al penſiero i padri intorno a queſto importantiſſimo affare. La prima l' avanzamento nelle ſcienze; la ſeconda il progreſſo nella pietà criſtiana. In quanto alla prima, ecco i miei inſegnamenti, e regole.

1. D' iſtillare alle orecchie, e al cuor dei figliuoli l' amore, il pregio, e l' eccellenza delle ſcienze, e del ſapere; poichè la ſcienza è quel ſolo bene, che ſolo può dirſi proprio, quella ſola nobiltà, che onora, quel ſolo pregio, che rende ragguardevoli, e luminoſi, quelle vere ricchezze, che perder non ſi poſſono, quel ſenſibil carattere che tra gli uomini diſtingue aſſai meglio, che le toghe, le croci, le ſpade. E perciò tanta ſtima facevano della virtù; e del ſapere i gentili Filoſofi, che ſprezzavan per queſto ogn' altra coſa del mondo, e per fin ſe medeſimi, riputandoſi di poſſedere il tutto, e d' aver ogni bene, ſol che il

preg-

pregio ne godessero, e la stima di uomini virtuosi, e scienziati.

2. Di non mutar così spesso il maestro ai figliuoli; mentre essendo varj il talento, il metodo, la maniera, la comunicativa di coloro, che insegnano, con tal cambiamento la gioventù ne riporta d'ordinario gran pregiudizio, e in vece di profittar nelle scienze, e andar'avanti, spesse volte disimparano, e tornano indietro.

3. Di usare ogni attenzione, e diligenza in procurare ai figliuoli un maestro, che abbia, quanto è possibile, le seguenti qualità. Prima, che sia in quelle date scienze assai dotto ed erudito. Seconda, che non abbia un gran numero di scolari, perchè la moltitudine svaga, confonde, e fa trascurar molte cose importanti. Terza, che sappia riguardare, e trattare i suoi discepoli con tal cura, ed amore, come se fossero suoi proprj figliuoli. Quarta, che sia prudente, e saggio, tale, cioè, che sappia distinguere la diversità dei genj, e dei talenti di ciascheduno, e con ciascheduno usare all'intento diverse proporzionate maniere, e non da tutt'i talenti pretender lo stesso. Quinta, che sappia in se unire la familiarità, e la sostenutezza;

 assin-

affinchè la troppa familiarità non faccia i discepoli insolenti, e trascurati, e la troppa maestà non gli scuori, ed atterrisca. Sesta, che non sia molto amante della sferza, e del flagello, perchè quei maestri, che non sanno adoprar, che la sferza, anzi che di maestri, più presto si meritano il nome di aguzzini; gli stimoli dell'onore, e della emulazione, i riflessi del tempo, e della spesa perduti in vano, l'afflizione dei Genitori, le gravi riprensioni, e i detti pungenti esser possono ai figlj ben nati sferza bastevole, e forse ancor più efficaci del flagello, per ottener da essoloro quanto conviene. Ma „ Praeceptoris nimia sevitia culpae assignatur „ (1). Settima finalmente, che sia di onesti costumi, di animo quieto, e composto, non sciolto, non ardente, non furioso. E quando i Genitori trovatò avranno un siffatto maestro, non rincresca loro di spendere, sappiano premiarlo, e onorarlo volentieri, perchè di fatto un'attento, e buon maestro non merita meno d'esser' onorato dai figlj discepoli, che dai Padri medesimi.

4. Di fuggir quei maestri, i quali, dopo-

(1) *Paulus I. C. cap. 7. in mag. plago.*

dopochè i giovanetti anno ben' appresa la lingua Latina, troppo lungo tempo gli tengono occupati nella Poesia, nell' Umanità, e nella Rettorica; fino a far loro consumare in queste arti liberali quattro, e cinque anni interi con perdita lagrimevole di tempo. Io non vitupero già codesti studj, anzi gli approvo, e gli lodo, perchè servono al ben parlare, a far gli uomini eloquenti; condanno il troppo tempo, che vi si fa occupare; e non posso approvare l' ordine, e il luogo, che vuol' assegnarsi a codesti studj. la Poesia può comodamente insegnarsi ai fanciulli insieme colla lingua latina, con far loro spiegare i Poeti, e compor qualche verso. Dopo la lingua dovrebbero farsi immediatamente passare allo studio della Fiosofia, e della Storia, e dopo che formato avranno il capo per virtù della Dialettica al buon discorso, e arricchita la mente di cognizioni naturali, ed istoriche, allora, se così piace, si dieno loro i precetti Rettorici, che in corto tempo apprenderanno, e coi capitali di già accquistati potranno mettere facilmente in pratica. Nel quale studio, anco senza maestro, è capace da perse a riescire un giovane colla sola lettura dei buoni Oratori. Dopodiche finalmente

applicheranno di proposito a quella scienza specifica, che pensano eleggere per Professione.

5. Di non obbligar per ultimo i figliuoli ad applicarsi, ed eleggere per professione quella scienza, cui non sono naturalmente portati, ovvero, che annovi dell' avversione. La natura è la prima maestra di tutte le cose, e quelle cose, cui è ciascheduno naturalmente portato, presto ci si convertono in genio, e si fanno una dolce passione, che a grandi progressi felicemente conduce. Non così quando far si voglia violenza alla naturale inclinazione, perchè allora lo studio si converte in tormento, e pena, e serve al profitto di fortissim' ostacolo. Perciò esaminar converrebbe l'inclinazione, e il genio dei giovani a questa, o a quell' altra facoltà, arte, o scienza, che allora senza fallo avrebbe la società maggior numero di uomini grandi, ed utili.

Ma perchè la società non ha men bisogno nei suoi componenti della scienza, che della probità, a promuovere, ed assicurare il proprio suo bene; e la probità della vita, e l'avanzamento ne' buoni costumi collo studio delle scienze cercar debbono, quanto sanno, nei figliuoli i genitori. E nei Ministri del Santuario,

e nei

e nei Consiglieri di Gabinetto, e negli Avvocati, Giudici, Dottori, e nei Custodi delle fortezze, e negli Uffiziali delle milizie, è in tutti necessaria la scienza proporzionata. Ma se guasti, e corrotti di cuore, e del proprio interesse solo amanti, mancasse in costoro la religione, l'integrità, la fedeltà, la giustizia, qual bene aspettar si potrebbe il corpo sociale? Anzi e quai mali estremi da temer non avrebbe? Perlochè ecco in riguardo alla seconda le regole, ed i precetti ai Genitori, per cui assicurar la pietà Cristiana negli studiosi figliuoli.

1. Procurino di mostrare ai figliuoli il retto fine nello studiare, con purificare le loro intenzioni. Vi sono alcuni, dice S. Bernardo, che voglian sapere con questo unico fine per sapere, e questa è rea curiosità; altri vi sono, che voglion sapere, per vendere la loro scienza, e questa è avarizia colpevole, alcuni altri vi sono, che voglion sapere, per esser conosciuti, e questa è vituperevole vanità. Ma vi sono taluni, che voglion sapere, per giovare agli altri, e questa è carità; ed altri, che voglion sapere, per edificar se stessi, e questa è prudenza „ Sunt qui scire volunt eo fine tantum, ut sciant, et turpis curiositas est; et

sunt

ſunt qui ſcire volunt, ut ſcientiam ſuam vendant, et turpis quaeſtus eſt; et ſunt qui ſcire volunt, ut ſciantur ipſi, et turpis vanitas eſt. Sed ſunt quoque, qui ſcire volunt, ut aedificent, et charitas eſt; et ſunt qui ſcire volunt, ut aedificentur, et prudentia eſt „ (1). Il fine retto adunque, per cui ſi dee ſtudiare, ſi è per giovare agli altri, e per edificar ſe medeſimi, ogn' altro è fine perverſo; quantunque non ſia poi cattivo quel fin ſecondario, onde dai noſtri ſtudj procacciarci, e cavare il pane alle neceſſità della vita; perciò, dice S. Agoſtino, quando noi andavamo a ſcuola, non laſciavano di raccomandarci gli attenti noſtri Genitori a farci uomini, non già, che uomini non foſſimo; ma di farci uomini „ Utiles Eccleſiae, utiles Reipb „ utili alla Chieſa, utili alla Repubblica.

2. Che ſi aſtengano, per quanto poſſono, di mandargli a ſtudiare in lontani Paeſi, perchè troppi ſono i pericoli, che e nei viaggj, e tra le eſtere genti poſſono incontrare i giovani. Ma quando i padri di famiglia giudicheranno eſſer ciò ne-

(1) *In Cant. Ser.* 20.

necessario, osservino attentamente la regola, che segue.

3. Di ben' informarsi della fama, dei costumi, e dell'amicizia di colui, in mano del quale consegnano il proprio figlio; di prendere informazione sicura della Città, in cui gli mandano, e della qualità dei suoi abitanti; poichè le Città, ed i Luoghi sono come gli uomini; anno, cioè, tutte i loro vizj, e le loro virtù municipali; e dove in una Città trionfi qualche vizio, di quelli specialmente, cui più suole inclinare la gioventù, che dalla consuetudine abbia perduto il rossore, somma imprudenza sarebbe mandarvi un ben nato figliuolo. In Sodoma non son sicuri neppur gli Angioli, e per non contaminarsi in Ninive, e in Babilonia la santità v'abbisogna dei Tobía, e dei Danieli. Ma ciò non basta, prendano finalmente informazione del Collegio stesso, Seminario, o Università, in cui vogliono collocare il figliuolo. In questi rispettabilissimi luoghi si usano universalmente tutte le cautele possibili, la vigilanza, ed il rigore, onde ne stieno lontani i vizj, difesa l'innocenza, e assicurata nei giovani la pietà. Ma pure tra di essi vi ha talora notabile differenza sì per quello, che riguarda il

buon'

buon' ordine degli ſtudj, e l'abilità dei maeſtri, come pure la vigilanza intorno ai buoni coſtumi, e gli eſercizj della pietà. Sieno però i Genitori molto avvertiti in queſta ſçelta, onde aſſicurare con tutta l'umana prudenza il doppio ben, che aſpettano dai lor figliuoli.

4. Non ceſſino giammai di raccomandar loro il Santo timor di Dio, la fuga dei mali compagni, che ſono per l'ordinario la rovina dei giovani ben' educati, la frequenza dei Sagramenti Confeſſione, e Comunione, e l'aſſiduità all' Orazione, che ſono quell'armi, con cui difender ſi poſſono da quei tanti nemici, che inſidiano il loro bene ſpirituale, ed anco i mezzi, onde profittare aſſai nelle ſcienze. Eſſi pure non laſcin paſſare un giorno ſolo, ſenza offerire a Dio con puro cuore il ſagrifizio di loro preghiere per la ſalute ſpirituale dei figlj medeſimi. Quando praticato abbiano tutto queſto, adempite anco avranno intieramente alle parti di buoni Padri di famiglia; e tutt'altro, che avvenga, che queſta ſanta, e criſtiana educazione diſtrugge, innanzi a Dio non ſarà colpa dei Genitori.

D. Alle madri in ordine alle figlie avete voi nulla da ſuggerire ſu queſto punto.

M. Da

M. Da quel molto, che ho detto in questa mia Istruzione, penso, che avranno bastevolmente in ogni parte intese le proprie loro obbligazioni. Pure senza entrar quì a discutere, quali scienze convenga insegnare alle fanciulle; solo dirò, che quando le madri per adornamento delle figliuole giudicassero ben fatto di far loro apprendere oltre la patria qualche altra lingua, la Storia o Sagra, o Ecclesiastica, il suono dello spinetto, o del cembalo, per tutto il tempo, che il maestro si trattiene con esse, il quale dovrà esser certamente di buona fama, sia presente la madre, o altra donna della casa grave, e dabbene, nè mai si lascino sole con esso. Nè mai si dica, che questa è una cautela soverchia, che sembra anco oltraggiosa allo stesso maestro, dopochè assicurate si sono della sua onestà; specialmente allora, che il maestro sia Chierico, o Sacerdote. Perchè anzi allora, che le madri anno maggiore stima e delle figliuole, e dei maestri, usar debbono le diligenze più esquisite, perchè non lascino di esser tali; ricordevoli, che Santo era Davidde, eppur tolse un giorno Bersabea ad Uria (1); un' Uomo dell'

(1) 2. *Reg. cap.* 12.

dell'ordine Levitico era colui, che serviva in casa di Mica, e pur venne una circostanza, in cui gli portò via i suoi Idoli amati, quando il padrone più di lui fidavasi (1). Le stesse cautele, ed anco maggiori usar dovranno coi maestri di casa; a questi non mai sideranno le madri le proprie figliuole, e solo allora le faranno sicure, che sempre le anno sotto dei loro occhi.

Io ho quì terminata l'Istruzione dei Genitori. Ma se è vero, com'è infallibile, ciò, che dice lo Spirito Santo „ In filiis suis agnoscitur vir (2), che nei figliuoli si fanno conoscere i Genitori; qual sia delle molte, e tutte gravi, e gelose loro obbligazioni spiegate da me in questo libro parte a parte, l'osservanza, basta osservare quali sono i figliuoli della Cristianità; e al vedere in questi tanta indisciplinatezza, libertà, insolenza, viziosità, indivozione, se ne dia pure ai padri meritamente il debito, dice lo stesso Divino Spirito „ Confusio patris est de filio indisciplinato (3), perchè nè sanno, nè

(1) *Iud. cap.* 18.
(2) *Eccli. cap.* 11.
(3) *Eccli. caq.* 22.

nè vogliano cristianamente educarli. Quindi di tanti mali che soffre la Chiesa, di tanti disordini, che affliggono il Principato, di tanti eccessi, che fanno arrossir la fede, la cagion principalissima ne sono i Genitori medesimi. Ciò ben' intendendo gli antichi Spartani nei padri punivano i delitti dei figliuoli, e disobbligavano questi dal prestar' assistenza a quei loro Padri, dai quali ricevuto avevano una cattiva educazione. Ma quel rigore, che non esercita contro dei nostri padri la terrena Giustizia, vorrà farlo pur troppo a suo tempo il giusto Dio con ogni trascurato Genitore. Permetta però il Cielo, che un poco più saggj, ed avveduti si facciano in avvenire, onde dare in maggior copia al Mondo, al Principato, alla Chiesa Uomini più onesti, più utili, più cristiani, più giusti. Poichè, dice il Grisostomo, se dai padri bene, e cristianamente istruiti ed allevati saranno i figlj, questi faranno poi lo stesso coi loro, e quelli, che da essi nasceranno coi loro proprj, e così fino alla fine del Mondo avremo generazioni di buoni Cristiani (come appunto avvenne nella generazione di Tobia); e coloro, che furono il principio, e la radice, tutta intera riporteranno da Dio di tanto ben

la mercede „ Si vos liberos veſtros bene inſtituatis. ipſi quoque ſuos erudient, et hi rurſum ſuos docebunt, atque ita uſque ad Adventum Chriſti res procedens, iis, qui radicem praebuerunt, integram adferent hujus rei mercedem „ (1). E così ſia.

---

(1) *Lib. de educan. liber.*

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

Si parla in generale delle obbligazioni che anno i figlj verso i genitori.

D. STò in attenzione di udirvi parlare delle obbligazioni dei figliuoli, e prima desidero sapere, quali, e quante son queste.

M. Gravi, e molte, come udiste, sono le obbligazioni dei genitori verso dei figli; ma molte ancora, e tutte gravi risseggono nei figlj verso coloro, che gli generarono alla vita. E per sapere, quali, e quante sono, basta osservare, cosa dai padri ricevono i figliuoli. I figlj dai genitori ricevono l'essere, la sostentazione, la educazione. Per questo, che dai padri ricevono l'essere, i padri stanno ai figlj in ragion di principio. Per questo, che da essi ricevono gli alimenti, e la sostentazione, stanno i padri in luogo di primarj e sommi loro benefattori. Per questo finalmente, che dai padri ricevono

educazione, essi ottengono sopra i figlj il grado di Maestri. Or da questi tre grandi rapporti dei padri ai figlj, nascono necessariamente nei figlj stessi tre gravissime obbligazioni, cioè di onorarli, di amarli, di ubbidirli. Di onorargli, diceva, in primo luogo dopo Dio, sopr' ogni altra creatura terrena. E di questa obbligazione parla in tal modo lo Spirito Santo = Onora il tuo padre, e non ti scordare dei pianti di tua madre. Rammentati, che senza di essi nato tu non saresti = Honora patrem tuum, et gemitus matris tuae ne obliviscaris. Memento, quoniam nisi per illos natus non fuisses = (1) = Chi teme Dio, onora i suoi genitori, e come a Signori servirà a quelli, che lo generarono = Qui timet Dominum, honorat parentes, et quasi Dominis serviet his, qui se genuerunt = (2). L' altra obbligazione, qual' è di amargli, si manifesta dal precetto universale dell' amore ai prossimi, il quale se vuole, che tutti sieno amati da noi, ben anco i nemici, pretende però, che a quelli si dia la preferenza, che più ci son prossimi, cioè

(1) *Eccli. cap.* 7.
(2) *Ibidem. cap.* 3.

cioè a noi più vicini; che se non può esservi alcuno più prossimo, e più vicino ai figliuoli, quanto i genitori, dai quali anno sostanzialmente l'essere suo proprio; è fuor di dubbio, che i genitori debbono essere amati dai figlj in primo luogo nell' ordine delle creature. La terza obbligazione ce la manifesta lo Spirito Santo nei Proverbi, dove così parla ad ogni figliuolo = Ascolta il tuo Padre, che ti generò, e non disprezzare il comando di tua Madre, anco allora che sarà vecchia = Audi patrem tuum, qui genuit te; et ne contemnas, cum senuerit mater tua = (1) più chiaramente l'Apostolo Paolo = Figliuoli ubbidite in tutte le cose ai vostri genitori, perchè questo è ciò, che piace a Dio = Filii obedite parentibus per omnia; hoc enim placitum est in Domino (2).

Quantunque, senz' anco ricorrere alla rivelazione, la voce della natura sola basta ad istruire ogni figliuolo intorno alle gelose sue obbligazioni verso dei genitori. Essa, che d'ogni cosa è la prima maestra, dal principio del mondo fino al

 pre-

(1) *Cap.* 23.
(2) *Ad Colos. cap.* 3.

presente con tacita sì, ma forte voce sempre insegnò, e promulgò da per tutto, che i Padri meritano dai figlj onore, rispetto, amore, ubbidienza = Honora Parentes =. Quindi non fu al mondo giammai Nazione alcuna così barbara, ed incolta, che coteste verità potesse ignorare, ed anzichè le Genti infedeli in tanto pregio ebbero comunemente la pietà verso dei loro Padri, che gran delitto riputarono, essere in ciò meno osservanti, e per la troppa osservanza sovente alla superestizione trascorsero, specialmente verso i defunti genitori. Gli stessi Savj, e Filosofi chiamarono i padri Dei secondarj, perchè da questi dopo Dio è tutto l'essere dei figliuoli; ed insegnarono, che per quanto molto far possano i figlj in grazia dei lor genitori, tutto sarà poco, e quasi nulla al confronto di quello, che anno da essi ricevuto = Quidquid fecerit filius, nihil beneficiis a patre acceptis dignum fecit = (1). Adunque perchè sappiano di quanto sono ai genitori obbligati i figlj, passo ora a spiegar ad una ad una le loro obbligazioni, colla maggior brevità, e chiarezza, incominciando dall' onore. CA-

(1) *Aris. lib.* 8. *Mor. cap.* 10.

CAPITOLO II.

Dell' Onore dovuto dai figlj a' Genitori.

D. COsa è onore, ed in che consiste?
M. L' onore è una riverenza esteriore, che rendiamo ad alcuno in testimonianza della di lui eccellenza. Si dice riverenza esteriore, non già perchè debba solo consistere nell' esterno, senza che abbia la sua radice, e principio nel cuore; poiche diversamente, come insegna il S. Abate Bernardo, non sarebbe onore, ma adulazione = Qui de amore non venit honor, non honor, sed adulatio est = (1). Ma esteriore, in quanto non può dimostrarsi, e farsi palese, che cogli atti esterni. E quali sieno gli atti esterni, animati però sempre dallo spirito, con cui i figliuoli onorar devono i genitori, ce lo dice lo Spirito del Signore nell' Ecclesiastico con queste belle parole = In opere, & sermone, & omni patientia honora patrem tuum = (2): Onora il tuo padre coi fatti, colle parole, e con tutta la pazien-

 za

(1) *In Cant.*
(2) *Cap.* 3. *v.* 9.

za =. *Coi fatti*, cioè colle azioni, coi gesti, coi movimenti, cogli sguardi, e con quelle maniere tutte, atte a contestare la venerazione, ed il rispetto. *Colle parole*, ed è allora, che il figlio parla onorevolmente dei suoi genitori, risponde loro con piacevolezza, ed umiltà, ripreso confessa candidamente il suo fallo, e non gl' inganna con frodi, e bugie, che gli consola nelle afflizioni, e con blande, e dolci parole gl' appiacevolisce: e gli placa sdegnati, o nell' impazienze gli conforta alla tolleranza, e nello stato di colpa al ravvedimento gli consiglia. *Con tutta la pazienza*, e vuol dire, che i figlj tollerar debbono pazientemente dei genitori lo sdegno, la collera, l' asprezza, l' imperio, i mali loro costumi, ed i vizj, e gli aspri, e difficili loro comandamenti sostenere con fortezza, ed eseguire con ilarità, e prontezza. Sicchè i figliuoli vincer debbono colla pazienza le inquietudini, le furie, le scostumatezze dei Padri, specialmente quando son vecchi; siccome essi con pazienza sostennero le inezie, le debolezze, le importunità di loro medesmi, allorchè eran fanciulli. Ecco in che consiste l' onore, che render deesi dai figlj ai genitori per naturale, e divino precetto.

D. Ma

D. Ma se in alcuna di queste cose mancheranno i figlj di rispetto, e di venerazione ai padri, peccheranno essi sempre gravemente?

M. Nò; allora soltanto, peccano i figlj gravemente contro la riverenza ai genitori dovuta, quando la loro irriverenza o sia coi fatti, o colle parole, o colla intolleranza, attese tutte le circostanze si giudica grave. Quindi essi peccano gravemente in questa parte, quando percuotono benchè leggermente i genitori, ovvero che solo minacciano di percuotergli, quando gli provocano a grande sdegno, o in qualunque maniera gli contristano gravemente, quando voglion con essi litigare fronte a fronte con tuono irato di parole, come se far la dovessero con eguali; quando gli assalgono con parole indecenti, e villane, o proferiscono contro di essi maledizioni, e contumelie, e ne parlano senza rispetto; se interrogati, e pregati dai medesimi, non vogliono dispettosamente rispondere, per far loro onta, e dispetto, se saliti al grado di miglior fortuna ricusano di riconoscerli per lor genitori, e perciò gli sfuggono; se gli guardano con occhio, e con maniere sprezzanti, se prendonsi di essi giuoco, e gli deridono; se non vogliono com-

pa-

patirgli nelle lor debolezze, e per queste si adirano, e fremono; se gli accusano al Tribunale esterno d'alcun delitto, quantunque vero; in tutti questi, e somiglievoli altri casi gravemente peccano i figliuoli. Quando poi le loro irriverenze non son tali, che gravemente oltraggino l'onore, ed il rispetto ai padri dovuto, sarà la colpa dei figlj soltanto veniale. E di quì assai bene comprender potranno i figliuoli di quante colpe rei si costituiscono quasi ogni giorno negli occhi del giusto Dio; giacchè sì poca venerazione, e rispetto anno comunemente verso di coloro, che venerar debbono in primo luogo dopo lo stesso Dio, la di cui gloria risplendendo singolarmente nei padri, come fatte a se riguarda quelle irriverenze oltraggiose.

CAPITOLO III.

Dell' amore, che debbono ai padri i figliuoli.

D. QUale, e quanto è l'amore, che Dio esige dai figliuoli verso dei Padri?

M. L'amore ai prossimi procede, come fu accennato di sopra, con ordine di

gra-

gradazione; cioè, esso riguarda in primo luogo quelli che più ci sono strettamente congiunti, e questi sono appunto i genitori; indi scendendo per i gradi della consanguinità, e dell' affinità, in quelli finalmente si ferma, che altro legame non anno con noi, che della sola natura, senza pur escludere i nemici. Dal che si manifesta, che l' amore ai genitori è un amore di preferenza sopra ogn' altra creatura terrena; Amore di preferenza nell' affetto del cuore; amore di preferenza nella esibizione dell' opera. Ed è quanto dire, che i figlj devon dare dopo Dio nel loro cuore il primo luogo ai propri genitori, come essi il primo luogo lo danno ai figlj, stimargli, ed apprezzargli sopra ogn' altro prossimo, e amargli teneramente in Dio, e per Iddio; indi che di questo amore ne diano in ogni occorrenza le riprove a benefizio sì temporale, che spirituale dei genitori medesimi.

D. Quali beni spirituali e quali temporali sono i figlj obbligati a procurare ai genitori?

M. Intesa la sostanza, e l' eccellenza di questo amore, poco ci vuole a capirlo. Parlando dei beni spirituali, sono i figliuoli in coscienza obbligati a pregare Dio pei loro padri viventi, affinchè illu-

mini

mini loro la mente a conoscere le [pro-
prie obbligazioni, e dia lor forza per e-
sattamente eseguirle, gli tenga lontani
dalla colpa, e se peccatori che gli con-
verta colla sua grazia, e salvi eternamen-
te le anime loro, ed eglino stessi vi ag-
giungano le umili esortazioni, le preghie-
re, i consiglj. Quando saranno infermi, a
procurare che sieno bene assistiti, e rice-
vano a tempo i santissimi Sagramenti della
Confessione, e della Comunione, e dell'Estre-
ma Unzione. Dopo morte a fare che da-
ta loro sia onorevole sepoltura, e colle
preghiere, e coi sagrifizj suffragare le
anime loro, nè mai dimenticarsi di essi.
In quanto poi ai beni temporali, sono i
figlj in coscienza tenuti ad assistere i ge-
nitori nelle loro infermità, a soccorrergli
nei bisogni, a sostentargli nella vecchiez-
za, e semprechè o colle proprie entrate,
o industrie non possono procacciarsi da
perse medesimi il necessario sostentamen-
to alla vita. E ciò è vero anco nel ca-
so, che i padri tutte dissipate avessero
indegnamente le proprie sostanze; impe-
rocchè se in ciò malamente operarono i
padri, non perciò scordar si debbono di
lor dovere i figliuoli. Se furono essi dis-
sipatori, non lascian per questo d'esser
padri; e come il buon Padre di famiglia
ac-

accolse con viscere tutte paterne il figlio prodigo dissipatore (1); così il figlio con viscere di pietà accoglier dee il prodigo padre. Nel caso similmente, che 'l figlio preso avesse moglie, e vivesse fuori di casa dal padre diviso, esso è ciò nulladimeno obbligato a soccorrere il genitore, o la genitrice, che vive nella miseria; e allorache la necessità dei genitori è estrema, dee preferire i medesimi alla moglie stessa, agli stessi figliuoli, che sono soltanto nella grave necessità. E solo allora potrà, e dovrà preferire la moglie, ed i figlj ai genitori medesimi, quando l'una parte, e l'altra si trova in necessità estrema; e ciò perchè la carità ordinata incomincia da se medesimo, e la moglie è una cosa stessa col marito, e i figlj una parte di lui, e perciò nel caso di necessità estrema egualmente dee prima soccorrere la moglie, ed i figlj, che gli stessi genitori.

Quindi contro il precetto d'amore peccano mortalmente quei figlj, i quali odiano nel loro cuore, e detestano i proprj genitori, gli desiderano la morte, gli trattano con asprezza, gli guardano quasi sempre con occhio torbido, duramente, e aspra-

---

(1) *Luc. cap.* 15.

e aspramente parlano loro, e lor mostrano segni d'avversione e di odio, ricusano di salutargli, e gli sfuggono; quei, che nel vitto, nel vestito, e nel letto riserbano apposta i cibi peggiori, e le cose più vili, che non gli assistono bastevolmente nelle malattìe, e nelle malattìe ricusano di visitargli, che sono notabilmente negligenti in fargli premunire a tempo coi Sagramenti della Chiesa, per ben morire; quei, che gli scacciano villanamente di casa, e senz'assistenza, e soccorso gli abbandonano nell'estreme, ovvero anco gravi necessità; quei finalmente, che di essi si dimenticano dopo morte, nè alcun pensiero si danno di suffragare al modo che possono le anime loro.

D. La colpa di codesti figlj disumani a me è sempre sembrata un eccesso mostruoso; a voi che ne pare?

M. Sì, appunto un eccesso è la colpa di questi sgraziati figliuoli; un eccesso di barbarie, di crudeltà, che può fare orrore non che alle Genti infedeli, ben'anco alle stesse fiere. E per intenderlo, basta riflettere, cosa costa ai genitori un figlio. Ma chi può abbastanza spiegare, e ridire codesto prezzo, che io lo chiamerei esorbitante? Apprendi, dice

Am-

Ambrogio Santo, ad ogni figlio rivolto, apprendi, di quanto vai tu debitore a tuoi genitori. Tu costi alla madre il discapito del pudore, il danno della verginità, il peso nojoso della gravidanza per nove mesi, i dolori mortali del parto, i pericoli, ed i patimenti lunghissimi dopo il parto medesimo. Che notti inquiete? Che cure sollecite non sostenne per te? Se tu nutrirai la tua madre, non per questo le ricompenserai i dolori sofferti per te, e le pene lunghissime; non per questo rimunerar potrai i riguardi, e le diligenze, che ebbe in custodirti nel seno; non per questo ristituìr le potrai gli alimenti, che ti diede con sì tenero affetto di pietà, col latte nutrendoti di sue mammelle, non compensasti per questo la fame, e la sete, che sofferse per te, da quei cibi astenendosi, e bevande, che nuocer potessero al latte. Ella per te digiunò, per te mangiò, per te non prese quel cibo, che avrebbe gradito, e quello, che aborriva, prese per tuo amore; ella per te non dormì, pianse per te = Et tu illam egere patieris? = E tu avrai un cuore così duro, e fiero di vederla ora stentare, e patire? I padri similmente e che non fecero a prò dei figliuoli? Si multiplicarono fatiche, pensarono, studiarono, per-

chè

chè nulla mancasse alla prole; intrapresero negoziazioni, coltivarono poderi, piantarono vigne, per comodi lasciare i lor figliuoli (1). Ed io soggiungo, quante afflizioni non sentirono i padri nelle malattìe dei figlj, quante lagrime non versarono nelle loro disgrazie? Quai timori, ed ansietà non gli agitarono, allorchè gli avean lontani? Qual spesa risparmiarono, e quai mezzi non messero in opera, onde far loro apprendere le arti, e le scienze? se mai per qualche pubblico delitto o disonorati videro, o nelle mani della temporale Giustizia i figlj, chi può comprendere la confusione e il pianto, l'amarezza ed il cordoglio degli afflittissimi genitori, i quali per virtù del naturale affetto più sentono d'ordinario i mali della prole, che i loro proprj? Ma quello, che ancor più rileva, sono i danni della coscienza, che spesso soffrono i padri per troppo amore ai figliuoli; o mancando all'istruzione, o perdonando al gastigo, o accordando loro delle libertà pericolose, o con troppo impegno, e talora per le vie dell'ingiustizia accumulando per essi; onde avviene, che molti si dan-

(1) *In Luc. lib. 8. cap. 3. et. 7.*

dannano per cagion dei figliuoli. Poveri Padri! e poi dopo tutti questi travaglj e pene, danni di corpo e di anima, esser dai proprj figlj disprezzati, scacciati di casa, odiati, e lasciati in abbandono alla discrezion della sorte! E se questa non è una crudeltà, una tirannia, qual'altra sarà? Ah figlj ingrati, sconoscenti, crudeli! qual mercede vi tenga Dio serbata l'udirete tra poco.

CAPITOLO IV.

Dell'ubbidienza, che prestar devono a' genitori i figliuoli.

D. IN quali cose sono i figliuoli obbligati ubbidire ai Padri?

M. Devono i figlj ubbidire ai lor genitori in tutte quelle cose lecite, ed oneste, che appartengono alla cura paterna. E questo è ciò, che dir voleva l'Apostolo Paolo, quando disse = Figliuoli ubbidite ai vostri padri in ogni cosa, perchè questa è la volontà del Signore = (1). Ai padri per tanto si appartiene il governo della famiglia, e l'amministrazion' economi-

R

(1) *Eph. cap.* 5.

nomica della casa, la cura delle anime, e dei corpi de' figliuoli. Quindi i figlj son obbligati ubbidire a' padri medesimi, 1. in tutte quelle cose, che riguardano l'osservanza dei divini comandamenti; e dei precetti della chiesa, e quando i figlj contro il comando del padre trasgrediscono alcun precetto o di Dio, o della Chiesa, essi commettono due peccati, uno contro l'ubbidienza, e l'altro contro il precetto, che trasgrediscono. 2. In tutte quelle cose, che si appartengono all'onestà dei costumi; come se i padri comandino di trovarsi in casa alla tal' ora, di non escir di notte, di fuggire quel tal compagno, quella tal persona, quel giuoco, quel ridotto, quello spettacolo, e simili altre cose, che ai buoni costumi esser possono pericolose. 3. In tutte quelle cose, che si rapportano alla buona amministrazione della casa, e della famiglia sì nel temporale, che nello spirituale, come che i figli non prendano di casa, ne vendano cosa alcuna di soppiatto, non facciano tali contratti, e promesse; che sieno cogli altri presenti a suo tempo alle consuete orazioni, che ascoltino la messa, che vadano alla Predica, alla Dottrina, che apprendano le cose della religione, e della pietà, che

stu-

ſtudino ec. In tutte queſte coſe contravenendo i figliuoli a' comandamenti dei genitori ſempre peccano o leggermente, o gravemente ſecondo la proporzione della materia.

D. Quali condizioni ha d'avere l'ubbidienza dei figliuoli, perchè ſia vera, e grata a Dio?

M. Cinque ſono le condizioni della vera ubbidienza: 1. che ſia pronta e ſollecita. 2. Che ſia umile, e riſpettoſa, e con riſpetto, ed umiltà ſi adempia. 3. Che ſia giuliva, ed allegra, cioè ſenza lamenti. 4. Che ſia eſatta, eſeguita cioè puntualmente, e colla diligenza dovuta. 5. Che ſia forte e generoſa, tale cioè, che vincer poſſa, e ſuperare le difficoltà, e gli oſtacoli, che ſpeſſo nell' ubbidire ſi paran d'avanti. Quando l'ubbidienza è fornita di queſti caratteri, eſſa è un ſagrifizio ſopra ogn' altro il più accetto, il più gradito agli occhi di Dio, che ſopra dell' ubbidiente, come inſegna l' Abate Bernardo tira dal Cielo le più larghe benedizioni, e gli dà le ſomiglianze più vere di Gesù Criſto, il quale ſi eleſſe più preſto di morire, che laſciar l' ubbidienza (1). Si affezionino adunque i fi-

(1) *Tract. de virt. par. 2. de obed.*

... ubbidienza, e non si contentino sol d'ubbidire, ma per averne il merito, ubbidiscano per amor di Dio, e nello spirito di Gesù Cristo nostro Signore, i comandamenti dei loro padri riguardandoli sempre come comandamenti di Dio.

D. In quali cose i figlj non son tenuti ad ubbidire ai lor genitori?

M. In due sole cose; Prima nei comandi perversi; seconda nell'elezione dello stato. Nei comandi perversi, cioè, ogni volta che comandassero i genitori alcuna cosa contraria ai comandamenti di Dio, o ai precetti della Chiesa, come di rubare, di fornicare, di ammazzare, di non sentir la Messa i giorni Festivi, potendo sentirla, di mangiar carni senza giusta cagione nei giorni proibiti dalla Chiesa; in queste, ed altre somiglievoli cose i figliuoli non solamente non debbono, ma neppur possono ubbidire ai padri, e facendolo, peccano i figlj, e i padri insieme. Nella elezion dello Stato, o sia della Religione, o del Matrimonio. La ragione si è, perchè in ordine all'elezione dello stato nasce ciascheduno naturalmente libero, e tale esser dee; nè ad altri in questa parte è sottoposto l'uomo, che al solo Dio, cui appartiene distribuire le sorti u-

umane. E' però vero, che i figlj non debbono eleggere nè lo Stato di Religione, nè del matrimonio senza l' intelligenza dei genitori, e per avere il lor consiglio in un affare di tanto rilievo, e per assicurarsi la loro benedizione; molto più che in alcuni casi possono essi moderare e ristringere, ed anco impedire la libertà naturale dei figliuoli. Sarà però cosa ragionevole, e giusta, che anco nell' elezione dello Stato si rapportino i figlj ai loro maggiori, e si astengano dalle arbitrarie risoluzioni, che spesso esser potrebbono capricciose, e irragionevoli. E dove si tratta di matrimonio, non faccian promesse, non celebrino sponsali, non conducano moglj senza il consenso ragionevole dei lor genitori. Si ricordino, che Esau, per aver condotte moglj senza il consenso dei suoi genitori Isacco, e Rebecca, si demeritò le loro benedizioni, e queste colla paterna eredità passarono nell' ossequioso Giacobbe (1). E quando essi voglian condurre una moglie vile, e che apporta disonore al parentado, o tale, che serve di grave avversione, e disgusto ai genitori, sappiano i figliuoli, che in

(1) *Gen. cap.* 26.

in questi casi peccherebbero gravemente, nè aspettar si potrebbero dal lor matrimonio alcuna felicità.

CAPITOLO V.

Delle benedizioni promesse ai buoni figliuoli, e delle maledizioni fulminate contro i cattivi.

D. CHi intendete quì voi per figlj buoni, e per figlj cattivi?

M. Per figlj buoni intendo quelli, che esattamente osservano verso dei Padri tutte quelle loro obbligazioni, spiegate finora; e per cattivi quelli, che o in parte o in tutto le trasgrediscono, e le disprezzano.

D. Quali son dunque le benedizioni riserbate ai primi, e le maledizioni promesse ai secondi?

M. Nelle divine Scritture io leggo dieci magnifiche benedizioni promesse dal fedelissimo Dio ad un ossequioso, e buon figliuolo. La prima, che avrà ricchezze, e fortune (1). La seconda, che avrà allegrezze, e contenti dei figlj suoi (2). La le-

(1) *Eccli. cap.* 3.
(2) *Ibid.*

terza, che la sua posterità sarà di lunga durata sopra la terra (1). La quarta, che Ei avrà una lunga vita (2). La quinta, che nel tempo dell'orazione le sue preghiere saranno esaudite da Dio (3). La festa, che trovandosi nelle tribolazioni, ne sarà liberato (4). La settima, che il suo nome sarà glorioso (5). L'ottava che gli saranno perdonati i suoi peccati (6). La nona, che sarà ricolmato di tutti i beni (7). La decima sopr'ogn'altra preziosa, che sarà benedetto nel punto di morte, che è quanto dire, che morrà da giusto (8).

A queste benedizioni e temporali e spirituali, promesse da Dio ai bennati figliuoli, opposte vi sono altrettante maledizioni fulminate contro i malvagj figliuoli. Io mi contenterò solo di riferire a terrore d'ogni figlio perverso quella terribile maledizione, registrata nel Deuteronomio = Sia maledetto, dice Dio, quel figliuolo, che non onora il suo padre, e la

(1) *Ibid.*
(2) *Exod. cap.* 20.
(3) *Eccli.* 3. (4) *Ibid.*
(5) *Ibid.* (6) *Ibid.*
(7) *Ibid.* (8) *Ibid.*

e la sua madre; e tutto il popolo risponderà: così sia = Maledictus, qui non honorat patrem suum, et matrem, et dicet omnis populus: Amen = (1). E nella Legge antica dovea morire ogni figliuolo, che percosso avesse il padre, o la madre, o quello, o questa maledetto soltanto = Qui percusserit patrem suum, aut matrem, morte morietur. Qui maledixerit patri suo, vel matri, morte morietur = (2). A queste tremende maledizioni rifletta però ogni figlio perverso, Vegga da un lato, quanto fu sempre Dio geloso dell'onore ai padri, e dall'altro pensi seriamente, quale esser dee la sua sorte e temporale, ed eterna. Non contento il giusto Dio d'aver posto trai comandamenti della seconda Tavola nel primo luogo quello dell'onore ai padri, l'ha voluto di più premunire, e difendere con tante benedizioni, e con tante maledizioni, affinchè i figliuoli, se non commossi abbastanza dall'autorità del comando, allettati se non altro dalla copia delle amabili benedizioni, e atterriti dalla quantità delle spaventevoli maledizioni, in ogni tempo custodissero, e gelosa-

(1) *Deut cap* 27.
(2) *Exod. cap.* 21

losamente osservassero gli uffizj tutti della pietà verso dei lor genitori, con venerargli quai loro Signori, con amargli con amore di preferenza, e con sottomettersi loro divotamente, ed ubbidirgli in ogni cosa.

Io pertanto, figliuoli miei, vi ho brevemente, e quanto bastava, spiegate, le gelose obbligazioni vostre verso di coloro; dai quali riceveste la vita; e insiem vi ho posto sotto gli occhi le divine benedizioni da Dio promesse a chi esattamente le osserva, e le maledizioni, che tien preparate a chi le trasgredisce. Eleggete però voi ciò, che meglio vi piace = Apposuit tibi (Deus) aquam, et ignem =; volete le benedizioni, sceglete le benedizioni; volete le maledizioni, le maledizioni avrete = Ad quod volueris, porrige manum tuam = (1). Ma ben sarete sconsigliati, e stolti, se non farete di tutto, per assicurarvi le benedizioni di Dio, onde essere e nel tempo, e nella eternità felici, e beati. Solo per ultimo mi riman d' avvertirvi, che quanto io diceva della riverenza, dell' amore, e dell' ubbidienza, che dovete rendere al padre, e al-

(1) *Eccli. cap.* 15.

e alla madre, detto ancor s'intende colla dovuta proporzione dei vostri congiunti, e parenti trai quali vivete, come sono il Nonno, e la Nonna, gli Zii, e le Zie, ed altri. E quando o per morte dei vostri genitori, o per qualunque altra cagione, voi rimaneste sotto la potestà, e la cura di questi, voi allora tener gli dovete in luogo di genitori, e riguardargli come i genitori mrdesimi, Così sia.

PARTE TERZA.

Delle obbligazioni della gioventù, che passar vuole allo Stato del Matrimonio, e dei Conjugati, che già vivono in esso.

CAPITOLO I.

Quali giudicar si debbano capaci allo stato del Matrimonio.

D. Essendo il Matrimonio nolla Legge di grazia un sagramento, lasciato in libertà d'ognun, che è libero, vi prego per ultimo ad istruirmi intorno al medesimo; e dirmi in primo luogo quali son quelli, che possono lecitamente eleggerlo, e con merito, e a quali convenga astenersi da tale risoluzione.

M. Questo è appunto ciò, che sin da principio io vi avea promesso in ultimo luogo. E per soddisfarvi, io debbo farvi riflettere, volere ogni legge di buona prudenza, che l'uomo libero naturalmente misuri le proprie sue forze, e vegga, quali speranze ei porta di buona riu-

sci-

ſcita, prima d'entrare in un'impegno geloſo, e grave. Or tal'eſſendo il Matrimonio,. come a ſuo tempo udirete, non tutti al certo poſſono, o debbon crederſi capaci di entrarvi. Adunque gli uomini, e le donne, che ſono abitualmente infermi di corpo, e malſani, o per naturali diſpoſizioni tendenti all'Etisìa. o ſottopoſti all'Epilesìa, o Paralisìa, o finalmente infetti da mal contagioſo, o ereditato dal naſcere, o acquiſtato coi proprj diſordini, atti non ſono allo Stato del maritaggio. Primieramente perchè eſſi vanno più preſto incontro alla morte; ſecondariamente perchè ſe mai da tali Matrimonj naſcan figliuoli, metteranno al mondo creature ſoltanto infelici, uomini inutili, e di corta durata, perchè ſenza fallo erediteranno le ſteſſe infermità dei padri. Altri, ed altre poi vi ſono, che, quantunque ſani di corpo, e di mente, non poſſono lecitamente abbracciare lo Stato del Matrimonio; e queſti ſon tutti quelli, che non ſono al grado di ſodisfare ſufficientemente ai peſi da codeſto ſtato inſeparabili, come il governo della famiglia, e l'educazion dei figliuoli; mentre non può alcuno in coſcienza per dottrina univerſale metterſi in uno ſtato, in cui non ha forze, nè talenti da riuſcirvi. E queſti

ſon

son quelli, che nelle cose di religione sono così ignoranti, che neppur sanno le cose necessarie a sapersi. Costoro fintantochè vivono nella loro ignoranza, senza procurare d'istruirsi, e di farsi istruire, non posson dal Parocho esser ammessi al Matrimonio (1); e facendo ciò nullameno un tal passo, sono in continovo peccato abituale, non tanto per la loro ignoranza maliziosamente voluta, quanto per l'impotenza, in cui si trovano di poter cristianamente allevare, ed istruire la prole. Imperocchè e come potrà un padre, dice il Grisostomo, insegnare al figlio le verità, e le leggi di Dio, se egli stesso e di quelle, e queste è affatto ignorante = Quonam ergo modo poterit ea filius perficere, quorum nec pater ipse, qui illum erudire debuerat, leges novit (2). Oltre a questi incapaci sono di matrimonio i prodighi dissipatori, perchè non mai saranno al grado di ben governar la casa, regger la famiglia, dar la sussistenza a figliuoli, e cristianamente istruirli. Una terza classe di uomini, io per ultimo giudicherei vo-

(1) *Conc. Mediol. 5. par. 3. tit.* quae ad Matrim; *et prax Eccl.*
(2) *Ad pat. fid.*

volentieri incapaci al Matrimonio non sole nell' aspetto morale, ma anco politico, e son tutti quelli, che nella Società non anno nè sostanze, nè arte, nè mestiere alcuno, nè volontà di apprenderlo, e tutto il lor patrimonio consiste in tozzolare, in ladroneggj, in ruberìe. La libertà naturale, di cui è ciascheduno al possesso, non so se basti a giustificar costoro, eleggendo il Matrimonio, mentre son certi, che mancar dovranno ad una delle più essenziali obbligazioni di loro stato, quale è il mantenimento della prole; e per ripararvi in alcun modo, danneggiar del continovo gli altrui campi, e vigne, e boschi, e spesso anco assassinare Case, e Botteghe; e questa bell' arte di ladro insegnar poi ai figliuoli in luogo della Legge Santa di Dio. Dal chè abbastanza si comprende, quanto nocevoli ancor sieno alla Società codesti Matrimonj. Quindi saggio, e prudente a me sempre sembrò il consiglio degli Ateniesi, i quali non accordavano ad alcun giovane di prender moglie, se prima imparato non avesse ad esercitar qualche arte, o mestiere, per cui se, e la famiglia potesse onestamente sostentare, e mantenere. Ma non pretendo già io per questo di condannare i Matrimonii dei poveri; guardimi il Cielo; la

lo; la Chiesa stessa gli approva, e gli riceve. Solo mi sforzo d'istruire ognuno, e far comprendere a tutti quelli, che di abbracciar pretendono un tale stato, che render prima se ne debbon capaci, e risolvere il tutto con prudenza, e consiglio, affine di non addossarsi un peso, che gli porterà irreparabilmente all'eterna rovina. Il che meglio anco comprenderanno da quello, che a dir mi resta nei seguenti Capitoli.

CAPITOLO II.

Dei fini, per cui è stato istituito il Matrimonio, e dei fini di coloro, che vogliono abbracciarlo.

D. QUali adunque sono, e quanti i fini, per cui fu da Dio istituito il Matrimonio?

M. Egli medesimo ce gli manifestò fin da principio del Mondo. Ei creò Adamo, e conoscendo, che non era espediente, che solo fosse al Mondo senza compagnìa, che lo assistesse, ed ajutasse, lo fece quindi addormentare, e mentre dormiva gli tolse dal petto una costa, e di carne riempiendo il voto, ne fabricò di questa una donna, che fu poi detta Eva,

Eva, e ad Adamo la diede per compagna, con dire all'uno, e all'altra: crescete, e sia per voi popolato il Mondo „ Crescite, et multiplicamini, et replete terram „ (1). Questo fu il primo matrimonio formato da Dio medesimo, che esser dovea la forma, ed il modello di tutti gli altri fino alla durata del mondo. Il primo fine adunque del matrimonio è un legame di vita sociale tra uomo, e donna, per vivere insieme fino alla morte in pace, e carità, scambievolmente ajutandosi. Il secondo fine di procrear figliuoli, i quali adorino, e servano Dio, comun Creatore, e Padre di tutti i viventi. Questi furonsi i fini santissimi, che ebbe Dio nella istituzione del matrimonio.

D. E quelli di coloro, che liberamente lo eleggano, quali esser dovranno?

M. Questi non son punto diversi da quelli di Dio. Al matrimonio andar dee la gioventù non guidata da brutal passione, non animata da sordido interesse, non per satollare le ree concupiscenze; ma unicamente per avere una compagnìa, con cui passare una vita quieta, e tranquilla

(1) *Gen. Cap.* 1. *et* 2.

quilla, e mettere al Mondo dei figliuoli, e santamente educargli, affinchè anco dopo di loro siavi chi adori Dio, e benedica il Santo Suo Nome; cosiche ogni giovine, ogni fanciulla, che passano al Matrimonio, dovrebbero poter protestare innanzi a Dio con Tobía, e Sara, che questi, e non altri sono i loro fini.

In vista di questi fini medesimi, intesi da Dio nella istituzione del Matrimonio, e che prefigger deesi ognun, che lo abbraccia, potè asserire l'Apostolo Paolo, che il Conjugio fu sempre, ed è in tutti venerabile, e il Toro maritale immacolato „ Honorabile Connubium in omnibus, et thorus immaculatus „ (1). Ma tale è ancor molto più nella legge di grazia, da che Cristo Signore dall' esser di solo contratto, qual prima era, sollevò il Matrimonio alla dignità di Sagramento, per cui si desse agli sposi l'interior santificazione; e volle di più, che ordinato fosse a rappresentare uno dei più sublimi misterj di nostra fede, qual' è l'Incarnazione del Verbo, in cui due nature strettamente insieme unisconsi, Divina, ed Umana; laonde lo stesso Paolo

S chia-

(1) *Ad Hebr. cap.* 13.

chiama il Matrimonio Sagramento grande in Cristo, e nella Chiesa „ Sacramentum hoc magnum est; ego autem dico in Christo, et in Ecclesia „ (1). Dal che ben si comprende quanto pure, e sante anno da essere le intenzioni de' fedeli, che si congiungono in Matrimonio. Guai però a voi, o gioventù, se in eleggendo codesto stato ad altro non pensate, che a soddisfare le vostre sensuali voglie! Voi in tal modo pervertite l'ordine di Dio, e Dio scacciate dalla vostra mente, e schiavi vi fate del Demonio d'Inferno, e simili diventate ai bruti animali, che il solo appetito anno per guida; così vi dice l'Arcangiolo Raffaello nel nostro Tobía; leggetelo spesso, e con attenzione. Ma tempo è, che più da vicino io mi faccia ad istruirvi.

---

(1) *Ad Ephe. cap. 5.*

CAPITOLO III.

Delle precauzioni, e disposizioni da premettersi al Matrimonio.

D. DItemi, che far dovrà la gioventù Cristiana, prima di scegliere lo stato conjugale?

M. Molte cose far dee, e a bene, e santamente risolvere, tutte necessarie, e di somma importanza. Io per brevità le riduco a tre sole. La prima, è di aspettarne da Dio la vocazione; la seconda di fare un'ottima scelta della lor compagnìa; la terza di attendere alla santificazione di loro medesimi in tutto quel tempo, che precede il Matrimonio.

E a dire in questo capo della vocazione, sappiate figliuol mio, che questa è necessaria a tutti, e a ciascheduno nella elezione del proprio stato, e niente vi ha, che più importi, quanto di ben' intendere la volontà di Dio, prima di determinarsi alla scelta di qualche stato di vita particolare su questa terra. Imperocchè l'uomo è posto al mondo da Dio, e nascendo al mondo, egli nasce necessariamente sottoposto a Dio, onde altra volontà nè dee, nè può avere, che

quella sola di Dio suo Creatore, e Sovrano. Nel mondo pertanto vi sono molti e varj Stati, impieghi, ed uffizj, la varia distribuzione dei quali non all'uomo, ma a Dio solo si aspetta, e l'uomo dee unicamente contentarsi di prender quello stato, ed impiego, che Dio gli vorrà dare come il meglio adattato, e proporzionato alle sue forze, ed alla sua capacità giusta gli ordini di sua sapienza, e Provvidenza Divina. Laonde così può difinirsi la vocazione „ Una disposizione della Provvidenza Divina, la quale secondo il suo beneplacito distribuisce sì nell'ordine Ecclesiastico, che Politico i diversi uffizi, e per questi lodevolmente, e santamente sostenere, ed esercitare, ne somministra la grazia, e gli ajuti proporzionati „. Ed in sì fatta maniera operando la Divina Provvidenza, taglia, dirò così, addosso di ciascheduno la propria veste, e gli apre, e gli facilita la via all'eterna salute. E questo è ciò, al riflettere del Grisostomo, che volle significare Cristo Gesù, allorchè disse „ Nella casa di mio Padre vi sono molte abitazioni „ (1), i molti stati accennando del-

la

(1) *Ioan. cap.* 14.

la vita, e le diverse vie della salute (1). Ora essendo il matrimonio, siccome ogni altro stato di vita, dentro gli ordini della Provvidenza Divina, non possono i giovani, nè devono capricciosamente abbracciarlo, prima che vi sieno da Dio chiamati.

D. Ma come un Giovane, ed una Zittella potranno accertarsi, se sono, o nò, chiamati allo stato del matrimonio?

M. A Dio non mancano le maniere per dichiararsi; purchè essi voglian rimettere tutto il grand' affare nelle mani di Lui, e di Lui unicamente fidarsi. Dal canto loro adunque spesso anno a protestare innanzi a Dio, che son disposti a fare unicamente la sua volontà, supplicarlo del continovo, e con divoto cuore a volersi degnare di far loro noti gli adorabili suoi voleri, a parlare al loro spirito, che è preparato ad ascoltare, dicendogli col S. Re David „ Paratum cor meum, Domine, paratum cor meum (2): parlate, o Signore, parlate, che il nostro cuore è preparato, e disposto ad ascoltarvi „. E lascino poi far pure a Dio,

 e non

(1) *Lib.* 3. *adv. Vitup: Vit. mon.*
(2) *Psal.* 56.

è non temano, che sieno per incontrarla male, perchè, chì si fida di Dio, non sarà mai confuso (1). Ei a suo tempo porrà loro in cuore una dolce, quieta, tranquilla, perseverante inclinazione, ed affetto a quello stato, in cui gli vuole, ne disporrà i mezzi opportuni, e ne appianerà le difficoltà, che presentar si potessero; ovvero, quando meno vi pensano, si troveranno collocati al suo posto. Vedete, o gioventù: Sara, la virtuosa Sara, quando più mesta gemeva, e confusa per i sette suoi sposi, perduti sul punto di possederli, ecco si presenta da lontanissime parti venuto il Santo giovane Tobía della stessa sua Tribù, e dopo le scambievoli congratulazioni, la chiede al Genitore per moglie, e protesta, che non vuole nè mangiare, nè bere, anzi neppur mettersi a sedere, finchè non l' abbia ottenutà; e Sara d'improvviso è fatta sposa lieta, e felice. La non men bella, che casta, e modesta Rebecca, quando nemmen per ombra pensa a maritarsi, vedesi coll' apparato di preziosissimi doni addimandata dal fedelissimo Eliezer per Isposa d'Isacco figlio del gran Pa-

(1) *Psal.* 24.

Patriarca Abramo; e mentre l'innocente Isacco sta meditando nel campo le divine cose si vede dal Procuratore del Padre presentare una Sposa eletta fra mille da Dio medesimo, onde fosse la seconda Madre del popol Santo. Ecco come ben conduce Dio le cose, e vuol contenti, e felici coloro, che di lui si fidano.

D. Convièn dunque dire, se così è, che infelici saranno tutti quei giovani, e fanciulle, che senza nè punto, nè poco intendersela con Dio, capricciosamente si affrettano allo stato del Matrimonio.

M. Sì, infelici, ed oh quanto infelici! poichè se la vocazione di Dio allo stato, che dee eleggersi, tira seco tutte quelle grazie, ed ajuti, che son necessarj, per riuscirvi con lode, e profitto; di codeste grazie, ed ajuti privi saranno coloro, i quali altra guida non volendo, che il proprio capriccio; non quello eleggono, che è più conforme al divino volere, ma quello, che più si confà alle sregolate loro passioni. E lasciati così da Dio in braccio ai desiderii di loro cuore (1), e che altro aspettar si potranno, che infelicità, e miseria? Già non sarà

 pri-

(1) *Psal.* 80.

primieramente credibile, che a questi capricciosi possa toccare una buona compagnìa, perchè una buona compagnìa è dono di Dio, e questo dono lo dà per le virtuose antecedenti operazioni (1); sicchè la sola compagnìa basterà loro a fargli condurre in quello stato una vita infelicissima. Secondariamente e come senza i soccorsi necessarj della grazia sodisfar potranno alle tante, e tutte gelose obbligazioni del loro stato? Quale sarà tra di loro la concordia l'amore? Quale la fede coniugale? Quale la tolleranza virtuosa delle croci, e dei pesi? Quale l'educazion dei figliuoli? Miseri! viveranno nella tribolazione, e nel pianto, si faranno rei di mille colpe, e se a tempo non sapranno convertire in bene la capricciosa loro risoluzione, perderanno anco l'eterna loro felicità. Vegga però ognuno quanto importa, prima di far'un tal passo, aspettarne da Dio la chiamata.

CA-

(1) *Prov. cap.* 19.

CAPITOLO IV.

Dell' attenzione, e prudenza, che usar dovranno i giovani, e le fanciulle in far la scelta di lor compagnìa.

D. IO osservo, che i giovani, i quali vogliono ammogliarsi, studiano comunemente di trovare una sposa bella, e ricca, e le zittelle similmente, per quanto possono, fanno lo stesso; ditemi in cortesìa, è egli questa buona prudenza?

M. Lo so pur troppo ancor' io, che questa fu sempre, ed è la condotta ordinaria della gioventù; ma qual prudenza sia questa l' intenderete ora ad evidenza. Ascoltatemi adunque, e con voi mi ascoltino i giovani tutti della Cristianità. E fin da principio dovrete persuadervi di due cose; della prima, che 'l nodo matrimoniale, quantunque all' apparenza sembri amabile, e dolce, esso però è difatto un nodo duro, un giogo pesante, e spesse volte una croce pressochè intollerabile, come nel progresso del dire meglio comprenderete. Per questo interrogato Democrito, perchè, essendo egli di statura grande, preso avesse una moglie piccolissima; oimè! esclamando rispose: nella necessità

di

di eleggere il male, ho eletto quello, che era il minore = Eho! in malo eligendo, quod minimum erat, elegi = (1). L'altra cosa, di cui dovete persuadervi, si è, che la vera felicità dei maritaggj non consiste nella bellezza, e nelle ricchezze della donna; ma consiste principalmente nella buon' armonìa, ed uniformità di voleri, e di pensamenti tra l'uomo, e la donna; queste sono le vere ricchezze; queste le copiosissime eredità, dice S. Girolamo = Illae verae divitiae sunt, illae maximae sunt facultates; si vir cum muliere non discordet = (2). Consiste nell' umile, e divota soggezion della donna all'uomo secondo l'ordine della natura, e della giustizia = Est ordo naturalis in humanis, dice Agostino, ut serviant foeminae viris, et filii parentibus, quia in illis haec justitia est = (3). Consiste nella fede coniugale, donde più veramente, all'insegnar di S. Isidoro, lo Sposo, e la Sposa son detti consorti = Conjuges verius appellantur a prima desponsationis fide = (4). Consiste in fine in un'impegno eguale

(1) *Ant. par. 2. ser. 34. Meliss.*
(2) *Hom. 38. in Gen.*
(3) *In Gen. et habet. 33. q. 5.*
(4) *Lib. 9. Etymol.*

eguale per ambi le parti di bene amministrar la casa, e santamente educare i figliuoli.

Ora a dire in prima della bellezza; che è un bene puramente naturale, e che presto, qual fiore, smonta, impallidisce; e cade; niente di peggio, dice il Grisostomo, può accadere ad un uomo, che avere una moglie bella, perchè l'affare è pieno sempre di sospetti, e d'insidie. A questo proposito interrogato Antistene da un giovane, qual si dovesse prender la moglie, rispose = Si formosam duxeris, habebis communem; si deformem; habebis poenam = (1). Se tu prenderai una moglie bella, l'avrai comune; se deforme, ti servirà di fastidio, e di pena. In fatti due volte fu rapita ad Abramo la bella sua Sara; troppo cara costò ad Uria la vaga sua Bersabea; troppo fu, come ognun sa, fatale la bellezza alla celebre Lucrezia Romana, e alla pudicissima Susanna. Oltredichè la bellezza è vana, a detta dello Spirito Santo, e di niun valore, se non è accompagnata dal timor di Dio, dalla pudicizia, e dall'onestà dei costumi = Vana est pulchritudo; mulier timens

(1) *Aul. Gell. lib. 5. cap. 11.*

timens Dominum, ipſa laudabitur = (1).

Il cercar poi nelle moglj, che ſi conducono le grandi doti, e le ricchezze, è un procacciarſi un male eguale al primo, e forſe peggiore. Imperocchè le donne, dice il Griſoſtomo, ſono naturalmente arroganti, e ſuperbe, e allora più ſi inalzano, ed inſuperbiſcono, che più anno occaſioni d'inſuperbire; ed una delle più potenti occaſioni d' inſuperbire nelle donne ſono appunto le ricchezze; quindi una moglie ricca difficilmente potrà contenerſi dentro i limiti del ſuo dovere, ma ogni ordine pervertendo, ſcuoterà del marito il giogo, e la ſoggezione, e coſtituendoſi capo del marito medeſimo, vorrà far da Signora; e ſe il marito pretenderà di frenare le ſue pretenſioni ingiuſte, ben preſto ſperimenterà gli effetti dell' ira ſua, nè mancar gli potranno onte e diſpetti, contumelie ed invettive, amarezze e diviſioni; e così la ſua ſteſſa compagnìa gli ſarà un giogo, e un tormento inſoffribile (2). E perciò queſto era l' inſegnamento, che dava il Savio Chilone, cioè di prender le moglj ſenza, o con poca dote,

(1) *Prov. cap.* 31:
(2) *Lib. de Virgin.*

te, per non tirarsi in casa in vece di una compagna una Signora dominante. E tra gli Spartani era legge sagrosanta, che gli uomini prendesser le moglj senza dote di sort' alcuna. Licurgo, che fu il primo a far codesta legge, interrogato del perchè, rispose: perchè nissuna delle fanciulle per la sua povertà resti senza marito; e quelle, che son ricche, non sieno ricercate con ambizione per le loro ricchezze. Oh legge piena di prudenza! ottimi fini! Lo stesso S. Giovanni Grisostomo per queste, ed altre ragioni piange il comun disordine degli uomini, perchè tanto nelle moglj ricerchino le ricchezze temporali, e trascurino quelli, che son veri beni; e quindi si duole, perchè in tal modo disprezzino i doni di Dio, e a guisa di merci si vendano, e si comprino dagli uomini le donne, e per via di compra e di vendita si maritino le donne agli uomini „ Ita donum Dei vituperant, cum quasi vendentes, et ementes uxores viri ducant, et viris nubant mulieres „ (1). Ed oh quante volte il quantitativo della dote tiene indietro le più oneste e virtuose Donzelle, capaci ad essere e degne spo

(1) *Hom. 74. in Matth.*

ſpoſe, e buone Madri di famiglia! Argumentate or voi dal detto ſinora, ſe ſia buona prudenza cercare unicamente nelle moglj la bellezza, e le ricchezze; e le ſteſſe coſe le donne ſimilmente nei mariti.

D. Quali adunque procurar dovranno, e cercare i giovani le moglj, e le zittelle i mariti?

M. Tali, che abbiano le ſeguenti qualità. Prima l'eguaglianza dello ſtato, e della condizion tra di loro; imperocchè fu ſempre queſta giudicata preſſo le nazioni una regola di prudenza, che i grandi ſi congiungano coi grandi, i nobili coi nobili, gli artieri cogli artieri, i ricchi coi ricchi, i poveri coi poveri; in quella maniera appunto, che dal bifolco ſotto un medeſimo giogo ſi pongono giovenchi eguali, onde cantò Ovidio »

Quam male inaequales veniunt ad aratra
juvenci;
Tam praemitur magno conjuge nupta minor.
. . . .
Si qua voles apte nubere, nube pari (1).

Di-

(1) *Epiſt. Dianira ad Hercul.*

Difatto l' esperienza dimostra, che i Matrimonj ineguali non mai, o troppo difficilmente sono felici, e conciosiache formati d' ordinario o dal fervore di una brutal passione, o dall' impegno di un insano capriccio, apportano sovente alle famiglie lagrimevoli danni, e trai consorti delle rivalità, e delle divisioni funeste.

La seconda la probità della vita, e l' onestà dei costumi. Sì, o giovani, la virtù dell' animo è quella, che sopra ogni altra cosa attendere, e cercar dovete nelle vostre spose, se bramate, che i vostri matrimonj sieno felici. O bella, o brutta, che sia la vostra moglie, purchè non sia deforme, nè storpia, perchè vi sarebbe di noja e di fastidio; o poca, o molta la dote, che porta seco, sol che voi troviate una donna assennata, e dabbene, voi sarete incomparabilmente ricchi, ed anco beati nel suo acquisto. Perchè una donna buona per se sola, dice lo Spirito Santo, è un gran bene, è un tesoro inestimabile, e beato colui, cui tocca in sorte „ Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum (1). Mulieris bonae beatus vir;

(1) *Prov. cap.* 18.

vir; numerus enim annorum illius duplex „ (1). Una donna buona, segue egli a dire, è un dono prezioso di Dio, una grazia sopra ogn'altra grazia, la corona del capo del suo marito, un forte sostegno della sua vita, lo splendor della casa, il profitto della famiglia (2). Ma che vuol dire una donna buona? Risponde lo Spirito della verità: una donna timorata di Dio, casta, pudica, modesta, aliena dalle vanità, nemica delle smorfie e delle mollezze, che sa governar la lingua, risolver con prudenza, docile, affettuosa, amabile, costante, e sempre simile a se, attenta a suoi doveri, assidua al travaglio, e alla cura della famiglia; questa è la donna buona, ma per trovarla è difficile assai „ Mulierem fortem quis inveniet (3). Il mondo per altro sempre ingiusto stimator delle cose fa grande stima di quelle donne, che audacemente spiritose son piene di vezzi e di leggiadríe, che cantano dolcemente, che ballano con grazia, che si acconciano, e si attillano, e si adornano con bizzatre maniere,

(1) *Eccli. cap.* 26.

(2) *Ibid.*

(3) *Prov. cap.* 31.

niere, e sempre per la mollezza cascanti san far di se in ogni conversazione vaga, e luminosa comparsa, e che finalmente nemiche del travaglio, altra occupazione non vogliono, che divertimenti e sollazzi, giuochi e corteggj, acconciature e mode, in queste follie i giorni consumando e le notti. Deh! per vostra pietà, o giovani, prendete un mio consiglio, che non ve ne pentirete in eterno: non v'invaghiste già voi di codeste donne; sieno pur belle, sieno ricche, sien nobili, fuggite da esse, non le degnate pur d'uno sguardo, lasciate, che gli stolti „ quae sibi noxia sunt, cupiant „(1). Forse dal virtuoso vostro disprezzo apprenderanno esse una volta ad emulare, e ricopiare in se i caratteri, e le qualità della donna forte, descritta dallo Spirito Santo nei Proverbj al capo 31. Pare a voi, che una donna piena di arroganza, e di fasto mondano, e nelle vanità, e nei trastulli perduta esser possa una buona madre di famiglia? Una tal donna crederete, che potrà esservi di conforto, d'ajuto, di sostegno, e con lei vivere in pace i giorni vostri? Guai a voi! guai! se

 v'im-

(1) *Prov. cap. 1.*

v' imbattete in una moglie cattiva, cioè se vi accompagnerete con una donna arrogante, superba, oziosa, impudica, dispettosa, collerica, rissosa, linguacciuta, stolta, e vana, miseri! meglio era per voi, a detta dello Spirito Santo, unirvi cogli scorpioni, e prender la risoluzione d'abitare nelle foreste coi leoni, e coi draghi, anzichè stare con una donna perversa. Codesta è solo degna d'esser la porzione dei peccatori (1). Aprite però gli occhi, badate bene, perchè presa una volta la risoluzione, più non potrete ritirare indietro il passo; alla vostra professione non precede l'anno della prova, e del noviziato, come si accorda a quelli, che eleggon la Religione; eppur si tratta di una professione durevole fino alla morte (2), e i pentimenti saranno per voi inutili affatto.

Per le stesse ragioni badate bene ancor voi, o zittelle cristiane. Non vi piacciano i giovani, perchè son belli e ricchi, spiritosi e cortesi; ma quelli unicamente, che sono utili, dabbene, onesti, timorati di Dio, saggj, prudenti, tem-

pe-

(1) *Eccli. cap.* 25., *et* 26.

(2) 1. *Corint. cap.* 7.

peranti, modesti, non prodighi, non avari, e questi volentieri eleggete, se bramate di vivere nel maritaggio una vita quieta, gioconda, felice; ma perchè una tal sorte sia la vostra, rammentatevi spesso, che una buona compagnìa è dono di Dio, e a quelli, e a quelle è riserbata, che anno, e vogliono avere il Santo suo timore (1). Il perchè leggerete volentieri il capo, che ne segue, in cui proseguo ad istruirvi.

CAPITOLO V.

I giovani, e le fanciulle debbon premettere al Matrimonio la santificazione di loro medesimi.

D. CHe cosa intendete voi con questo nome della propria santificazione, da premettersi dalla gioventù al Matrimonio?

M. Poco ci vuole ad intenderlo, mentre il nome stesso porta seco la spiegazione; eccomi non pertanto a spiegarlo. Adunque quando io dico, che la gioventù, prima di risolversi allo stato del Matri-

(1) *Provb. cap. 26.*

trimonio, dee santificar se stessa, dir voglio, che tutto quel tempo di vita, che lo precede, ha da essere un tempo alieno, e schivo dal peccato, consumato nell' innocenza, speso nelle opere di pietà, e nei santi esercizj di religione, specialmente nell' orazione, nella mortificazione, nel ritiro; non tanto perchè la santificazione propria in ogni stato di vita è appunto ciò, che da noi richiede il Signore = Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra (1); quanto perchè è ciò necessario, per ottener da Dio quell' abbondanza di grazie, e di ajuti, senza dei quali non mai potrebbero i coniugati por freno, e legge agl' impeti della sfrenata concupiscenza, ordinare a Dio il loro amore, e purificarlo dai carnali affetti, vivere cristianamente in pace, procreare nella benedizione di Dio i figliuoli, adempire lodevolmente le obbligazioni del loro stato, e tollerarne con pazienza i pesi gravosissimi. Per queste stesse ragioni, allorchè più si avvicinano al Matrimonio, debbono raddoppiare sempre con nuovo fervore le preghiere e gli esercizj della pietà, e le umiliazioni innanzi

(1) 1. *Tess. cap.* 5.

nanzi al Signore, digiunare eziandio, mortificarsi, e con cristiana preparazione frequentare i sagramenti della Confessione, e della Comunione, affinchè più larghe versi Dio sopra di loro le sue benedizioni, le quali per assicurarsi in tutta la lor pienezza, oh quanto lodevole, ed util cosa sarebbe, che gli sposi dopo di aver legittimamente contratto il Matrimonio, imitar sapessero l'esempio di Tobìa, e di Sara, cioè di consumare nell'orazione i primi tre giorni, conservandosi di unanime consenso continenti, e puri. Oh se tanta virtù avesse la gioventù cristiana, quanto più felici sarebbero, e meglio benedetti da Dio i Matrimonj! Quindi con gran consiglio il Concilio quarto di Cartagine fino dall'anno 398. decretò, che gli sposi si conservassero intatti nella loro verginità la prima notte di lor maritaggio (1). Nella Francia una volta eravi un generale Decreto, che gli Sposi per due e tre giorni vivessero in continenza, affin d'ottener poi da Dio una buona figliuolanza, e piacergli in quello stato in ogni loro azione (2). Lo stesso pure consigliò in

(1) *Can.* 13.
(2) *Lib.* 7. *Capitul. capit.* 463.

un Concilio S. Carlo Borromeo, ad imitazione dei due Santi Sposi Tobìa, e Sara (1). Finalmente il Concilio di Trento caldamente esorta, che gli Sposi prima di contrarre il Matrimonio, o almeno tre giorni avanti la consumazione di esso facciano una buona, e diligente Confessione, e ricevano il Santissimo Sagramento della Eucaristia (2). Tanto è vero, che anco la Chiesa conobbe in ogni tempo nella gioventù la necessità, e il dovere di santamente prepararsi, e disporsi allo Stato del Matrimonio e per rispetto del Sagramento, e per esser fatti degni delle divine benedizioni.

D. Ma se egli è così converrà pur dire, che la gioventù cristiana si viva in lagrimevole acciecamento, mentre d'ordinario fa precedere al Matrimonio amori, e libertà, dissolutezze ben' anco e scandali; e pochissimi son quei giovani, rare quelle fanciulle, che sappiano cristianamente disporvisi.

M. Ah! lo so pur troppo ancor' io che codesta è la condotta ordinarissima della cristiana gioventù. Sembra oggimai, che

(1) *Concil. V. par.* 3.
(2) *Sess.* 24. *de refor. Matrim. cap.* 1.

che più non possano celebrarsi matrimonj, se a questi preceder non si fanno lunghi amori, talora di anni, e di anni, e mille scandalose libertà. E questo è appunto ciò, che dee dirsi a ragione un lagrimevole accecamento, ma non tanto della gioventù, quanto dei padri e delle madri; che il tutto accordano volentieri, sulla falsa ragione; che stabilir si vorrebbe per massima, che se le fanciulle non si lascino trattar coi giovani, si rimarranno in casa, senza trovar marito, ovvero che assai tardi lo troveranno, e di poca loro sodisfazione; che i giovani similmente dovendosi eleggere a suo tempo una compagnìa non conviene, che faccian la scelta colla benda sugli occhi, ma ben veggano chi voglion tirarsi in Casa. Questa massima stessa di buon grado adottata poi dai giovani; e dalle fanciulle, sempre di libertà impazienti, chi potrà ridire, quanto grandi peccati quindi non si commettono, e quanto fatali le conseguenze, che di quì ne derivano? Frattanto quella natural propensione, che anno scambievolmente i sessi l'un verso dell'altro, presto si converte in passione d'amor sregolato, che accieca la mente, e perverte il cuore, la quale di giorno in giorno facendosi sempre più gagliarda, e

 vio-

violenta a misura, che si rinforzano le attenzioni e le visite, gli ossequj ed i corteggj le famigliarità, le confidenze i donativi, finalmente si converte in un incendio, che tutta scomponendo in guise strane la brutal concupiscenza, toglie a Dio il cuore, alle leggi toglie il timore, ai maggiori la soggezione, l'ubbidienza ai padri, alla verecondia il freno, alla libertà il consiglio; e che ne avviene? Dio buono! si taccia pure, dove la quotidiana sperienza parla ancor troppo. Ridican pur altri le stolte promesse, i brutali eccessi, i pubblici scandali; gema pur chi vuole sino alla morte sotto il peso di sue confusioni, ed ignominie, si rimangan pure nel loro accecamento e perdizione i genitori, dopo che gli ho altrove istruiti intorno al dovere di lor vigilanza sopra i figliuoli. Solo dirò per comun disinganno, che i veri matrimonj, gli fa Dio, e non la libertà dell' amoreggiare, e del trattare. E se l'amore è quello, che insieme unisce due cuori, questo non è certamente l'amor sensuale, ma l'amore ordinato, e ragionevole, vale a dire quell' amore, che entra nell' ordine della santa carità. I matrimonj, che son formati dall' amor sensuale, non mai saranno felici, perchè
non

non accompagnati dalle benedizioni di Dio, che anzi da Dio maledetti. E questa è appunto la vera cagione della infelicità d'infiniti matrimonj cristiani. Dirò inoltre, che quando si togliessero di mezzo quei maledetti amori, le zittelle, anzichè rimanersi in casa, più presto andarebbono a marito, e vi andarebbono coll'innocenza nel cuore, accompagnate dalla pudicizia, che è il pregio più nobile delle fanciulle, e senza di cui sono vili sopr' ogn' altra vilissima cosa, e quel che più rileva, ricche delle divine benedizioni. E dissi più presto, perchè le vergini savie ed oneste, virtuose, e dabbene son quelle, che son ricercate dai giovani virtuosi, e timorati di Dio; laddove quelle, che tali non sono, se a' molti dei giovani servono di sensuale trattenimento e trastullo con grave discapito di loro onestà, e decoro, agli altri di numero maggiore divengono un' oggetto di scherno, e di rifiuto; onde avviene che assai presto screditandosi, o più non trovan marito, o tardi, e malamente si uniscono.

Ne da ciò può inferirsi, che diversamente, costretta sarebbe la gioventù a far la scelta di sua compagnìa alla cieca, e colla benda sugli occhi, perchè le segrete

grete informazioni, che prender si possono, e che ciascheduno in tal caso è obbligato in coscienza a darle legittime e vere, certi studiati incontri, abboccamenti, e visite, che sembrano affatto casuali, e alieni da ogni sospetto d'interesse, le preghiere, le quali, come io diceva di sopra, far si dovranno a Dio, lasciando che egli principalmente diriga tutto l'affare, bastano certamente per non ingannarsi; ed anzichè quei giovani, e quelle fanciulle, che vorranno in tal modo regolarsi, ottima sempre faranno la scelta; e solo allora rimarranno traditi, che prenderanno per guida un cieco amore, ed una sregolata passione.

CAPITOLO VI.

Degli Sponsali, e delle Nozze.

D. CHe cosa sono gli sponsali, e quale nè è la loro obbligazione?

M. Gli sponsali sono una volontaria, libera, e scambievol promessa tra uomo, e donna abili a contrarre, fatta con animo sincero, e deliberato, espressa o con parole, o altri segni esterni di volere a suo tempo contrarre tra di loro il legittimo matrimonio. E subito che un uomo, e una don-

donna fatti si sono scambievolmente una tal promessa, tanto una parte, che l'altra per legge naturale resta in coscienza obbligata gravemente ad osservarla; talchè senza giusto, e grave motivo sì l'uomo, che la donna più non può ritirarsi indietro, e quando o l'uno, o l'altra pretendesse di farlo, peccherebbe mortalmente.

I giusti poi, e gravi motivi, per cui si possono scior gli sponsali, sono generalmente tutte quelle notabili mutazioni, che o per una parte, o per l'altra degli Sposi accadono, le quali se prevedute si fossero prima degli sponsali, questi non si sarebbono altrimenti celebrati. Cessano inoltre per se medesimi gli sponsali per virtù del mutuo consenso di quelli stessi, che gli fecero, liberamente richiamando la data loro promessa; per il ricevimento degli Ordini Sagri, per la Profession Religiosa d'alcuno degli Sposi, e finalmente per la valida celebrazione del Matrimonio con altra persona; nel qual caso però la parte infedele, se ciò facesse senza giusto, e grave motivo, mortalmente peccherebbe. Dal che comprender dovrà la gioventù, non esser cosa buona, nè lodevole, esser così facili a far promesse di Matrimonio; poichè spesse vol-

té

te mutandosi le circostanze dei tempi, delle cose, e delle persone, ne nascono degl' inconvenienti gravissimi, si formano delle inimicizie, insorgono rivalità, e si fanno ancor delle liti, che turbano le famiglie, e le coscienze vi soffrono dei danni, e gli sposi infedeli in vece di trovare in altro matrimonio la felicità, si procacciano la loro miseria colle maledizioni di Dio. E quì mi giova d'avvertire ognuno, che gli Sponsali del matrimonio futuro, quantunque lecitamente sciolti, ed annullati, inducono un' impedimento dirimente, dentro il primo grado, detto di *pubblica onestà*; così che colui, che fece gli Sponsali, a cagione d'esemplo, con Francesca, e poi gli sciolse, non può dopo sposare Maddalena sorella di Francesca, e così la stessa Francesca non può prendere in Isposo il fratello di quello, con cui celebrati prima aveva gli sponsali; e quando ciò facessero, il Matrimonio è nullo, ed invalido.

D. A qual fine ha voluto la Santa Chiesa, che precedano al Matrimonio gli Sponsali?

M. L'Angelico S. Tommaso insegna (1), che gli Sponsali in ordine al Ma-

(1) *In suppl. q.* 43: *ar.* 1. *ad* 6.

Matrimonio sono ciò, che è rispetto al Battesimo lo stato di Catecumeno, la Tonsura rispetto al Sagramento dell' Ordine, e il noviziato delle persone religiose alla Monastica Professione. Vale a dire si premettono gli Sponsali al Matrimonio, affinchè gli sposi abbiano tempo a riflettere alla risoluzione, che pensan di prendere, a prepararsi per ben ricevere il gran Sagramento, e ad istruirsi in questo frattempo, e farsi istruire intorno agli uffizj, obbligazioni, e pesi, che allo stato del maritaggio sono annessi, e congiunti. Ma a questi santissimi fini di Chiesa Santa pochi son che vi pensano; e le zittelle da quel punto in poi nulla più studiano, che a prepararsi un buon corredo mondano, ad adornarsi, ed abbellirsi con ogni più esquisita maniera, onde piacere allo sposo terreno forse anco con grave dispiacimento dello Sposo Divino; i giovani parimente di frequentar le visite, e gli abboccamenti colla futura sposa, condurla alle feste, agli spassi, alle veglie, ai balli, ridere e scherzare con essolei, e trattarsi con libertà. Laonde avviene, che la preparazione al Sagramento va spesso a finire in peccaminose confidenze di sguardi, di parole, di azioni; e tali eziandìo, che si manifestano talora coi

pub-

pubblici scandali, ed obbligano ad affrettare i maritaggj. Ed in tal modo operando, non più alla maniera dei Cristiani si congiungono, ma all' usanza delle Genti, che Dio non conoscono, se non forse meglio si direbbe, all' usanza delle bestie.

D. Ditemi adunque voi, o Padre, per mio, e di altrui ammaestramento, qual sarà la maniera, e la condotta, che dopo gli sponsali tener dovranno tra di loro gli sposi fino alla celebrazione del futuro Matrimonio?

M. Egli è appunto questa un' istruzione necessarissima non solo agli sposi, ma anco ai parenti degli sposi medesimi. Sappiano adunque in primo luogo i novelli sposi, che vien lor proibito dalla Legge Ecclesiastica di poter coabitare, o dormire sotto un medesimo tetto, cioè nella medesima casa da quel punto in poi, che celebrati son gli sponsali fino alla dazion dell' anello. In secondo luogo si permette loro di poter di quando in quando visitarsi, e con maniere oneste, e cristiane trattarsi; ma con questo, che ciò non facciano a soli e soli; ma sempre alla presenza d' alcuno dei genitori, o di altre persone della Casa; con questo, che le visite nonsieno nè troppo frequen-

quenti, nè troppo prolungate, specialmente in tempo di notte, e qualunque sieno finalmente che si passino in discorsi onesti, utili, e di edificazione. E queste cautele sono affatto necessarie, onde tener lontano ogni pericolo di peccato. Imperocchè se gli abboccamenti, e le conversazioni dei sessi varj son sempre all'una, e all'altra parte al sommo pericolosi, e fatali; allora senza dubbio lo sono ancor più, che, intervenutivi già gli sponsali, sì l'uomo, che la donna si riguardano scambievolmente come una cosa tutta sua, e propria. Ma poichè non per anco l'uno dell'altro acquistato ne anno il possesso, è quindi per essi peccato, tutto ciò, che era loro peccato avanti gli sponsali; e colpe mortali sono per loro le compiacenze maliziose, i liberi desiderj, le confidenze illecite, e le disoneste azioni. Se pertanto nella convenienza di trattarsi di quando in quando, non può per avventura impedirsi ogni male interno, usar però debbono e gli sposi, ed i parenti di essi tutte quelle cautele, e precauzioni, che ne allontanano il male esterno. Quindi in vista di tai pericoli io volentieri consiglio ognuno, specialmente i genitori, ed i parenti della gioventù, di non mai consentire in I-

spon-

Isponsali di lunga durata tra persone presenti, e che sono al grado di spesso vedersi, abboccarsi, trattarsi; poichè nella lunghezza del tempo, come o di molti mesi, o di uno, o più anni, e nella frequente famigliarità sarà moralmente impossibile, che gli sposi possano sempre contenersi dentro i termini dell'onestà, e conservare il timor di Dio; come pure sarà moralmente impossibile, che i parenti possano, o vogliano con tal diligenza guardargli, e custodirgli, onde proibito ne sia il male almeno esteriore, allora specialmente, come suole avvenire, che gl'incontri, e le visite sono frequenti; seppure vi possa esser diligenza, che basti ad impedire il male tra un giovane, ed una fanciulla, che si amano, si riguardano già come una cosa stessa per virtù degli sponsali, e si sforzano di scambievolmente piacersi, e di nulla più temono, che di raffreddamento, e di rottura. Terribili circostanze! Oh qual coraggio non ispira ad ogni attentato il riflesso del futuro Matrimonio, cui già sono aperte le vie! Non dirò di vantaggio, perchè son pur troppo sicuro d'esser creduto da più di uno, e da più d'una, che leggeranno questi miei foglj. Si affretti adunque tralle persone presenti più,

che

che ſia poſſibile, il matrimonio, e s'impediſca così ogni male:

D. Paſſate ora ad iſtruirmi intorno le nozze, e ditemi quali eſſer devono queſte negli ſpoſalizj criſtiani.

M. A prendere un' idea delle nozze criſtiane io vi propongo quelle di Tobìa e di Sara. A queſte nozze sí in Rages, a bel principio nella caſa della ſpoſa, dove fu celebrato il matrimonio, come in quella dello ſpoſo al ſuo ritorno in Ninive furono invitati i parenti, gli amici, e quelli, che temevano Dio. Quì da ciaſcheduno ſi mangiò e ſi bevve, e da tutti ſi banchettò allegramente; ma da principio ſino al fine tutte le coſe furono regolate dal timor di Dio, e i convitati tutti ſi tennero dentro i termini del timor di Dio „ Sed & cum timore Domini nuptiarum convivium exercebant „ (1). Quì non fu udito un libero, e sfrontato diſcorſo; non riſuonò una parola immodeſta, non fu aſcoltato un motto inverecondo, un' equivoco impudico; ma ſe i convitati bevendo ſalutavan gli ſpoſi, era per pregare ſopra di loro le più larghe benedizioni dal Cielo con af-

 fetto

(1) *Tob. cap.* 9.

fetto di vera pietà, di augurare loro lunga vita in santa pace, concordia, ed amore, e ai medesimi desiderare una buona, santa, e numerosa figliuolanza, che dopo di essi adorasse, e servisse il Dio d'Isdraele. In queste nozze non istudiarono i Poeti a far risuonare profani Epitalami; a queste non furono chiamati Buffoni ad eccitare per via di strambotti, e di spropositi un riso intemperante; a queste non intervennero sonatori, e cantori; per queste non si fece festino, in queste non si ballò. Quì in nulla fu offesa la verecondia, la modestia, la temperanza; di quà nissun partì peggiore di quello che venne, ma tutti ne ritornarono non men contenti, che edificati. Oh nozze beate! oh nobil modello delle nozze cristiane! Che se questo non bastavi, un altro ve ne propongo, ed è quello delle nozze di Cana in Galilea (1). A queste nozze invitato intervenne lo stesso Cristo Gesù Signor nostro colla sua madre Santissima, e gli Apostoli suoi, e nozze, in cui trovar si potevano, e sedere personaggj sì santi, e divini, convien pur dire, che tali fossero, che offender

(1) *Ioan. cap.* 2.

fender non potessero nè la santità più sublime, nè la modestia più delicata. Tali furono di fatto; e perciò fin d'allora il Divin Signore non solo approvò colla sua presenza le nozze come lodevoli e buone, ma di più le santificò, e quasi la forma ne diede del come celebrar si doveano dai suoi seguaci.

Ma son poi tali le nozze dei cristiani, che Cristo vi sia chiamato? Si celebrano in maniera che assister vi potessero sicuramente le vergini più pure e gli uomini di più scelta santità? Oime! e qual cosa non seppe tra noi guastare, e corrompere la licenza, e la consuetudine? Può egli vedersi tra noi oggimai cosa più indegnamente profanata, quanto il giorno nuziale? Cosa anno da fare, dice pieno del consueto suo zelo S. Giovanni Grisostomo, alla santità delle nozze i suoni i canti, i balli i festini, le ubriachezze le intemperanze, ed ogni più sfrontata licenza? Quella turba di giovani lascivianti, e libertini oh quanto male accompagnan la sposa! Chi può senza orrore ascoltare quel motteggiare impuro, quei discorsi osceni, e vedere quei fissi sguardi, quelle studiate risa? E non è questo un prostituire tutta insieme la verecondia, e la modestia della sposa, un

profanare la sua pudicizia, un incitarla al male, cui pur troppo dall' umana condizione è portata, e render sin da principio il giovane sposo audace, e sfrontato? E se così trattar volevate la santità delle nozze, e perchè venir prima alla Chiesa, per cercar dal Sacerdote e Sagramenti, e benedizioni? Oh qual male di bel primo non introducete in casa, e quali dal Cielo non chiamate sopra di voi maledizioni? Voi vi scusate con dire, che tale è la consuetudine; ma questa non può giustificare quello, che è male per se medesimo, e ripugnante alla professsion di cristiano; diversamente e il ladro, e l'adultero, e qualunque altro perverso addur potrebbe al par di voi la consuetudine in iscusa. Queste, ed altre moltissime cose, che per brevità trascuro, dice il Grisostomo contro le profanazioni delle nozze Cristiane (1). Non so però se a tempi del Grisostomo avessero i fedeli in costume di chiamarvi la turba delle gentilesche Deità, e Venere che lusinga, e si compiace, e Cupido, che di faretra armato e di arco non cessa di saettare, e la

(1) *Hom, 48, et 56. in Gen. et 12. in 1. Cor. in Moral.*

e la Pronuba Dea, che assiste, e presiede, ed Imeneo, che stringe, e rinforza il dolce nodo; siccome oggidì si costuma tra noi in quelle molte Poetiche composizioni, che son poi raccolte in libri, e sonetti; quasichè le Nozze de' Cristiani differir non dovessero da quelle dei Gentili, e ciò, che è un opera tutta di Dio, e tutta santa, possa impunemente confondersi colle opere del Demonio = Quae autem conventio Christi ad Belial? Aut quae pars fideli cum infideli? Qui autem consensus templum Dei cum idolis? = (1). O quanto meglio s' invocherebbero in quel giorno sopra gli sposi i nomi venerabili di Marìa Vergine, degli Angioli, e dei Santi del Cielo. Quanto meglio sarebbe parlar loro di pudicizia, di temperanza, e di modestia! Quanto meglio in fine provvederebbero essi a' loro interessi temporali ed eterni, se quelle molte spese di profanità, e di lusso le convertissero a benefizio dei poverelli di Cristo, impegnandoli così a pregar per loro! Ma se Cristo non si chiama, che anzi si esclude dalle nozze dei fedeli, come potrà egli accompagnare colle sue benedizioni lo stato dei conjugati?

(1) 2 *Cor. cap.* 6

CAPITOLO VII.

De' doveri, e delle obbligazioni dei Conjugati.

D. QUali, e quanti ſono i doveri dei Conjugati?

M. Queſti ſono molti, e tutti gelosi; ma per darvene una ſufficiente iſtruzione, io gli riduco a ſoli quattro.

Il primo è la fede maritale, che ſcambievolmente conſervar ſi debbono con ſomma gelosìa. E perchè voi ſappiate, coſa dir ſi voglia fede maritale, dovete riflettere, che nel contratto Matrimoniale le coſe contrattate altre non ſono che le perſone dei contraenti medeſimi; così che per virtù di un tal contratto liberamente voluto, e formato la donna paſſa in poteſtà dell' uomo, e l' uomo ſimilmente in poteſtà della donna, e da quel momento in poi diviene talmente ſua la donna dell' uomo, talmente ſuo della donna l' uomo, che più eſſi padronanza non anno dei proprj loro corpi, nè poſſono diverſamente diſporne = Mulier, dice l' Apoſtolo, ſui corporis poteſtatem non habet, ſed vir; Similiter autem vir ſui corporis poteſtatem non habet, ſed mu-

lier

lier = (1). Quindi da codesto contratto di libera scambievol cessione questi effetti necessariamente ne derivano; primo che il loro nodo una volta, che sia legittimamente formato, è indissolubile, nè vi è più al mondo potestà, che possa disciorlo = Quod Deus conjunxit, homo non separet = (2); solo la morte può romperlo, e frangerlo (3). Secondo che la donna è costretta a starsi, e coabitare in vita socievole col suo marito, di sottometversi a lui, e di dipendere da suoi voleri, riguardandolo qual suo capo, e Signore; il marito parimente è costretto a non abbandonar la moglie, e molto meno à non discacciarla da se, ma a tenerla sempre in buona compagnìa, riguardandola qual' altro se. Terzo che una parte, e l' altra in ordine a quei fini, per cui è stato istituito il Matrimonio sono obbligati a cedersi scambievolmente la padronanza del proprio corpo ad ogni giusta, e ragionevol richiesta. Quarto finalmente che astretti sono sì l' uomo, che la donna a guardarsi cautamente da qualun-

(1) 1. *Cor. cap.* 7.
(2) *Matth. cap.* 19.
(3) 1. *Cor. cap.* 7.

que altro siasi affetto, attacco, e propensione verso di oggetti stranieri, e a fuggire quelle occasioni, e pericoli, che alla conjugal pudicizia esser potrebbon fatali. Or dopo di ciò ognun facilmente intende, cosa dir si voglia fede conjugale, ed in che consista; come per lo contrario intende, in che consista l'oltraggio, e la profanazione. I conjugati si sono scambievolmente donati l'un l'altro, e quasi dissi venduti; ceduta scambievolmente la padronanza del proprio corpo con irrevocabil cessione, e con una specie di giuramento innanzi al Sagro Altare; sicchè più rientrar non possono in possesso di loro medesimi. E quando ciò pretendano o col cuore, o coi fatti, allora è, che tradiscono le giurate promesse, calpestano la fede maritale, ed un'ingiustizia commettono, ed eccesso sì grande, che si avvicina per poco alla natura del sagrilegio. E quando un tal'eccesso sia consumato coll'opere, egli è bastante al ripudio per la parte innocente, e degno di morte temporale ed eterna. Eccesso detestato sempremai dalle Genti ancor più barbare, e comunemente da esse punito colla pena di morte, siccome colla morte punito lo voleva Dio nella Legge antica = Si dormierit vir cum u-

xore

xore alterius, uterque morietur, adulter, et adultera, et auferes malum de terra = (1).

Il secondo dovere dei conjugati tra di loro è l' amore, ma non qualunque amore; ma amore, all' insegnar dell' Apostolo Paolo, che porti le somiglianze di quello, con cui Cristo Signore amò, ed ama la sua Chiesa Sposa diletta (2), e con cui la Chiesa gli corrisponde. E sarà tale l' amore dei conjugati, ogni qualunque volta abbia le seguenti qualità; prima che sia ordinato, seconda che sia casto, terza che sia benefico, quarta che sia costante. Ordinato, cioè, che si amino in Dio, e per Iddio, e non già con amore sensuale, che si ferma come in ultimo oggetto nella creatura. Imperocchè non è lecito a noi amare la creatura semplicemente come creatura; ma amar soltanto si dee in ordine a Dio. Chi ama la creatura per se medesima perverte l' ordine del retto amore, e preferisce la creatura a Dio; perciò dice Gesù Cristo, che colui, che ama il padre o la madre, il fratello o la sorella, la moglie o i fi-

---

(1) *Deut. Cap.* 22.
(2) *Eph. Cap.* 5.

i figliuoli più di lui medesimo, non è degno di esser suo discepolo (1). Amar dunque si dovranno i conjugati scambievolmente come l'anima propria con amore di attacco, di stima, di preferenza sopra le altre creature, giacchè son due in una carne sola = Erunt duo in carne una = (2); ma in modo, che il loro amore non distrugga, nè impedisca l'amor di Dio; ma che anzi lo accresca, e serva a condurgli a Dio. Amor casto, cioè tale, che sappia rispettar sempre, e custodire le leggi della modestia, della verecondia, del pudore, del rispetto, della sobrietà, della continenza, e sappia por freno ai disordini della passione, e moderare la brutal concupiscenza. Si rammentino spesso i conjugati, che il Matrimonio è stato da Dio istituito per la procreazion dei figliuoli; e fuori di questo immediato, e diretto fine loro nulla più si accorda che per sola indulgenza, come dice l'Apostolo (3), di poter convenire insieme, onde torsi scambievolmente dai pericoli dell'incontinenza, ed eludere

(1) *Matth. cap.* 10.
(2) *Ibidem cap.* 16.
(3) 1. *Corint. cap.* 7.

dere le tentazioni del demonio. Si rammentino, che i loro corpi sono templi vivi dello Spirito di Dio, nè possono giammai esser fatti il tempio di brutte sregolate affezioni, dice Clemente Alessandrino (1). Quindi è falsa del tutto, o conjugati, quella vostra persuasione, che tutto vi sia lecito nello stato del Matrimonio; cotesta vostra persuasione è effetto o di vostra ignoranza, o di vostra malizia, e perciò toglier si dee la prima, e far cessar la seconda.

Ha poi da essere l'amore dei conjugati tra di loro amore benefico; cioè tale, che impegni sì una parte, che l'altra a prestarsi scambievolmente assistenza, ed ajuto in tutte le necessità, e bisogni, a darsi volentieri la mano nella buona amministrazione della casa, e della famiglia, e portar, dove occorra, l'uno dell'altro i pesi, e le fatiche, come insegna l'Apostolo „ Alter alterius onera portate „ (2); a confortarsi con ogni più dolce, ed efficace maniera nelle proprie afflizioni, angustie, infermità, e miserie; ed aver insomma per il consorte tutte quel-

(1) *Lib. 2. Pedag. cap. 10.*
(2) *Ad Gal. cap. 6.*

quelle attenzioni, e riguardi, che l'uno ha, e vorrebbe per se medesimo; ma sopra tutto a cooperare, e promuovere l'uno dell'altro quello, che è vero bene, cioè il bene dell'anima, e dell'eterna salute, con avvertirsi, e correggersi nelle proprie mancanze con parole, e maniere rispettose, e con esortazioni, consiglj, e preghiere stimolarsi al bene; e se uno di due fosse in peccato, far di tutto per condurlo al ravvedimento, e torlo dal peccato, santificandosi per tal maniera l'un l'altro, come gli esorta l'Apostolo Paolo (1). Ed oh quanti cattivi mariti furono santificati da una moglie dabbene, e timorata di Dio! Quante donne perverse guidate alla pietà cristiana da un giusto, e buon marito! Ecco i frutti più preziosi del sagrosanto Legame; ecco gli effetti più nobili del conjugale amore.

L'ultima qualità finalmente dell'amor conjugale è questa, che sia costante, tale, cioè, che sappia resistere contro i dardi pungenti delle gelosíe crucciose, e ne allontani i sospetti, e intera sempre conservi l'armonía, la pace, e indivisa l'unione, che non mai si raffreddi,

(1) 1. *Cor. cap.* 7.

dì, e molto meno si estingua per qualunque mancanza o difetto, infermità o debolezza sì di corpo, che di animo, che scorge nella propria compagnía, ma e quelle, e queste soffra con equanimità, scusi, e ripari al modo, che può; e in ogni vicenda della vita costante si mantenga, e da principio perseveri fino alla morte, questo è il vero amor conjugale, che solo può render felici i Matrimonj, e di due cuori diversi formarne un solo. Perciò nell'atto di giurarsi lo Sposo dà alla Sposa l'anello già banedetto, perchè sia un segno di fede, e molto più di scambievole amore, e le lo pone nel quarto dito della sinistra mano a significare l'unione intima, e perpetua di due cuori, perchè in codesto dito si dice, che siavi una vena, che ha una comunicazione immediata col cuore (1). Ma oh quanto è raro quest'amore, chi nol sa? tra' conjugati!

Il terzo dovere tra conjugati si è la tolleranza costante dei pesi, e delle croci, di cui il loro stato abbonda. Anco ai Savj della Gentilità parve sempremai il matrimonio uno stato sopr'ogn'altro la

(1) *Cap. foeminae 7. caus 30. q. 5.*

laborioso, pieno d' inquietudini, e di brighe oltremodo; onde disse taluno di essi non esser' espediente ad un' uomo saggio il prender moglie. Lo stesso pensiero di legarsi in matrimonio riempie tosto il capo di serie riflessioni, e il giorno stesso delle nozze pone in grand' imbarazzi, e perchè bisogna premettere molti preparativi, e perchè, come diceva Plauto, la nave, e la donna non mai sono adorne, e fornite abbastanza; e questi preparativi, e quest' insaziabile adornamento della donna spesso aprono alla pace, e all' interesse della famiglia piaghe così crudeli, che lunga, e stentosa cura vi abbisogna a sanarle, se pur talora non si fanno insanabili. Ma questo è ancor nulla; l' impegno di vivere in pace i maritati tra di se, e con quelli tutti della casa, è un' affare non men difficile, che pieno di travaglio. Le infermità, le debolezze, gl' incomodi, le incostanze, le incontentezze, le viziosità per una parte, e per l' altra, le morti immature; la privazione della prole, quando, e come si vorrebbe, o di essa la troppa abbondanza, quando la penuria non può sostenerla; il pensiero della educazion de' figliuoli, e dello stato di vita, che prender dovranno, il disgusto di vederli talora im-

per

perversare, sono un fascio enorme di croci tutte proprie di questo stato. Gl' incomodi delle gravidanze nella donna, gli acerbi dolori del parto, l'allattamento dei figlj, l'amministrazion della casa, la cura della famiglia; e nel marito il pensiero di provveder la maglie, di mantenere i figliuoli, di collocar le zittelle, quai pesi ne sieno, e quanto gravi, abbastanza lo sa, chi già gli prova. Pesi, che consuman la vita, travagliano il corpo, e affliggon lo spirito: ma pure questi pesi, che formano altrettante obbligazioni dei conjugati, conviene pazientemente portargli, e quelle croci dal loro stato inseparabili con rassegnazione, e tolleranza soffrire, se voglion salvarsi; perchè nell' adempimento dei primi, e nella tolleranza delle seconde consiste la loro santificazione.

Il quarto, ed ultimo dovere dei conjugati è la saggia, e cristiana educazion dei figliuoli, che nascono. Ma di questo già fu a lungo parlato in tutta la prima parte di quest' Operetta. E intanto mi piacque parlarne in primo luogo, perchè per far buoni, e felici maritaggj, vi è necessità di gioventù bene, e santamente educata.

D. Quali mezzi, ed insegnamenti

da

date voi ai conjugati per l'esatto adempimento de' loro doveri finora spiegati?

M. Vi soddisfò in breve, e finisco, In ordine alla fede è necessario, che l'uomo custodisca gelosamente la donna, allontanandola da tutti quei pericoli, ed estranee conversazioni, che far potrebbero vacillare la debolezza del sesso, ricordevole, che l'ombra del matrimonio può ricoprire ogn'eccesso, ed oh quanto spesso avviene! come quello, che rende una parte e l'altra, cioè gli uomini, e le donne assai più audaci ad ogni attentato. Ed è questo del marito un preciso dovere di custodire la moglie, riconosciuto sempre ed esattamente praticato dalle genti infedeli; cosichè se il marito vorrà accordare alla moglie delle libertà non convenienti, e lasciarla senza sospetto in balìa d'ognuno, egli è reo di tutto il male, che seguirà, e più reo ancora di chi lo commette, dice Agostino (1). La donna similmente da quel punto inpoi non dee più curarsi di vedere, nè di esser veduta; ma contentarsi unicamente di piacere con maniere oneste, e servire al suo marito, come insegna l'Apostolo

(1) *De adult. conjug.*

lo (1). E perchè un tal fine si ottenga, dee anco il marito venerar la moglie, servirla, e cercar di piacerle onestamente:

In quanto all'amor conjugale. perchè questo sia conservato tra i consorti inalterabile, costante, e sincero, è necessario, che la donna sia in ogni tempo subordinata, e sottoposta al marito, venerandolo qual suo capo, e signore. Quando le donne vanno a marito, per questo si velano il capo, perchè si rammentino sempre, che esser debbono umilmente soggette a' loro mariti, così sta scritto nella Legge „ Foeminae dum maritantur, ideo velantur, ut noverint se semper maritis suis subditas esse, & humiles „ (2). E se questa tal soggezione, che parte si fonda nella condizione di lor natura, e parte è pena di loro disubbidienza, non vogliono, non vadano a marito. Il marito per altro lato dee sin da principio procurar di guadagnarsi la soggezion della donna con maniere dolci, e soavi, con questo però, che non mai la riguardi qual serva, e moltomeno quale

X schia-

(1) 1. *Cor. cap.* 7.

(2) *In cap. Foeminae* 7. *caus.* 30. *q.* 5.

schiava, ma la consideri soltanto qual compagna datagli da Dio con ordine temperato di eguaglianza, e di subordinazione. In tal modo potrà tra di loro conservarsi costantemente il canjugale amore. Ma se per lo contrario ricusando la donna l'umil soggezione vorrà vivere con indipendenza, o arrogantemente sollevandosi, vorrà costituirsi capo del suo marito, e comandar da Signora, presto raffredderassi l'amore, sarà distrutta la pace, rotta l'unione, e tutto si convertirà in amarezze ed ingiurie, onte, e dispetti.

Rapporto alla tolleranza delle croci, e dei pesi potrà molto giovare ai consorti la riflessione, che quì è appunto dove consiste la loro santificazione, e salute, e con tollerare dispettosamente le tribolazioni di loro stato, altro non faranno, che rendersele più tormentose, e gravi, e colle pene temporali comprarsi l'eterna miseria. Finalmente l'orazione, e la fiducia in Dio saranno quei mezzi efficaci, che potranno alleggerir non solo i loro pesi, ma renderli loro eziandio dolci, e soavi, come nel santo nostro Tobìa maravigliosamente avverato contemplar potranno.

Nulla poi soggiungo riguardo all'educa-

ducazione; se non se pregare i genitori a fare ogni sforzo, per ridurre, o almeno avvicinare alla pratica, per quanto sanno, e possono, quelle regole, e precetti che ho loro mostrati. Il che quando permetta il Cielo, che per essi si ottenga, come copiosa sarà la ricompensa, che ne riporteranno da Dio; così grande sarà senza fallo il bene, che ne ritornerà alle famiglie, alla Chiesa, alla Repubblica. Così sia.

Protesta. Se mai in questo Libro scritto avessi alcuna cosa contraria alla Santa; Scrittura, o alle dottrine della Chiesa, fin d'ora l'ho per ritrattata, il tutto volentieri sottoponendo al giudizio della Chiesa medesima,

FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI DELL'OPERA DELLA PRIMA PARTE.

DELLA SECONDA PARTE.

DELLA TERZA PARTE.

ERRATA CORRIGE

ERRORI.			*CORREZIONI.*
Nel Frontesp.		ed conjugati	ed i conjugati
Pag.	*lin.*		
3.	3.	sommamente	somma
4.	19.	riguardono	riguardano
7.	19.	la Storia	della Storia
15.	2.	tutti	tutto
33.	21.	fummo	fumo
34.	21.	creasse	crescesse
Ibid.	29.	ubbidischino	ubbidiscano
35.	26.	Sara	Anna
Ibid.	27.	fantasca	fantesca
39.	29.	Cana	Carra
49.	2.	tute	tutte
52.	in not.	apud Gellium	apud Gellium
55.	25.	riceverlo	riaverlo
56.	21.	inezia	inerzia
57.	7.	sensibillità	sensibilità
81.	10.	lasciono	lasciano
114.	13.	Cielis	Coelis
126.	6.	logo	luogo
136.	8.	relativa	relativo
147.	6.	discrizione	discrezione
152.	in not.	ad Sim.	ad Tim.
170.	6.	stato	casto
174.	1.	alcune	alcuno
183.	8.	coriosità	curiosità
184.	23.	necesseria	necessaria
228.	22.	uomi	uomini
233.	19.	Fiolosofia	Filosofia